



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 12 - 1 aprile 2021



Dopo 150 anni

LA COMUNE DI PARIGI È ANCORA VIVA E PARLA A TUTTI I RIVOLUZIONARI

PAGG. 2-3



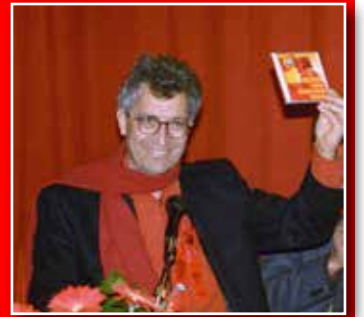
Marx, Engels e Lenin sulla Comune di Parigi

PAGG. 4-13

I nostri compiti sul fronte della stampa e propaganda

PER RADICARE IL PARTITO OCCORRE UNA PROPAGANDA QUALIFICATA E MIRATA

di Mino Pasca



PAG. 14-15

Forte e attivo appoggio della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze al documento del CC del PMLI sul governo Draghi

PAG. 21

Parere della Cellula "F. Engels" della Valdisieve in provincia di Firenze

APPREZZIAMO L'EDITORIALE DI MONICA MARTENGI SULL'8 MARZO CHE HA RILANCIATO TEMATICHE FONDAMENTALI PER RAFFORZARE UNA CHIARA COSCIENZA DI CLASSE NELLE MASSE FEMMINILI

PAG. 21

INTERVENTO DI FRANCO PANZARELLA ALL'ASSEMBLEA PUBBLICA DAVANTI AI CANCELLI DELLA TEXPRINT DI PRATO

Uniamo le forze e rispondiamo colpo su colpo alla repressione del governo Draghi

"Chi attacca i sindacalisti e i lavoratori in lotta attacca tutto il PMLI"

PAG. 17

Forte intervento di Erne Guidi all'iniziativa nazionale on line del 19 marzo per rilanciare la campagna "Riconquistiamo il diritto alla salute"

"IL VIRUS È IL CAPITALISMO. LA PANDEMIA UNA STRAGE DI STATO"

"OCCORRE UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA"

PAG. 16

PROMOSSO DALL'ASSEMBLEA "OGNI GIORNO È IL PRIMO MAGGIO"

Presidio a Firenze per lavoro, diritti e dignità

Chiavacci a nome del PMLI denuncia la natura golpista del governo Draghi

PAG. 16

SUPERATI I 105.000 MORTI

La strage del coronavirus grava sulle spalle del capitalismo e dei suoi governanti

L'Italia per mortalità ai primi posti al mondo

PAG. 18

Le spese militari salgono a 24,6 miliardi, +1,6% rispetto al 2020

L'ITALIA DI DRAGHI SI RIARMA

Per rafforzare il pilastro europeo dell'Alleanza atlantica, come ha detto il ministro della Difesa Guerini (PD)

PAG. 19

IL GRIDO DEI GIOVANI IN PIAZZA IN 62 PAESI DEL MONDO PER IL CLIMA

"Non c'è più tempo, agire subito"

PAG. 20

VIVA LA RETE NAZIONALE PER I 20 ANNI DI GENOVA 2001

Adesioni de Il PMLI e de "Il Bolscevico"

PAG. 17

Molise, la rabbia popolare cresce, i borghesi pensano alle poltrone

Protesta sotto il Consiglio regionale contro la macelleria sociale in atto: PMLI, PCI, PCL al fianco dei manifestanti

PAG. 18

Dopo 150 anni

LA COMUNE DI PARIGI È ANCORA VIVA E PARLA A TUTTI I RIVOLUZIONARI

Celebriamo quest'anno il 150° Anniversario della Gloriosa Comune di Parigi. Il 18 marzo 1871 l'eroico proletariato e le masse lavoratrici e popolari parigine insorsero in armi per dare vita, con la proclamazione della Comune, al primo grande tentativo nella storia dell'umanità di rovesciare il dominio della borghesia, prendere il potere politico direttamente nelle proprie mani e instaurare la dittatura del proletariato.

La Comune di Parigi visse solo 72 giorni, prima di essere annegata in un bagno di sangue dalle truppe del macellaio Mac Mahon agli ordini del governo borghese di Versailles, capeggiato da Thiers e aiutato dalle baionette tedesche di Bismarck. Ma il suo esempio divenne una bandiera e un incitamento per la lotta rivoluzionaria dell'intero proletariato mondiale, e i suoi preziosi insegnamenti furono attentamente analizzati e sistematizzati dai Grandi Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, facendo sì che quella prima fiammata rivoluzionaria proletaria non fosse spenta per sempre, ma illuminasse con la sua rossa luce il lungo percorso che portò prima alla Rivoluzione d'Ottobre e alla creazione del primo Stato socialista; e successivamente alla rivoluzione cinese e ad altri successivi rivoluzionari. Fino a liberare, nel momento di massima espansione del socialismo nella seconda metà del XX secolo, circa un quarto dell'umanità dal giogo del capitalismo e dell'imperialismo: quali altrettante tappe dello stesso cammino iniziato dal proletariato quel 18 marzo di 150 anni fa.

I precedenti che portarono alla Comune di Parigi

Dopo i moti rivoluzionari del 1848, in cui già allora gli operai parigini avevano lanciato la parola d'ordine della "repubblica sociale" in contrapposizione alla "repubblica del capitale e del privilegio", la borghesia francese aveva preso saldamente il controllo del potere consegnandolo nelle mani di Luigi Bonaparte, che con un colpo di Stato aveva instaurato un regime dittatoriale, colonialista e corrotto, il cosiddetto Il Impero, che alla fine crollò come un castello di carte in seguito alla sconfitta nella guerra contro la Prussia di Bismarck il 2 settembre 1870 a Sedan. Il 4 settembre fu proclamata la Repubblica e si formò un governo di difesa nazionale mentre Parigi resi-

steva all'assedio e ai bombardamenti tedeschi, grazie agli operai parigini che si erano armati creando la Federazione repubblicana della Guardia nazionale. Nel suo Comitato centrale militavano molti democratici e socialisti, tra cui diversi membri dell'Internazionale. Anche Garibaldi con alcuni volontari italiani accorse in aiuto degli operai insorti.

La guerra fece esplodere le

dei ministeri, delle caserme, e a tarda sera fecero sventolare la bandiera rossa sull'Hotel de Ville, il municipio di Parigi. Nel frattempo Thiers era fuggito a Versailles col suo governo e con quanto restava dell'esercito, della polizia e dell'apparato burocratico. Il Comitato centrale della Guardia nazionale si costituì in governo provvisorio. Fu creata un'assemblea municipale con

e revocabilità in qualsiasi momento (decreto del 2 aprile). Fu anche adottata una risoluzione secondo la quale lo stipendio più alto degli impiegati non doveva superare la paga di un operaio qualificato, e furono aumentati gli stipendi degli impiegati di grado inferiore. I comunardi avevano capito istintivamente che per costruire un nuovo Stato non potevano utilizzare la macchina

ri, la requisizione degli appartamenti sfitti e la loro destinazione ai lavoratori i cui alloggi erano stati bombardati, la restituzione ai proprietari degli oggetti impegnati al Monte di pietà fino al valore di 20 franchi, l'abolizione dell'affitto per 9 mesi a partire dall'ottobre 1870, lo slittamento di 3 anni delle cambiali e la sospensione delle azioni giudiziarie, con gran sollievo dei piccoli arti-

troffensiva armata della classe borghese spodestata. Già il 2 aprile le truppe di Versailles attaccavano gli avamposti della Comune attorno a Parigi. I comunardi avevano fatto un grande errore a non marciare subito contro il governo di Thiers a Versailles, come pure alcuni avevano proposto, quando ancora egli aveva a sua disposizione un numero di soldati assai ridotto. Thiers ebbe così tutto il tempo di accordarsi con Bismarck, che gli restituì 100 mila soldati francesi fatti prigionieri, e con queste forze circondare l'altra metà di Parigi che non era già circondata dalle truppe tedesche, per stringere un cordone sanitario intorno alla città e impedire che i comunardi potessero allearsi con i contadini poveri delle campagne e ricevere aiuti dalle Comuni nate nelle province, che per giunta ebbero vita breve. Un altro loro grave errore fu quello di non confiscare il denaro della Banca di Francia, sempre a causa di inutili scrupoli legalitari, soldi che andarono invece a finanziare la guerra di Thiers.

Il 9 aprile le truppe di Mac Mahon incominciarono a cannoneggiare Parigi, e proseguirono per tutta la durata dei combattimenti, fino alla "settimana di sangue" dal 21 al 28 maggio in cui le truppe versagliesi entrarono in città in schiacciante superiorità numerica, affrontati dall'eroico proletariato parigino che oppose una strenua resistenza quartiere per quartiere, strada per strada, erigendo e difendendo fino all'ultimo più di 500 barricate, alla cui difesa partecipavano anche le donne e i bambini. Il 28 maggio cadde l'ultima barricata in via de Ramponneau e le truppe di quel "mostriciattolo sanguinario" di Thiers, come ebbe a chiamarlo Lenin, si diedero a spietati massacri di decine migliaia di operai e cittadini inermi. Le piazze e le strade di Parigi si riempirono di cadaveri di prigionieri fucilati e poi sepolti sommariamente. Vi furono più di 30 mila morti e 50 mila prigionieri condannati all'ergastolo, o a morte o deportati nelle colonie penali. In tutto la Parigi operaia e popolare perse 100 mila dei suoi figli e delle sue figlie migliori. I tribunali militari continuarono ad emanare condanne fino al 1875.

Denunciando a pochi giorni di distanza, di fronte al mondo e alla storia la raccapricciante carneficina, nel suo scritto per la I Internazionale "La guerra civile in Francia", Marx la bollò con queste incancellabili parole di fuoco: "Persino le atrocità dei borghesi nel giugno 1848 scompaiono davanti all'infamia indicibile del 1871. L'eroico spirito di



Una delle barricate in difesa della Comune e una delle sue bandiere rosse

contraddizioni di classe, con la borghesia francese, che era in maggioranza nell'Assemblea nazionale eletta l'8 febbraio 1871, e che riunita a Bordeaux tentava di sabotare la difesa di Parigi e accordarsi per svendere il Paese a Bismarck pur di mantenersi al potere. Il governo capeggiato dal boia Thiers arrivò a firmare un armistizio con i tedeschi (preliminare al successivo trattato di Francoforte con cui il governo francese cedette l'Alsazia e la Lorena in cambio della pace e dell'aiuto prussiano per distruggere la Comune), dopo di che tentò di disarmare la Guardia nazionale e riportare l'ordine a Parigi.

Nella notte tra il 17 e il 18 marzo l'esercito agli ordini di Thiers cercò di sottrarre i cannoni alla Guardia nazionale per poi attaccare il centro della città, ma quest'ultima, con l'aiuto della popolazione insorta in armi, riuscì ad impedirlo. I battaglioni operai accorsero dai quartieri popolari nel centro città e si impadronirono della prefettura di polizia,

ampi poteri, la Comune, e il 26 marzo furono indette le elezioni per la sua proclamazione, che avvenne solennemente due giorni dopo nella piazza dell'Hotel de Ville davanti a 100 mila parigini festanti e suscitando l'entusiasmo e l'ammirazione di tutto il movimento operaio mondiale.

Il primo tentativo di socialismo e di dittatura del proletariato

Fin dall'inizio la Comune si dimostrò molto diversa dalle precedenti esperienze rivoluzionarie. Innanzi tutto non era un organismo di tipo parlamentare, ma riuniva in sé il potere legislativo e quello esecutivo. E i suoi membri, così come i membri di tutti gli organi burocratici e amministrativi, erano sottoposti al principio di elettività, responsabilità

statale borghese già esistente, ma dovevano abbatterla e costruirne una del tutto nuova.

Infatti abolirono anche l'esercito permanente basato sulla leva e lo sostituirono con la Guardia nazionale composta da operai armati e rappresentanti dei club democratici, così come sciolsero la polizia sostituendola coi battaglioni di riserva della Guardia nazionale. Con un decreto del 16 aprile furono requisite le fabbriche abbandonate dagli imprenditori e fuggiti a Versailles con Thiers, e furono consegnate alle società di produzione operaie. Fu anche avanzata la proposta di estendere il decreto a tutte le imprese importanti, ma fu respinta per gli scrupoli legalitari che erano ancora radicati in diverse componenti, specie della piccola borghesia.

Anche in campo sociale furono adottate misure avanzate e rivoluzionarie, quali l'abolizione delle multe e delle trattenute arbitrarie sulla paga degli operai, l'abolizione del lavoro notturno per i panettie-

giani e commercianti, e così via.

Nel campo dell'istruzione e della cultura la Comune attuò una decisa separazione tra Stato e chiesa, sostituendo gli insegnanti religiosi con maestri laici, istituendo l'insegnamento obbligatorio e gratuito nella scuola primaria e creando per la prima volta una scuola professionale. Furono riorganizzati i musei e le biblioteche e i teatri passarono dalle mani degli impresari privati in quelle degli artisti e dei lavoratori dello spettacolo.

L'eroica resistenza dei comunardi e i massacri di Thiers

Ma i comunardi non ebbero il tempo di sviluppare queste prime forme embrionali di socialismo perché dovettero subito far fronte alla con-



“Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno come l’araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri sono impressi nel grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori, la storia li ha già inchiodati alla gogna per sempre; né riusciranno a liberarli da essa tutte le preghiere dei loro preti”

Marx Da “La guerra civile in Francia”. Londra, 30 maggio 1871

sacrificio col quale la popolazione di Parigi – uomini, donne e bambini – combatté per otto giorni dopo l’entrata dei versigliesi, rispecchia la grandezza della sua causa, quanto le azioni diaboliche della soldatesca rispecchiano lo spirito innato di quella civiltà di cui essa è la vendicatrice mercenaria. Gloriosa civiltà invero, il cui problema vitale consiste nel trovare il modo di far sparire i cadaveri da lei ammucchiati, dopo che la battaglia è terminata!”.

Le cause della sconfitta e la lezione tratta dai Maestri

Le cause della sconfitta della Comune di Parigi fu-

rono molteplici, a cominciare dall’assoluta spontaneità e impreparazione dell’insurrezione e dalla enorme sproporzione delle forze in campo e del peso decisivo delle armate prussiane, nonché dei gravi errori di ingenuità e legalitarismo di una parte dei comunardi. Da un punto di vista strettamente politico le cause furono fondamentalmente tre: il marxismo non aveva ancora una posizione dominante nel movimento operaio; mancava un partito rivoluzionario proletario armato del marxismo e del socialismo scientifico, e invece tra i comunardi predominavano in quel momento le posizioni dogmatiche e avventuriste dei blanquisti e quelle riformiste piccolo borghesi dei proudhoni: posizioni destinate ad essere battute dal marxismo e sparire dal movimento operaio proprio dopo l’esperienza della Comune.

Marx ed Engels appoggiarono con tutte le loro forze la lotta della Comune, seguirono da vicino gli avvenimenti e cercarono di indirizzarli con le loro analisi e consigli usando la loro influenza nell’Internazionale, che partecipava con diverse decine di suoi membri alla lotta sul campo. La Comune fu per essi anche un prezioso laboratorio grazie al quale poterono approfondire e sviluppare la teoria marxista riguardo ai problemi cruciali della rivoluzione proletaria, del partito del proletariato e dello Stato socialista. In particolare poterono forgiare il concetto fondamentale di dittatura del proletariato, che poi Lenin riprese e sviluppò nella sua fondamentale opera “Stato e rivoluzione” (che pubblichiamo in parte su questo stesso numero), e che costituì la base teorica e strategica per il successo della Rivoluzione d’Ottobre

e la fondazione della Repubblica dei Soviet, che realizzò vittoriosamente e compiutamente quella dittatura del proletariato che i proletari parigini poterono solo abbozzare. In questo numero de “Il Bolscevico” pubblichiamo una serie di queste opere fondamentali dei Maestri che ben descrivono questo percorso che parte da quella prima esperienza di dittatura del proletariato in embrione per arrivare alla sua prima completa realizzazione in Russia.

Insieme alla necessità della dittatura del proletariato, per abbattere il potere della borghesia e conquistare e difendere una società socialista, la Comune di Parigi ci ha insegnato che per far questo occorre un partito del proletariato che ne sia l’avanguardia cosciente e organizzata. Occorre, come ha sintetizzato mirabilmente Mao, “un partito rivoluzionario che si basi

sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista e sullo stile rivoluzionario marxista-leninista”. Questo partito in Italia esiste, ed è il PMLI, che si ispira all’insegnamento immortale della Comune di Parigi per guidare il proletariato italiano sulla via dell’Ottobre a conquistare l’Italia unita, rossa e socialista.

Ispirarsi alla Comune per il socialismo e il potere politico del proletariato

Dopo 150 anni la Comune è ancora viva e parla a tutti i rivoluzionari, che hanno il dovere di ispirarsi a quella rivoluzione e a quegli insegnamenti nelle loro rispettive condizioni nazionali, così come lo fecero Lenin, Stalin e Mao nelle rivoluzioni russa e cinese e nell’edificazione del socialismo in quei due Paesi. Anche noi dobbiamo ispirarci all’esempio immortale e allo spirito della Comune di Parigi nella lotta contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell’UE imperialista, per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo.

In particolare dobbiamo fare ogni sforzo per sostenere e far affermare tra le masse i cinque calorosissimi appelli lanciati dal Comitato centrale del PMLI nel suo documento del 17 febbraio 2021 sul governo Draghi: ai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, per una linea comune antidraghiana e per elaborare un progetto di nuova società; al proletariato italiano, perché riacquisti coscienza del suo ruolo rivoluzionario storico e prenda la

guida che gli spetta della lotta contro il governo Draghi e il capitalismo e per la conquista del potere politico e del socialismo; alle anticapitaliste e agli anticapitalisti ovunque militanti, perché rompano col riformismo e imbocchino la via dell’Ottobre e del socialismo; alle ragazze e ai ragazzi di sinistra dei vari movimenti, affinché siano gli alfiere della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, indispensabile per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano; alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani, perché si confrontino senza pregiudizi col PMLI per trovare un’intesa comune contro il governo Draghi.

Allo stesso tempo, come sottolinea il documento del CC del PMLI, dobbiamo “lavorare con perseveranza, tenacia ed entusiasmo per creare le condizioni soggettive necessarie per il passaggio dal capitalismo al socialismo per via rivoluzionaria. Non stancandosi di invitare tutti coloro, di ambo i sessi e di qualsiasi orientamento sessuale, che vogliono il socialismo di creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, cioè le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta”. Quella stessa democrazia diretta sperimentata per la prima volta dall’eroica Comune di Parigi, che col suo esempio e sacrificio non cesserà mai di ispirare sempre nuove generazioni di rivoluzionari.

Viva la Comune di Parigi!
Gloria eterna ai martiri comunardi!

Che gli insegnamenti della Comune rivivano nella lotta contro il governo Draghi e il capitalismo e per l’Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



L’omaggio del PMLI al “Muro dei comunardi” nel cimitero Père Lachaise, dove l’ultimo gruppo dei combattenti della Comune di Parigi si sacrificò eroicamente e dove molti furono fucilati dalle truppe reazionarie di Versailles. Sulla sinistra il compagno Emanuele Sala, accanto Angelo Urgo (foto Il Bolscevico)



Marx: La guerra civile in Francia

(Capitoli III e IV)

Capitolo III

All'alba del 18 marzo, Parigi fu svegliata da un colpo di tuono: "Vive la Commune!". Che cos'è la Comune, questa sfinge che tanto tormenta lo spirito dei borghesi?

"I proletari di Parigi - diceva il Comitato centrale nel suo manifesto del 18 marzo - in mezzo alle disfatte e ai tradimenti delle classi dominanti hanno compreso che è suonata l'ora in cui essi debbono salvare la situazione prendendo nelle loro mani la direzione dei pubblici affari... Essi hanno compreso che è loro imperioso dovere e loro diritto assoluto di rendersi padroni dei loro destini, impossessandosi del potere governativo." Ma la classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello Stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri fini.

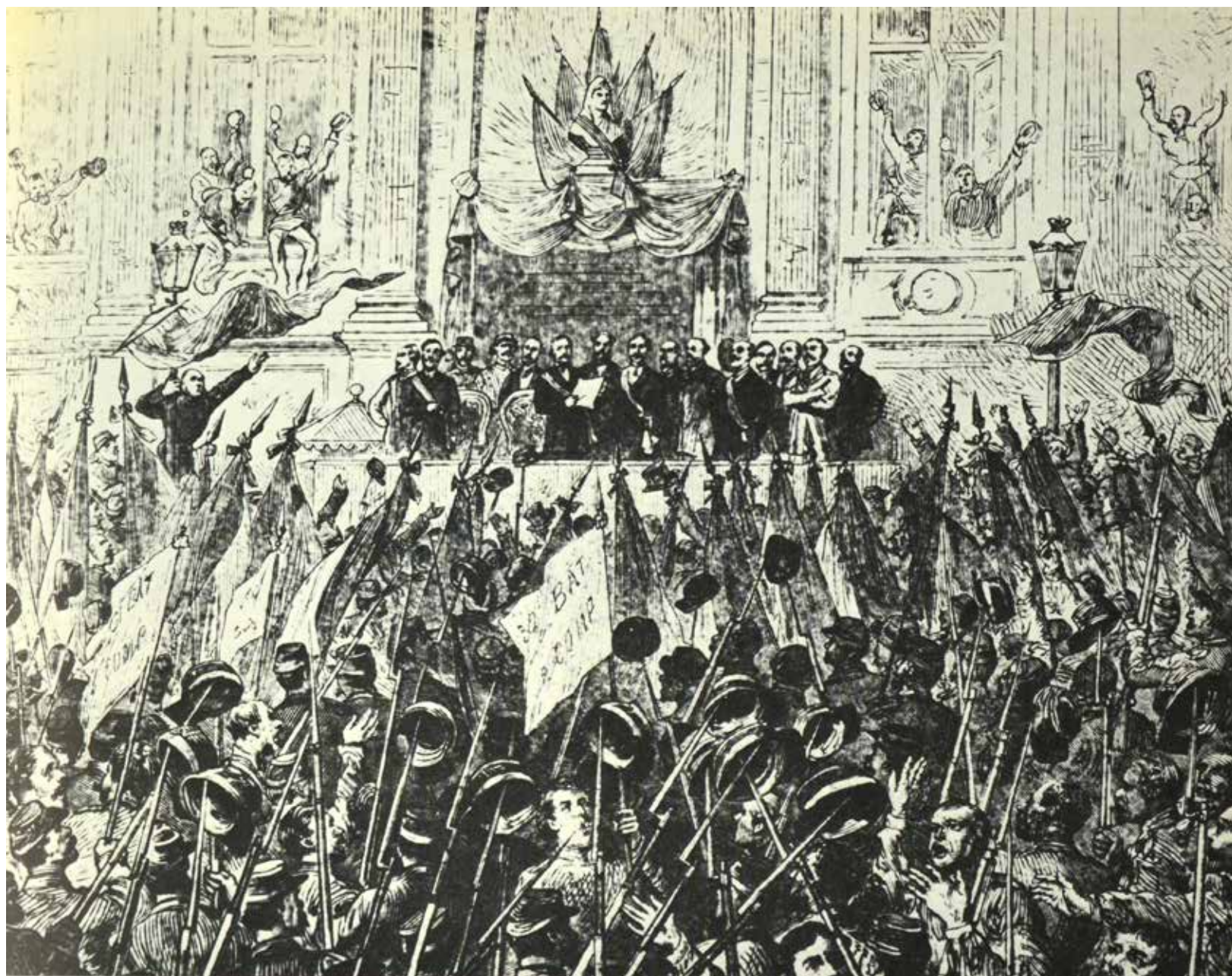
Il potere statale centralizzato, con i suoi organi dappertutto presenti: esercito permanente, polizia, burocrazia, clero e magistratura - organi prodotti secondo il piano di una divisione del lavoro sistematica e gerarchica - trae la sua origine dai giorni della monarchia assoluta, quando servi alla nascente società delle classi medie come arma potente nella sua lotta contro il feudalesimo. Il suo sviluppo però fu intralciato da ogni sorta di macerie medioevali, diritti signorili, privilegi locali, monopoli municipali e corporativi e costituzioni provinciali. La gigantesca scopa della Rivoluzione francese del secolo decimottavo spazzò tutti questi resti di tempi passati, sbarazzando così in pari tempo il terreno sociale dagli ultimi ostacoli che si frapponevano alla costituzione su di esso dell'edificio dello Stato moderno, elevato sotto il Primo Impero, il quale a sua volta fu il prodotto delle guerre di coalizione della vecchia Europa semif feudale contro la Francia moderna. Durante i successivi régimes il governo, posto sotto il controllo parlamentare, cioè sotto il controllo diretto delle classi possidenti, non diventò solamente l'incubatrice di enormi debiti pubblici e di imposte schiaccianti; con la irresistibile forza di attrazione dei posti, dei guadagni e delle protezioni, esso non solo diventò il pomo della discordia tra le fazioni rivali e gli avventurieri delle classi dirigenti; ma anche il suo carattere politico cambiò di pari passo con le trasformazioni economiche della società. A misura che il progresso dell'industria moderna sviluppava, allargava, accentuava l'antagonismo di classe tra il capitale e il lavoro, il potere dello Stato assumeva sempre più il carattere di potere nazionale del capitale sul lavoro, di forza pubblica organizzata per l'asservimento sociale, di uno strumento di dispotismo di classe. Dopo ogni rivoluzione che segnava un passo avanti nella lotta di classe, il carattere puramente repressivo del potere dello Stato risultava in modo sempre più evidente. La rivoluzione del 1830, che fece passare il potere dai grandi proprietari fondiari ai capitalisti, lo trasferì dai più lontani antagonisti degli operai ai loro antagonisti più ristretti. I borghesi repubblicani che avevano preso il potere statale in nome della rivoluzione di febbraio, se ne valsero per i massacri di giugno, allo scopo di convincere la classe operaia che la repubblica "sociale" significava la repubblica che assicurava la loro soggezione sociale, e per convincere la massa monarchica della classe borghese e dei grandi proprietari fondiari che poteva tranquillamente lasciare ai borghesi "repubblicani" le cure e gli emolumenti del governo. Dopo la loro unica eroica impresa di giugno i repubblicani borghesi dovettero però retrocedere dalla prima fila alla retroguardia del "partito dell'ordine", combinazione formata da tutte le fazioni e fazioni rivali della classe non produttrice nel loro antagonismo ormai aperto con le classi produttrici. La forma più adatta per il loro governo comune fu la repubblica parlamentare, con Luigi Bonaparte presidente. Esso fu un régime di aperto terrorismo di classe e di deliberato insulto alla "vile multitude". Se, come diceva Thiers, la repubblica parlamentare era il regime che "meno divideva [le differenti frazioni della classe dirigente]", essa apriva un abisso tra questa classe e l'intero corpo della società, escluso dalle sue ristrette file. Gli impedimenti posti ancora al potere statale sotto i precedenti regimi dalle divisioni fra le frazioni della clas-

se dirigente, furono rimossi dalla loro unione; ed ora, in vista della minaccia di sollevamento del proletariato, esse usarono del potere dello stato, senza riguardi e con ostentazione, come strumento pubblico di guerra del capitale contro il lavoro. Nella loro ininterrotta crociata contro le masse dei produttori esse furono costrette, però, non solo ad attribuire all'Esecutivo poteri di repressione sempre più vasti, ma in pari tempo a spogliare la loro stessa forza parlamentare - l'Assemblea nazionale - di tutti i suoi mezzi di difesa contro l'Esecutivo, l'uno dopo l'altro. L'Esecutivo, in persona di Luigi Bonaparte, le mise alla porta. Il frutto naturale della repubblica del "partito dell'ordine" fu il Secondo Impero.

L'Impero, con un colpo di Stato per certificato di nascita, il suffragio universale per sanzione e

tazione sfacciata di lusso esagerato, immorale, abietto. Il potere dello Stato, apparentemente librato al di sopra della società, era esso stesso lo scandalo più grande di questa società e in pari tempo il vero e proprio vivaio di tutta la sua corruzione. La sua decomposizione e la decomposizione della società che esso aveva salvato vennero messe a nudo dalla baionetta prussiana, ben disposta per conto suo a trasferire il centro di gravità di questo regime da Parigi a Berlino. L'imperialismo è la più prostituita e insieme l'ultima forma di quel potere statale che la nascente società della classe media aveva incominciato ad elaborare come strumento della propria emancipazione dal feudalesimo, e che la società borghese in piena maturità aveva alla fine trasformato in strumento per l'asservi-

La Comune fu composta dai consiglieri municipali eletti a suffragio universale nei diversi mandamenti di Parigi, responsabili e revocabili in qualunque momento. La maggioranza dei suoi membri erano naturalmente operai, o rappresentanti riconosciuti dalla classe operaia. La Comune doveva essere non un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo. Invece di continuare a essere l'agente del governo centrale, la polizia fu immediatamente spogliata delle sue attribuzioni politiche e trasformata in strumento responsabile della Comune, revocabile in qualunque momento. Lo stesso venne fatto per i funzionari di tutte le altre branche dell'amministrazione. Dai membri della Comune in giù, il servizio pubblico doveva essere compiuto per salari da



La proclamazione della costituzione della Comune di Parigi all'Hotel de Ville accolta con grandi festeggiamenti

la spada per scettro, pretendeva di poggiare sui contadini, la grande massa di produttori non direttamente impegnati nella lotta tra capitale e lavoro. Pretendeva di salvare la classe operaia distruggendo il parlamentarismo, e, insieme con questo, l'aperta sottomissione del governo alle classi possidenti; pretendeva di salvare le classi possidenti mantenendo la loro supremazia economica sulla classe operaia. Finalmente, pretendeva di unire tutte le classi risuscitando per tutte la chimera della gloria nazionale. In realtà era l'unica forma di governo possibile in un periodo in cui la borghesia aveva già perduto la facoltà di governare la nazione e il proletariato non l'aveva ancora acquistata. Esso fu salutato in tutto il mondo come il salvatore della società. Sotto il suo dominio, la società borghese, libera da preoccupazioni politiche, raggiunse uno sviluppo che essa stessa non aveva mai sperato; la sua industria e il suo commercio assunsero proporzioni colossali; la truffa finanziaria celebrò orge cosmopolite; la miseria delle masse fu messa in rilievo da una osten-

mento del lavoro al capitale.

La Comune fu l'antitesi diretta dell'Impero. Il grido di "repubblica sociale", col quale il proletariato di Parigi aveva iniziato la rivoluzione di febbraio, non esprimeva che una vaga aspirazione a una repubblica che non avrebbe dovuto eliminare soltanto la forma monarchica del dominio di classe, ma lo stesso dominio di classe. La Comune fu la forma positiva di questa repubblica. Parigi, sede centrale del vecchio potere governativo e, nello stesso tempo, forza sociale della classe operaia francese, era sorta in armi contro il tentativo di Thiers e dei rurali di restaurare e perpetuare il vecchio potere governativo trasmesso loro dall'Impero. Parigi poteva resistere solo perché, in conseguenza dell'assedio, si era liberata dell'esercito, e lo aveva sostituito con una Guardia nazionale, la cui massa era composta di operai. Questo fatto doveva, ora, essere trasformato in un'istituzione permanente. Il primo decreto della Comune, quindi, fu la soppressione dell'esercito permanente e la sostituzione ad esso del popolo armato.

operai. I diritti acquisiti e le indennità di rappresentanza degli alti dignitari dello Stato scomparirono insieme coi dignitari stessi. Le cariche pubbliche cessarono di essere proprietà privata delle creature del governo centrale. Non solo l'amministrazione municipale, ma tutte le iniziative già prese dallo Stato passarono nelle mani della Comune.

Sbarazzatasi dell'esercito permanente e della polizia, elementi della forza fisica del vecchio governo, la Comune si preoccupò di spezzare la forza della repressione spirituale, il "potere dei preti", sciogliendo ed espropriando tutte le Chiese in quanto enti possidenti. I sacerdoti furono restituiti alla quiete della vita privata, per vivere delle elemosine dei fedeli, ad imitazione dei loro predecessori, gli apostoli. Tutti gli istituti di istruzione furono aperti gratuitamente al popolo e liberati in pari tempo da ogni ingerenza della Chiesa e dello Stato. Così non solo l'istruzione fu resa accessibile a tutti, ma la scienza stessa fu liberata dalle catene che le avevano imposto i pregiudizi di classe e la forza del go-

verno. I funzionari giudiziari furono spogliati di quella sedicente indipendenza che non era servita ad altro che a mascherare la loro abietta soggezione a tutti i governi che si erano succeduti, ai quali avevano, di volta in volta, giurato fedeltà, per violare in seguito il loro giuramento. I magistrati e i giudici dovevano essere elettivi, responsabili e revocabili come tutti gli altri pubblici funzionari.

La Comune di Parigi doveva naturalmente servire di modello a tutti i grandi centri industriali della Francia. Una volta stabilito a Parigi e nei centri secondari il régime comunale, il vecchio governo centralizzato avrebbe dovuto cedere il posto anche nelle provincie all'auto-governo dei produttori. In un abbozzo sommario di organizzazione nazionale che la Comune non ebbe il tempo di sviluppare è detto chiaramente che la Comune doveva essere la forma politica anche del più piccolo borgo, e che nei distretti rurali l'esercito permanente doveva essere sostituito da una milizia nazionale, con un periodo di servizio estremamente breve. Le comuni rurali di ogni distretto avrebbero dovuto amministrare i loro affari comuni mediante un'assemblea di delegati con sede nel capoluogo, e queste assemblee distrettuali avrebbero dovuto a loro volta mandare dei rappresentanti alla delegazione nazionale a Parigi, ogni delegato essendo revocabile in qualsiasi momento e legato al mandat impératif (istruzioni formali) dei suoi elettori. Le poche ma importanti funzioni che sarebbero rimaste per un governo centrale, non sarebbero state soppresse, come venne affermato falsamente in malafede ma adempite da funzionari comunali, e quindi strettamente responsabili. L'unità della nazione non doveva essere spezzata, anzi doveva essere organizzata dalla Costituzione comunale, e doveva diventare una realtà attraverso la distruzione di quel potere statale che pretendeva essere l'incarnazione di questa unità indipendente e persino superiore alla nazione stessa, mentre non era che un'escrescenza parassitaria. Mentre gli organi puramente repressivi del vecchio potere governativo dovevano essere amputati, le sue funzioni legittime dovevano essere strappate a una autorità che usurpava una posizione predominante sulla società stessa, e restituite agli agenti responsabili della società. Invece di decidere una volta ogni tre o sei anni quale membro della classe dominante dovesse mal rappresentare il popolo nel parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in comuni, così come il suffragio individuale serve a ogni altro imprenditore privato per cercare gli operai e gli organizzatori della sua azienda. Ed è ben noto che le associazioni di affari, come gli imprenditori singoli, quando si tratta di veri affari, sanno generalmente come mettere a ogni posto l'uomo adatto, e se una volta tanto fanno un errore, sanno rapidamente correggerlo. D'altra parte, nulla poteva essere più estraneo allo spirito della Comune, che mettere al posto del suffragio universale una investitura gerarchica.

È comunemente destino di tutte le creazioni storiche completamente nuove di essere prese a torto per riproduzioni di vecchie e anche defunte forme di vita sociale, con le quali possono avere una certa rassomiglianza. Così questa nuova Comune, che spezza il moderno potere statale, venne presa a torto per una riproduzione dei Comuni medioevali, che prima precedettero questo stesso potere statale e poi ne divennero sostrato. La Costituzione della Comune è stata presa a torto per un tentativo di spezzare in una federazione di piccoli Stati, come era stata sognata da Montesquieu e dai girondini, quella unità delle grandi nazioni, che se originariamente è stata realizzata con la forza politica, è ora diventata un potente fattore della produzione sociale. L'antagonismo tra la Comune e il potere statale è stato preso a torto per una forma esagerata della vecchia lotta contro l'eccesso di centralizzazione. Speciali circostanze storiche possono aver impedito in altri paesi lo sviluppo classico della forma borghese di governo che si è avuta in Francia e possono aver permesso, come in Inghilterra, di completare i grandi organi centrali dello Stato con corrotti Consigli parrocchiali, con consiglieri comunali trafficanti, feroci custodi della legge dei poveri nelle città e magistrati virtualmente ereditari nelle campagne. La Costituzione della Comune avrebbe invece restituito al corpo sociale tutte le energie sino allora assorbite dallo Stato parassita, che si nutre alle spalle della società e ne intralcia i liberi movimenti. Con questo solo atto avrebbe iniziato la rigenerazione della Francia. La classe media francese delle provincie vide nella Comune un tentativo di restaurare il controllo che il suo ceto aveva avuto sul paese sotto Luigi Filippo, e che, sotto Luigi Napoleone, era stato soppiantato dal preteso sopravvento della campagna sulle città. In real-

tà la Costituzione della Comune metteva i produttori rurali sotto la direzione intellettuale dei capoluoghi dei loro distretti, e quivi garantiva loro, negli operai, i naturali tutori dei loro interessi. La esistenza stessa della Comune portava con sé come conseguenza naturale la libertà municipale locale, ma non più come un contrappeso al potere dello Stato ormai diventato superfluo. Soltanto nella testa di un Bismarck - il quale, quando non è preso dai suoi intrighi di sangue e di ferro, ama sempre ritornare al vecchio mestiere così adatto al suo calibro mentale di collaboratore del Kladderadatsch (il Punch di Berlino) - soltanto in una testa così fatta poteva entrare l'idea di attribuire alla Comune di Parigi l'ispirazione a quella caricatura della vecchia organizzazione municipale francese del 1791 che è la Costituzione municipale prussiana, la quale riduce le amministrazioni cittadine alla funzione di ruote puramente secondarie della macchina poliziesca dello Stato prussiano. La Comune fece una realtà della frase pubblicitaria delle rivoluzioni borghesi, il governo a buon mercato, distruggendo le due maggiori fonti di spese, l'esercito permanente e il funzionarismo statale. La sua esistenza stessa supponeva la non esistenza della monarchia che, in Europa

va l'espropriazione degli espropriatori. Voleva fare della proprietà individuale una realtà, trasformando i mezzi di produzione, la terra e il capitale, che ora sono essenzialmente mezzi di asservimento e di sfruttamento del lavoro, in semplici strumenti di lavoro libero e associato. Ma questo è comunismo, "impossibile" comunismo! Ebbene, quelli tra i membri della classi dominanti che sono abbastanza intelligenti per comprendere la impossibilità di perpetuare il sistema presente - e sono molti - sono diventati gli apostoli seccanti e rumorosi della produzione cooperativa. Ma se la produzione cooperativa non deve restare una finzione e un inganno, se essa deve subentrare al sistema capitalista; se delle associazioni cooperative unite devono regolare la produzione nazionale secondo un piano comune, prendendola così sotto il loro controllo e ponendo fine all'anarchia costante e alle convulsioni periodiche che sono la sorte inevitabile della produzione capitalistica; che cosa sarebbe questo o signori, se non comunismo, "possibile" comunismo?

La classe operaia non attendeva miracoli dalla Comune. Essa non ha utopie belle e pronte da introdurre par décret du peuple. Sa che per realizzare la sua propria emancipazione, e

ternativa: o la Comune o l'Impero, sotto qualsiasi nome questo potesse ripresentarsi. L'Impero le aveva rovinato economicamente con lo sperpero delle ricchezze pubbliche, con le truffe finanziarie su larga scala che esso aveva favorito, con l'impulso dato all'accelerazione artificiale della concentrazione del capitale e con la concomitante espropriazione di una grande parte del loro ceto. Le aveva soppresse politicamente, le aveva scandalizzate moralmente con le sue orge, aveva offeso il loro volterianismo affidando l'istruzione dei loro figli ai Frères Ignorantins, aveva rivoltato il loro sentimento nazionale di francesi precipitandoli a capofitto in una guerra che per le rovine provocate aveva lasciato un solo compenso: la scomparsa dell'Impero. Di fatto, dopo l'esodo da Parigi di tutta l'alta bohème bonapartista e capitalista, il vero partito dell'ordine della classe media si era presentato nelle sembianze dell'Union Républicaine, schierandosi sotto le bandiere della Comune e difendendola dalle premeditate falsificazioni di Thiers.

Se la riconoscenza di questa grande massa della classe media resisterà alle difficili prove odierne, il tempo solo lo mostrerà.

La Comune aveva perfettamente ragione di dire ai contadini che "la sua vittoria era la sola loro speranza". Di tutte le menzogne escogitate da Versailles e riprese come un'eco dai gloriosi giornalisti europei a un soldo la riga, una delle più colossali fu che i rurali rappresentassero i contadini francesi. Basta pensare all'amore del contadino francese per gli uomini a cui, dopo il 1815, aveva dovuto pagare il miliardo di indennità. Agli occhi del contadino francese la sola esistenza di un grande proprietario fondiario è di per se stessa una violazione delle sue conquiste del 1789. I borghesi, nel 1848, avevano imposto al suo piccolo pezzo di terra l'imposta addizionale di 45 centesimi per franco; ma allora lo avevano fatto in nome della rivoluzione, mentre ora avevano fomentato una guerra civile contro la rivoluzione, per far cadere sulle spalle dei contadini il peso principale dei cinque miliardi di indennità da pagarsi ai prussiani. La Comune, d'altra parte, dichiarò in uno dei suoi primi proclami che le spese della guerra dovevano essere pagate da quelli che ne erano stati i veri autori. La Comune avrebbe liberato il contadino dall'imposta del sangue; gli avrebbe dato un governo a buon mercato; avrebbe trasformato le odierne sanguisughe, il notaio, l'avvocato, l'usciera e gli altri vampiri giudiziari, in agenti comunali salariati eletti da lui e davanti a lui responsabili; lo avrebbe liberato dalla tirannide della garde champêtre, del gendarme e del prefetto; avrebbe sostituito all'istupidimento ad opera dei preti l'istruzione illuminata del maestro elementare. Il contadino francese è, soprattutto, un calcolatore. Egli avrebbe trovato assolutamente ragionevole che la retribuzione dei sacerdoti, invece di essere estorata dagli agenti delle imposte, dipendesse solo dalla azione spontanea ispirata dai sentimenti religiosi dei parrocchiani. Questi erano i grandi benefici immediati che il governo della Comune - ed esso solo - offriva ai contadini francesi. È dunque del tutto superfluo diffondersi qui sugli altri problemi più complicati, ma di vitale importanza, che soltanto la Comune era capace di risolvere e nello stesso tempo costretta a risolvere in favore del contadino, come per esempio quello del debito ipotecario, che pesa come un incubo sul suo piccolo appezzamento di terreno, quella del prolétariat foncier (proletariato rurale) di giorno in giorno in aumento per questa ragione e della sua espropriazione che è messa in atto con la forza, a un ritmo sempre più rapido dallo stesso sviluppo dell'agricoltura moderna e dalla concorrenza dell'azienda agricola capitalista.

Il contadino francese aveva eletto Luigi Bonaparte presidente della repubblica, ma il partito dell'ordine creò l'Impero. Quel che il contadino francese desidera veramente, incominciò a mostrarlo nel 1849 e nel 1850, contrapponendo in suo maire al prefetto del governo, il suo maestro di scuola al prete del governo e se stesso al gendarme del governo. Tutte le leggi fatte dal partito dell'ordine nel gennaio e febbraio 1850 furono misure di repressione aperta contro il contadino. Il contadino era bonapartista perché ai suoi occhi la grande Rivoluzione, con i suoi vantaggi per lui, era personificata in Napoleone. Come avrebbe potuto questa illusione, rapidamente crollata sotto il Secondo Impero (e per la sua stessa natura ostile ai rurali), resistere all'appello della Comune agli interessi vitali e ai bisogni urgenti dei contadini? I rurali - ed era questa, di fatto, la loro apprensione principale - sapevano che tre mesi di libere comunicazioni tra la Parigi della Comune e le provincie avrebbero portato a una insurrezione generale dei contadini. Di qui la loro preoccupazione di stabilire attorno a Parigi un cordone poliziesco come se si fosse trattato di impedire



Alcuni dei numerosi atti pubblicati dalla Comune. 1 - L'annuncio della nascita della Comune; 2 - Il decreto di separazione fra stato e chiesa; 3 - L'abolizione dell'esercito e la costituzione di una guardia nazionale popolare; 4 - Per la fornitura gratuita dei libri e del materiale didattico a tutti; 5 - Abolizione di qualunque multa e tassazione agli operai da parte dei datori di lavoro

almeno, è l'abituale zavorra e l'indispensabile maschera del dominio di classe. Essa forniva alla repubblica la base per vere istituzioni democratiche. Ma né il governo a buon mercato né la "vera repubblica" erano la sua meta finale, essi furono solo fatti concomitanti.

La molteplicità delle interpretazioni che si danno della Comune e la molteplicità degli interessi che nella Comune hanno trovato la loro espressione, mostrano che essa fu una forma politica fondamentalmente espansiva, mentre tutte le precedenti forme di governo erano state unilateralmente repressive. Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto della lotta della classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica del lavoro.

Senza quest'ultima condizione, la Costituzione della Comune sarebbe stata una cosa impossibile e un inganno. Il dominio politico dei produttori non può coesistere con la perpetuazione del loro asservimento sociale. La Comune doveva dunque servire da leva per svelare le basi economiche su cui riposa l'esistenza delle classi, e quindi del dominio di classe. Con l'emancipazione del lavoro tutti diventano operai, e il lavoro produttivo cessa di essere un attributo di classe.

È un fatto strano: nonostante tutto il gran parlare e l'immensa letteratura degli ultimi sessant'anni sull'emancipazione del lavoro, non appena gli operai, in un paese qualunque, prendono decisamente la cosa nelle loro mani, immediatamente si leva tutta la fraseologia apologetica dei portavoce della società presente, con i suoi due poli di capitale e schiavitù del salario (il proprietario fondiario è ora soltanto il socio passivo del capitalista), come se la società capitalista fosse ancora nel suo stato più puro di verginale innocenza, con i suoi antagonismi non ancora sviluppati, con i suoi inganni non ancora sgonfiati, con le sue meretricie realtà non ancora messe a nudo. La Comune, essi esclamano, vuole abolire la proprietà, la base di ogni civiltà! Sì, o signori, la Comune voleva abolire quella proprietà di classe che fa del lavoro di molti la ricchezza di pochi. Essa vole-

va con essa quella forma più alta a cui la società odierna tende irresistibilmente per i suoi stessi fattori economici, dovrà passare per lunghe lotte, per una serie di processi storici che trasformeranno le circostanze e gli uomini. La classe operaia non ha da realizzare ideali, ma da liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia e cadente società borghese. Pienamente cosciente della sua missione storica e con l'eroica decisione di agire in tal senso, la classe operaia può permettersi di sorridere delle grossolane invettive dei signori della penna e dell'inchiostro, servitori dei signori senza qualificativi e della pedantesca protezione dei benevoli dottrinari borghesi, che diffondono i loro insipidi luoghi comuni e le loro ricette settarie col tono oracolare dell'infallibilità scientifica.

Quando la Comune di Parigi prese nelle sue mani la direzione della rivoluzione; quando per la prima volta semplici operai osarono infrangere il privilegio governativo dei "loro superiori naturali", e, in mezzo a difficoltà senza esempio, compirono l'opera loro con modestia, con coscienza e con efficacia - e la compirono per salari il più alto dei quali era appena il quinto di ciò che, secondo un'alta autorità scientifica, è il minimo richiesto per il segretario di un Consiglio scolastico in una metropoli - il vecchio mondo si contorse in convulsioni di rabbia alla vista della Bandiera Rossa, simbolo della Repubblica del Lavoro, sventolante sull'Hôtel de Ville.

Eppure, questa fu la prima rivoluzione in cui la classe operaia sia stata apertamente riconosciuta come la sola classe capace di iniziativa sociale, persino dalla grande maggioranza della classe media parigina - artigiani, commercianti, negozianti - eccettuati soltanto i ricchi capitalisti. La Comune li aveva salvati con un regolamento sagace del problema che è causa eterna di contrasti all'interno stesso della classe media, il conto del dare e avere.

Questa stessa parte della classe media, immediatamente dopo aver aiutato a schiacciare la insurrezione operaia del giugno 1848, era stata sacrificata ai suoi creditori dall'Assemblea nazionale, senza tante cerimonie. Ma questo non era il solo motivo per cui ora queste classi medie si schieravano attorno alla classe operaia. Esse sentirono che vi era una sola al-

il diffondersi della peste bovina.

Se la Comune era dunque la vera rappresentante di tutti gli elementi sani della società francese, e quindi il vero governo nazionale, era in pari tempo un governo internazionale in tutto il senso della parola, poiché era governo di operai e campione audace della emancipazione del lavoro. Sotto gli occhi dell'esercito prussiano, che aveva annesso alla Germania due provincie francesi, la Comune annetté alla Francia gli operai di tutto il mondo.

Il Secondo Impero era stato la festa della furfanteria cosmopolita, le canaglie di tutti i paesi essendo accorse al suo appello per prender parte alle sue orge e al saccheggio del popolo francese. In questo momento stesso, braccio destro di Thiers è Ganesco, l'immondo valacco, e il suo braccio sinistro è Markovski, la spia russa: la Comune ammise tutti gli stranieri all'onore di morire per una causa immortale. Tra la guerra esterna perduta per il suo tradimento e la guerra civile provocata dalla sua cospirazione con l'invasore straniero, la borghesia aveva trovato il tempo di manifestare il suo patriottismo organizzando battute di caccia poliziesche contro i tedeschi in Francia. La Comune fece di un operaio tedesco il suo ministro del lavoro. Thiers, la borghesia, il Secondo Impero, avevano continuamente ingannato la Polonia con rumorose professioni di simpatia, mentre in realtà la tradivano e la abbandonavano alla Russia, di cui facevano il sordido servizio; la Comune onorò i figli eroici della Polonia ponendoli a capo dei difensori di Parigi. E per dare chiaramente rilievo alla nuova era della storia ch'essa era consapevole di iniziare, la Comune sotto gli occhi dei prussiani conquistatori da una parte, e dell'esercito bonapartista condotto da generali bonapartisti dall'altra, abbatté il simbolo colossale della gloria militare, la colonna Vendôme.

La grande misura sociale della Comune fu la sua stessa esistenza operante. Le misure particolari da essa approvate potevano soltanto presagire la tendenza a un governo del popolo per opera del popolo. Tali furono l'abolizione del lavoro notturno dei panettieri; la proibizione, pena sanzioni, della pratica degli imprenditori di ridurre i salari imponendo ai loro operai multe coi pretesti più diversi, procedimento nel quale l'imprenditore unisce nella sua persona le funzioni di legislatore, giudice ed esecutore, e per di più ruba denaro. Altra misura di questo genere fu quella di consegnare alle associazioni operaie, sotto riserva d'indennizzo, tutte le fabbriche e i laboratori chiusi, tanto se i rispettivi capitalisti s'erano nascosti, quanto se avevano preferito sospendere il lavoro.

Le misure finanziarie della Comune, notevoli per la loro sagacia e moderazione, non potevano andare al di là di quanto fosse compatibile con la situazione di una città assediata. Considerando le ruberie colossali commesse ai danni della città di Parigi, sotto la protezione di Haussmann, dalle grandi compagnie finanziarie e dai grandi appaltatori, la Comune avrebbe avuto titoli, per confiscarne le proprietà, incomparabilmente più validi di quelli che avesse Napoleone per confiscare le proprietà della famiglia d'Orléans. Gli Hohenzollern e gli oligarchi inglesi, che hanno tratto entrambi una buona parte delle loro tenute dal saccheggio delle chiese, furono naturalmente molto scandalizzati dal fatto che la Comune non ricavasse più di 8.000 franchi dalla secolarizzazione dei beni ecclesiastici.

Mentre il governo di Versailles, appena ripreso un po' di coraggio e di forza, ricorreva contro

la Comune ai mezzi più violenti; mentre esso sopprimeva la libera espressione delle opinioni in tutta la Francia, arrivando sino a proibire le riunioni di delegati delle grandi città; mentre esso assoggettava Versailles e il resto della Francia a uno spionaggio che sorpassava di gran lunga quello del Secondo Impero; mentre faceva bruciare dai suoi gendarmi inquisitori tutti i giornali stampati a Parigi e censurava tutte le lettere da e per Parigi; mentre nell'Assemblea nazionale i più timidi tentativi di dire una parola in favore di Parigi erano soffocati da urla sco-



Una delle varie barricate costruite per difendere la Comune presidiate da reparti della guardia nazionale e semplici cittadini. Qui siamo alla barricata in Rue de Castiglioni

nosciute persino alla Chambre introuvable del 1816; mentre Versailles conduceva dal di fuori una guerra selvaggia e all'interno di Parigi tentava di organizzare corruzione e complotti, non avrebbe la Comune tradito vergognosamente la sua missione se avesse affettato di osservare tutte le convenzioni e le apparenze del liberalismo, come in tempi di perfetta pace? Se il governo della Comune fosse stato dello stesso stampo di quello del signor Thiers, non vi sarebbero stati meno pretesti di sopprimere i giornali del partito dell'ordine a Parigi che di sopprimere quelli della Comune a Versailles.

Certo però era cosa irritante per i rurali che, nel momento in cui essi dichiaravano il ritorno della chiesa solo mezzo di salvezza per la Francia, la miscredente Comune dissotterrasse gli strani misteri del convento del Picpus e quelli della chiesa di San Lorenzo. Era una satira contro Thiers il fatto che, mentre egli copriva di gran croci i generali bonapartisti come riconoscimento della loro capacità di perdere battaglie, firmar capitolazioni e farsi le sigarette a Wilhelmshöhe, la Comune destituisse e arrestasse i suoi generali al minimo sospetto di negligenza nell'adempimento dei loro doveri. L'espulsione dalla Comune e l'arresto di uno dei suoi membri che vi si era introdotto con nome falso, e aveva scontato a Lione sei giorni di prigione per bancarotta semplice, non era forse un deliberato insulto scagliato contro il falsario Favre, che continuava ad essere ministro de-

gli esteri della Francia, a vendere la Francia a Bismarck, a dettare ordini all'incomparabile governo belga? Ma ciononostante la Comune non pretendeva all'infallibilità, attribuito invariabile di tutti i governi del vecchio stampo. Essa rendeva pubblici i suoi atti, le sue parole, essa rendeva noti al pubblico tutti i suoi difetti.

In tutte le rivoluzioni si intrufolano, accanto ai loro rappresentanti autentici, individui di altro conio; alcuni sono superstiti e devoti di rivoluzioni passate, che non comprendono il movimento presente, ma conservano una influenza

Versailles tutti i suoi amici conservatori". Le cottes avevano seguito le orme dei loro protettori, gli scomparsi campioni della famiglia, della religione e soprattutto della proprietà. Al posto loro ricomparvero alla superficie le vere donne di Parigi, eroiche, nobili e devote come le donne dell'antichità. Parigi lavoratrice, pensatrice, combattente, insanguinata, raggiante nell'entusiasmo della sua iniziativa storica, quasi dimentica, nella incubazione di una nuova società, dei cannibali che erano alle sue porte!

Di fronte a questo nuovo mondo di Parigi, il vecchio mondo di Versailles - questa Assemblea di iene di tutti i regimi defunti, legitimisti e orleanisti, avidi di nutrirsi del cadavere della nazione - con un codazzo di repubblicani antidiluviani, che sanzionavano con la loro presenza nell'Assemblea la rivolta dei negrieri, si rimettevano per il mantenimento della loro repubblica parlamentare alla vanità del senile ciarlato che era alla loro testa, e facevano la caricatura del 1789 tenendo le loro riunioni spettrali nel Jeu de Paume. Ecola, questa Assemblea, la rappresentante di tutto ciò che in Francia era morto, puntellato e mantenuto con un sembianza di vita unicamente dalle spade dei generali di Luigi Bonaparte! Parigi, tutta la verità; Versailles, tutta la menzogna, e questa menzogna sprigionata dalla bocca di Thiers.

Thiers dice a una deputazione di sindaci della Seine-et-Oise: "Potete contare sulla mia parola, alla quale non ho mai mancato". Dice all'Assemblea stessa che "era l'Assemblea più liberamente eletta e più liberale che la Francia avesse mai avuta", dice alla sua soldatesca variopinta ch'essa era "l'ammirazione del mondo e il più bell'esercito che mai avesse avuto in Francia", dice alle province che il bombardamento di Parigi da lui ordinato era un mito: "Se alcuni colpi di cannone sono stati tirati, non è stato per opera dell'esercito di Versailles, ma degli insorti, i quali volevano far credere che combattevano, mentre non osavano mostrare il naso". E dice ancora alle province che "l'artiglieria di Versailles non bombardava Parigi; la cannoneggia soltanto". Dice all'arcivescovo di Parigi che le pretese esecuzioni e appresaglie attribuite alle truppe di Versailles sono fantasie. Dice a Parigi che era soltanto ansioso di "liberarla dai ripugnanti tiranni che l'opprimevano" e che di fatto la Parigi della Comune era "solo un pugno di criminali".

La Parigi del signor Thiers non era la Parigi reale della "vile moltitudine", era una Parigi spettrale, la Parigi dei francs-fileurs, la Parigi dei boulevards, maschi e femmine: la Parigi ricca, capitalista, coperta d'oro, infingarda, che ora ingombrava, coi suoi lacché, coi suoi ladri in guanti gialli, con la sua bohème di letterati e con le sue cocottes, Versailles, Saint-Denis, Rueil e Saint-Germain; che considerava la guerra civile soltanto come una gradevole diversione; che seguiva lo sviluppo della battaglia coi binocoli, contava i colpi di cannone e giurava sul suo onore e su quello delle sue prostitute che lo spettacolo era allestito molto meglio di quanto non si usasse al teatro delle Porte St. Martin. Gli uomini che cadevano erano veramente morti, le grida dei feriti eran grida sul serio; e tutto l'insieme, poi, era così intensamente storico!

Questa è la Parigi del signor Thiers, come la emigrazione di Coblenza era la Francia del signor di Calonne.

Capitolo IV

Il primo tentativo della congiura dei negrieri per abbattere Parigi facendola occupare dai prussiani fallì per il rifiuto di Bismarck. Il secondo tentativo, quello del 18 marzo, terminò con la sconfitta dell'esercito e con la fuga a Versailles del governo, il quale ordinò a tutto l'apparato amministrativo di interrompere il suo lavoro e seguire le sue orme. Mediante una parvenza di trattative di pace con Parigi, Thiers trovò il tempo di prepararsi a farle la guerra. Ma dove trovare un esercito? I resti dei reggimenti di linea erano scarsi di numero e poco sicuri; il suo appello urgente alle province di soccorrere Versailles con le loro guardie nazionali e con volontari urtò in un netto rifiuto. Solo la Bretagna mandò un pugno di Chouans che combattevano con la bandiera bianca, ognuno con un cuore di Gesù di stoffa bianca sul petto e al grido di "Vive le roi!". Thiers fu dunque costretto a mettere assieme in gran fretta un'accozzaglia variopinta di marinai, fucilieri di marina, zuavi pontifici, gendarmi di Valentin, sergenti di ville e mouchards di Pietri. Questo esercito, però, sarebbe stato importante sino al ridicolo senza l'aggiunta dei prigionieri di guerra dell'esercito imperialista, che Bismarck fornì in numero esat-

tamente sufficiente ad alimentare la guerra civile e a tenere il governo di Versailles alle abbiette dipendenze della Prussia. Durante la guerra stessa, la polizia di Versailles dovette sorvegliare l'esercito di Versailles, mentre i gendarmi avevano il compito di trascinarlo al combattimento esponendosi in tutti i posti pericolosi. I forti che caddero non furono presi, ma comprati. L'eroismo dei federati convinse Thiers che la resistenza di Parigi non poteva essere spezzata dal suo genio strategico e dalle baionette di cui disponeva.

Frattanto le sue relazioni con le provincie diventavano sempre più difficili. Nemmeno un indirizzo di approvazione venne a rallegrare Thiers e i suoi rurali. Al contrario, arrivano da tutte le parti deputazioni e indirizzi in cui si chiedeva, in tono tutt'altro che rispettoso, la riconciliazione con Parigi sulla base del riconoscimento esplicito della repubblica, della conferma delle libertà comunali e dello scioglimento dell'Assemblea nazionale il cui mandato era estinto; e in tale quantità che Dufaure, ministro della giustizia di Thiers, nella sua circolare del 23 aprile ordinava ai procuratori di considerare delitto "gli appelli di riconciliazione"!

Tuttavia, in considerazione della prospettiva disperata della sua campagna, Thiers decise di cambiare la sua tattica, dando ordine che il 30 di aprile avessero luogo le elezioni municipali in tutto il paese, sulla base della nuova legge municipale da lui stesso dettata all'Assemblea nazionale. Tanto con gli intrighi dei suoi prefetti, quanto con le intimidazioni poliziesche, egli si sentiva in grado di dare all'Assemblea nazionale, mediante il verdetto delle provincie, quel potere morale che essa non aveva mai avuto, e di ottenere infine dalle provincie la forza materiale necessaria per la conquista di Parigi.

Alla sua guerra di brigantaggio contro Parigi, che egli esaltava nei suoi bollettini, e ai tentativi dei suoi ministri di instaurare in tutta la Francia il regno del terrore, Thiers si era preoccupato sin dall'inizio di accompagnare una piccola commedia di riconciliazione, la quale doveva servire a più di uno scopo. Doveva ingannare le provincie, attirare gli elementi delle classi medie di Parigi, e, soprattutto, procurare ai sedicenti repubblicani dichiarati dall'Assemblea nazionale l'opportunità di nascondere il loro tradimento di Parigi dietro la loro fiducia in Thiers. Il 21 marzo, mentre non aveva ancora un esercito, egli ave-

va dichiarato all'Assemblea: "Qualunque cosa avvenga, non manderò un esercito contro Parigi". Il 27 marzo s'alzò ancora per dire: "Ho trovato la repubblica come fatto compiuto e sono fermamente deciso a mantenerla". In realtà, egli schiacciò la rivoluzione a Lione e a Marsiglia in nome della repubblica, mentre gli urli dei suoi rurali coprivano a Versailles ogni accenno anche solo al nome di essa. Dopo questa impresa egli attenuò il "fatto compiuto" riducendolo a un fatto ipotetico. Ai principi di Orléans, ch'egli aveva prudentemente avvisati di lasciare Bordeaux, si permetteva, ora, in aperta violazione della legge, di intrigare a Dreux. Le concessioni offerte da Thiers nelle sue interminabili interviste coi delegati di Parigi e delle provincie, benché continuamente variate di tono e di colore a seconda del tempo e delle circostanze, di fatto non andarono mai oltre la promessa che la vendetta sarebbe stata limitata a quel "pugno di criminali implicati nell'assassinio di Lecomte e di Clément Thomas", con la premessa, ben inteso, che Parigi e la Francia avrebbero accettato Thiers stesso come la migliore delle repubbliche possibili, proprio come egli, nel 1830, aveva accettato Luigi Filippo. Ed aveva cura di

render dubbie persino queste concessioni, mediante commenti ufficiali con i quali i suoi ministri le accompagnavano nell'Assemblea. Per agire egli aveva il suo Dufaure. Dufaure, questo vecchio avvocato orleanista, è sempre stato il giudice supremo dello stato d'assedio, così ora, nel 1871, sotto Thiers, come nel 1839 sotto Luigi Filippo, e nel 1849 sotto la presidenza di Luigi Bonaparte. Fuori del governo, si era arricchito come avvocato dei capitalisti di Parigi e si era fatto un capitale politico combattendo in tribunale contro le leggi fatte da lui stesso. Costui ora non soltanto si affrettò a far approvare dall'Assemblea nazionale una serie di leggi repressive, che avrebbero dovuto, dopo la caduta di Parigi, estirpare gli ultimi residui di libertà repubblicana in Francia, ma prefigurò la sorte di Parigi abbreviando la procedura delle corti marziali, secondo lui troppo lenta, e introducendo un nuovo e strano codice draconiano di deportazione. La rivoluzione del 1848, abolendo la pena di morte per i delitti politici, aveva sostituito ad essa la deportazione. Luigi Bonaparte non aveva osato, per lo meno in teoria, restaurare il regime della ghigliottina. L'Assemblea dei rurali, non ancora abbastanza impudente per sostenere che i parigini fossero non ribelli ma assassini, doveva perciò limitare le sue prospettive di vendetta contro Parigi al nuovo codice di deportazione di Dufaure. In tutte queste circostanze, Thiers stesso non avrebbe potuto continuare la sua commedia di riconciliazione, se questa commedia - com'egli del resto voleva - non avesse provocato gli urli di rabbia dei rurali, la cui mente ruminante non comprendeva né il trucco, né le sue necessità di ipocrisia, di tergiversazione, di procrastinazione.

In vista delle imminenti elezioni municipali del 30 aprile, Thiers rappresentò il 27 aprile una delle sue grandi scene di riconciliazione. In mezzo a un diluvio di retorica sentimentale, egli esclamò dalla tribuna dell'assemblea:

"Non vi è nessuna congiura contro la repubblica, fuorché quella di Parigi, che ci costringe a versare sangue francese. L'ho detto e lo ripeto. Che le empie armi cadano dalle mani che le impugnano, e il castigo verrà arrestato immediatamente da un atto di clemenza da cui verrà escluso soltanto il piccolo numero dei criminali."

Alle violente interruzioni dei rurali egli replicò:

"Signori, ditemelo, ve ne supplico, ho torto? Vi addolora realmente il fatto che io abbia detto, il che è vero, che i criminali non sono che un piccolo numero? Non è una fortuna, in mezzo alle nostre disgrazie, che coloro i quali sono stati capaci di versare il sangue di Clément Thomas e del generale Lecomte non siano che rare eccezioni?"

La Francia, però, fece orecchi di mercante a quello che Thiers s'immaginava fosse il canto d'una sirena parlamentare. Su 700.000 consiglieri comunali eletti dai 35.000 comuni rimasti alla Francia, i legittimisti, orleanisti e bonapartisti riuniti non ne contavano che 8.000. Le elezioni supplementari che seguirono furono ancora più decisamente ostili. Così invece di ottenere dalle provincie la forza materiale di cui aveva bisogno assoluto, l'Assemblea nazionale, perdette anche l'ultimo diritto alla forza morale, quello di poter dire di essere l'espressione del suffragio universale del paese. Per completare la sconfitta, i neo-eletti consigli comunali di tutte le città della Francia minacciarono apertamente l'Assemblea usurpatrice di Versailles di convocare una controassemblea a Bordeaux.

E finalmente arrivò per Bismarck il momento, lungamente atteso, dell'azione decisiva. Egli ingiunse in tono perentorio a Thiers di mandare a Francoforte plenipotenziari per la conclusione definitiva della pace. Con umile obbedienza alla voce del padrone, Thiers si affrettò a mandare il suo fedele Jules Favre, accompagnato da Poyer-Quertier. Poyer-Quertier "eminente" cotoniere di Rouen, fervente e persino servile fautore del Secondo Impero: non vi aveva mai trovato altro difetto che il trattato di commercio con l'Inghilterra, il quale recava pregiudizio ai suoi propri interessi di bottega. Appena installato a Bordeaux come ministro delle finanze di Thiers, aveva denunciato questo trattato "malaugurato", aveva fatto cenno alla sua prossima abrogazione, e aveva persino avuto la sfrontatezza di tentare, sebbene invano (avendo fatto i conti senza Bismarck), la messa in vigore immediata dei vecchi dazi protettivi contro l'Alsazia, al che, egli diceva, non si opponeva nessun precedente trattato internazionale. Questo uomo, che considerava la controrivoluzione come mezzo per ridurre i salari a Rouen e la cessione di provincie francesi come mezzo per far salire i prezzi delle sue merci in Francia, non era forse predestinato ad essere, proprio lui, scelto da Thiers come compare di Jules Favre nel suo ultimo e culminante tradimento?

All'arrivo a Francoforte di questa squisita coppia di plenipotenziari, il brutale Bismarck li pose senz'altro davanti a questa imperiosa al-

ternativa: o la restaurazione dell'impero, o l'accettazione incondizionata delle mie condizioni di pace! Queste condizioni comprendevano una riduzione dei termini in cui si doveva pagare l'indennità di guerra e l'occupazione dei forti di Parigi da parte delle truppe prussiane fino a che Bismarck non si fosse sentito soddisfatto della situazione in Francia; la Prussia venendo così riconosciuta arbitro supremo della politica interna francese! In cambio egli offriva di lasciar libero, per lo sterminio di Parigi, l'esercito bonapartista prigioniero e di dargli l'aiuto diretto delle truppe dell'imperatore Guglielmo. Come prova della sua buona fede, egli faceva dipendere il pagamento della prima rata dell'indennità dalla "pacificazione" di Parigi. Una esca simile fu naturalmente ingoiata con avidità da Thiers e dai suoi plenipotenziari. Essi firmarono il trattato di pace il 10 maggio e lo fecero ratificare dall'Assemblea il 18.

Nell'intervallo tra la conclusione della pace e l'arrivo dei prigionieri bonapartisti, Thiers si sentì tanto più obbligato a riprendere la sua commedia della riconciliazione in quanto i suoi strumenti repubblicani avevano bisogno di un pretesto per chiudere un occhio sui preparativi del massacro di Parigi. Ancora l'8 maggio egli rispondeva a una deputazione di conciliatori delle classi medie: "Appena gli insorti si saranno decisi a capitolare, le porte di Parigi verranno spalancate per tutti durante una settimana, eccetto che per gli assassini dei generali Clément



Una stampa che ricorda la barricata di Rue de Blanche difesa con le armi da un presidio di sole donne

Thomas e Lecomte".

Alcuni giorni dopo, interpellato violentemente dai rurali su queste promesse, rifiutò di dare qualsiasi spiegazione; non però senza aver fatto loro questo significativo cenno: "Vi dico che vi sono tra di voi degli impazienti; della gente che ha troppa fretta. Attendano ancora otto giorni; alla fine di questi otto giorni non vi sarà più nessun pericolo, e il compito sarà allora proporzionato al loro coraggio e alle loro capacità". Non appena Mac Mahon fu in grado di assicurargli che in breve sarebbe potuto entrare in Parigi, Thiers dichiarò all'Assemblea che "sarebbe entrato in Parigi brandendo la legge, e avrebbe costretto gli scellerati che avevano sacrificato la vita dei soldati e distrutto pubblici monumenti a espriare completamente i loro delitti". Quando il momento decisivo fu vicino disse all'Assemblea: "Sarò spietato"; disse a Parigi che era condannata, e ai suoi briganti bonapartisti che lo Stato permetteva loro di vendicarsi di Parigi a loro piacimento. Infine, quando il tradimento, il 21 maggio, ebbe aperto le porte di Parigi al generale Douay, Thiers, il 22 maggio, rivelò ai rurali lo "scopo" della sua commedia di conciliazione, che essi così ostinatamente avevano continuato a non capire: "Vi ho detto pochi giorni or sono che stavamo avvicinandoci al nostro scopo; oggi vengo a dirvi che lo scopo è raggiunto. L'ordine, la giustizia, la civiltà, hanno finalmente riportato la vittoria!".

E così era davvero. La civiltà e la giustizia dell'ordine borghese si mostrano nella loro luce sinistra ogni volta che gli schiavi e gli sfruttati di quest'ordine insorgono contro i loro padroni. Allora questa civiltà e questa giustizia si svelano come nude barbarie e vendetta ex lege. Ogni nuova crisi nella lotta di classe tra gli accaparratori della ricchezza e i produttori di essa mette in luce più chiaramente questo fatto. Persino



"La Comune, specialmente, - scrissero Marx e Engels nella prefazione al Manifesto del 1872 - ha fornito la prova che 'la classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta e metterla in moto per i suoi propri fini'"

le atrocità dei borghesi nel giugno 1848 scompaiono davanti all'infamia indicibile del 1871. L'eroico spirito di sacrificio col quale la popolazione di Parigi - uomini, donne e bambini - combatté per otto giorni dopo l'entrata dei versigliesi, rispecchia la grandezza della sua causa, quanto le azioni diaboliche della soldatesca rispecchiano lo spirito innato di quella civiltà di cui essa è la vendicatrice mercenaria. Gloriosa civiltà invero, il cui problema vitale consiste nel trovare il modo di far sparire i cadaveri da lei ammucchiati, dopo che la battaglia è terminata!

Per trovare un parallelo alla condotta di Thiers e dei suoi segugi, bisogna risalire fino ai tempi di Silla e dei due triumvirati di Roma. Gli stessi eccidi in massa a sangue freddo; la stessa noncuranza nel massacro di fronte all'età e al sesso; lo stesso sistema di torturare i prigionieri; le stesse prescrizioni, ma ora di una classe intera; la stessa caccia selvaggia ai capi nascosti, per non lasciarne sfuggire nemmeno uno; le stesse denunce di nemici politici e pri-

balnea popinaeque (qua combattimenti e ferite, là bagni e taverne)." Il signor Hervé dimentica soltanto di dire che la "popolazione di Parigi" di cui parla non è che la popolazione della Parigi del signor Thiers, i francs-fileurs di ritorno in folia da Versailles, Saint-Denis, Rueil e Saint-Germain: la Parigi della "decadenza".

In tutti i suoi trionfi sanguinosi sui combattenti che si sacrificavano per una nuova e migliore società questa civiltà scellerata, fondata sull'asservimento del lavoro, soffoca il gemito delle sue vittime, sotto uno strepito di calunnie che trovano un'eco mondiale. La serena Parigi operaia della Comune viene improvvisamente trasformata in un inferno dai segugi dell'"ordine". E che cosa prova questa terribile trasformazione agli spiriti borghesi di tutti i paesi? Null'altro se non che la Comune ha cospirato contro la civiltà! Il popolo di Parigi muore con l'entusiasmo per la Comune, in numero superiore a quello dei morti di qualunque battaglia della storia. Che cosa prova ciò? Null'altro se non che

vati; la stessa indifferenza per il massacro di persone assolutamente estranee al conflitto. La sola differenza è che i romani non avevano mitragliatrici per ammazzare in massa i prigionieri, e non avevano "la legge nelle loro mani", né sulle labbra il grido di "civiltà".

E dopo questi orrori guardate l'altro aspetto, ancora più ributtante, di questa civiltà borghese, come è stato descritto dalla sua stessa stampa!

"Mentre echeggiano in lontananza spari dispersi, - scrive il corrispondente parigino di un giornale conservatore di Londra - e disgraziati feriti muoiono senza cure fra le pietre sepolcrali del Père Lachaise, mentre 6.000 insorti terrorizzati erano in una agonia disperata nel labirinto delle catacombe, e poveri sciagurati sono cacciati per le strade per essere abbattuti a mucchi dalle mitragliatrici, è cosa rivoltante vedere i caffè zeppi di devoti dell'assenzio, del bigliardo e del domino; vedere la sfrontatezza femminile passeggiare in lungo e in largo sui boulevards, e il chiasso delle orge provenienti dai cabinets particuliers dei ristoranti di lusso turbare la quiete notturna." Il signor Edouard Hervé scrive nel Journal de Paris, organo versigliese soppresso dalla Comune: "Il modo come la popolazione di Parigi [!] ha manifestato ieri la sua soddisfazione era peggio che frivolo, e noi temiamo che le cose peggiorino col tempo. Parigi ha adesso un aspetto di giorno di fête che è tristemente fuori posto; e a meno che non vogliamo essere chiamati i parisiens de la décadence, bisogna mettere un termine a queste cose." In seguito cita il passo di Tacito: "Eppure il giorno dopo quella lotta terribile, anche prima che essa fosse del tutto finita, Roma, degenerata e corrotta, ricominciò ancora una volta a gettarsi in quel fango di voluttà che distruggeva il suo corpo e insozzava il suo animo: alibi proelia et vulnera, alibi

la Comune non era il governo del popolo stesso, ma la usurpazione di un pugno di criminali. Le donne di Parigi sacrificarono con gioia la loro vita sulle barricate e sul luogo del supplizio. Che cosa prova ciò? Null'altro se non che il demone della Comune le ha cambiate in Megere e Ecate! La moderazione della Comune durante due mesi di dominio incontrastato è uguagliata solo dall'eroismo della sua difesa. Che cosa prova ciò? Null'altro se non che la Comune per mesi ha nascosto con cura sotto la maschera di moderazione e di umanità la sete di sangue dei suoi istinti infernali, che si dovevano scatenare solo nell'ora della sua agonia!

Parigi operaia, nell'atto del suo eroico sacrificio, ha travolto nelle sue fiamme case e monumenti. Quando fanno a pezzi il corpo vivente del proletariato, i suoi dominatori non debbono più contare di fare un ritorno trionfale in mezzo all'architettura intatta delle loro dimore. Il governo di Versailles grida: "Incendiari!" e sussurra a tutti i suoi sgherri, fino nell'ultimo villaggio, la parola d'ordine di dare dappertutto la caccia ai suoi nemici come sospetti di essere incendiari professionali. La borghesia di tutto il mondo, che assiste con compiacimento al massacro dopo la battaglia, rabbrivisce d'orrore al veder profanati la calce e i mattoni!

Quando i governi danno licenza ufficiale alle loro marine di "uccidere, bruciare, e distruggere" questa è o non è una licenza di incendiare? Quando le truppe inglesi dettero deliberatamente fuoco al Campidoglio di Washington e al palazzo d'estate dell'imperatore della Cina, si trattava o no di atti da incendiari? Quando i prussiani, non per ragioni militari, ma per puro spirito di vendetta, dettero fuoco, con l'aiuto del petrolio, a città come Châteaudun e a innumerevoli villaggi, erano o no incendiari? Quando Thiers per sei settimane bombardò Parigi, col

pretesto che voleva metter fuoco solo alle case abitate, era o no un incendiario? In guerra, il fuoco è un'arma legittima come tutte le altre. Gli edifici occupati dal nemico vengono bombardati per appiccarvi il fuoco. Se i difensori si devono ritirare, appiccicano essi stessi il fuoco per impedire all'attaccante di fare uso degli edifici. L'essere distrutti dalle fiamme è sempre stato l'inevitabile destino di tutti gli edifici situati sul fronte di combattimento di tutti gli eserciti regolari del mondo. Ma nella guerra degli schiavi contro i loro asservitori, la sola guerra giustificabile nella storia, ciò non dovrebbe più essere vero! La Comune fece uso del fuoco esclusivamente come mezzo di difesa. Ne fece uso per sbarrare alle truppe versigliesi quei viali lunghi e rettilinei che Haussmann aveva aperto appositamente per il fuoco dell'artiglieria; ne fece uso per coprire la ritirata, allo stesso modo che i versigliesi, nella loro avanzata, fecero uso delle cannonate che distrussero per lo meno altrettanti edifici quanti ne distrusse il fuoco della Comune. Ancora oggi si discute quali edifici vennero incendiati dai difensori e quali dagli attaccanti. E i difensori non fecero ricorso al fuoco se non quando le truppe versigliesi avevano già incominciato l'assassinio in massa dei prigionieri. D'altra parte, la Comune aveva già da molto tempo annunciato pubblicamente che, se fosse stata spinta agli estremi, avrebbe sepolto se stessa sotto le rovine di Parigi, e fatto di Parigi una seconda Mosca, come aveva promesso di fare, ma solo per coprire il suo tradimento, anche il governo della difesa. A questo scopo Trochou aveva procurato il petrolio. La Comune sapeva che ai suoi nemici non importava nulla della vita del popolo di Parigi, ma che stavano loro a cuore gli edifici da essi posseduti a Parigi. E Thiers, inoltre, li aveva avvertiti che sarebbe stato implacabile nella vendetta. Non appena ebbe pronti da un lato il suo esercito dall'altro i prussiani che chiudevano la trappola, proclamò: "Sarò senza pietà! L'espiazione sarà completa e la giustizia sarà inflessibile!". Se gli atti degli operai di Parigi sono stati vandalismo, è stato il vandalismo di una difesa disperata, non il vandalismo del trionfo, come quello che i cristiani perpetrarono a danno dei tesori d'arte veramente inapprezzabili dell'antichità pagana; e persino questo vandalismo dei cristiani è stato giustificato dagli storici come elemento concomitante inevitabile e relativamente insignificante della lotta titanica tra la società nuova in sul nascere e una vecchia società al tramonto. Gli atti degli operai di Parigi furono ancora meno del vandalismo di Haussmann, il quale distrusse la Parigi storica per far posto alla Parigi dei bighelloni!

Ma l'esecuzione da parte della Comune dei sessantaquattro ostaggi con l'arcivescovo di Parigi alla testa! La borghesia e il suo esercito nel giugno 1848 ristabilirono una consuetudine che da molto tempo era scomparsa dalla pratica della guerra, quella di uccidere i loro prigionieri indifesi. Da allora questa consuetudine brutale è stata seguita più o meno fedelmente da coloro che hanno represso tutti i movimenti popolari in Europa e in India. In questo modo essi hanno fornito la prova che questa consuetudine costituisce veramente un "progresso della civiltà"! D'altra parte i prussiani, in Francia, avevano ristabilito la pratica di prendere ostaggi, uomini innocenti che dovevano rispondere a loro con la propria vita delle azioni degli altri. Quando Thiers, come abbiamo visto, rimise in vigore sin dall'inizio del conflitto la consuetudine umanitaria di uccidere i prigionieri comunisti, la Comune, per proteggere la loro vita, fu costretta a far ricorso alla pratica prussiana di prendere ostaggi. La vita degli ostaggi era stata condannata più di una volta dalle continue uccisioni di prigionieri perpetrate dai versigliesi. Come potevano essere risparmiati più a lungo dopo il massacro con cui i pretoriani di Mac Mahon celebrarono il loro ingresso a Parigi? Si doveva dunque far diventare una semplice burla anche la presa degli ostaggi, ultima garanzia contro la ferocia senza scrupoli dei governi borghesi? Il vero assassino dell'arcivescovo Darboy è Thiers. La Comune aveva offerto ripetute volte di scambiare l'arcivescovo, e molti sacerdoti per giunta, col solo Blanqui, allora nelle mani di Thiers. Thiers rifiutò ostinatamente. Sapeva che con Blanqui avrebbe dato alla Comune una testa, mentre l'arcivescovo gli sarebbe stato più utile come cadavere. Thiers agì secondo il precedente di Cavaignac. Quali grida d'orrore non gettarono Cavaignac e i suoi uomini dell'ordine nel giugno 1848 per infamare gli insorti come assassini dell'arcivescovo Affre! Essi sapevano perfettamente che l'arcivescovo era stato ucciso dai soldati dell'ordine. Il signor Jacquemet, vicario generale dell'arcivescovo, testimone oculare della cosa, ne aveva fornito loro le prove subito dopo il fatto.

Tutto questo coro di calunnie che il partito dell'ordine, nelle sue orge di sangue, non man-



Una immagine dei duri combattimenti tra i comunardi e l'esercito reazionario di Versailles inviato per distruggere la Comune

ca mai di lanciare contro le sue vittime, prova soltanto che i borghesi dei nostri giorni si considerano successori legittimi del barone di un tempo, che trovava legittima nelle sue mani ogni arma contro il plebeo, mentre nelle mani del plebeo ogni arma era per sé un delitto.

La cospirazione della classe dirigente per abbattere la rivoluzione mediante una guerra civile combattuta con l'aiuto di un invasore straniero - cospirazione che abbiamo seguito fin dal 4 settembre sino all'ingresso dei pretoriani di Mac Mahon per la porta di St. Cloud - culminò nel macello di Parigi. Bismarck rimira con soddisfazione le rovine di Parigi, in cui egli vede forse il primo passo di quella distruzione generale delle grandi città per la quale aveva pregato il cielo quando era ancora un semplice rurale nella Chambre introuvable prussiana del 1849. Egli rimira compiaciuto i cadaveri del proletariato di Parigi. Per lui ciò non è solo lo sterminio della rivoluzione, ma l'estinzione della Francia, oggi in realtà decapitata, e per opera dello stesso governo francese. Con la superficialità caratteristica di tutti gli uomini di stato fortunati, egli non vede che l'apparenza esteriore di questo tremendo avvenimento storico. Quando mai prima d'ora nella storia ha offerto lo spettacolo di un vincitore che corona la sua vittoria trasformandosi non soltanto in gendarme, ma in bravo prezzolato del governo vinto? Non vi era stato di guerra tra la Prussia e la Comune di Parigi. Al contrario, la Comune aveva accettato i preliminari di pace, e la Prussia aveva dichiarato la sua neutralità. La Prussia non era dunque par-

te belligerante, essa faceva la parte del bravo, e di un bravo vile, perché non correva nessun pericolo; di un bravo prezzolato, perché aveva stipulato in anticipo il pagamento di 500 milioni, prezzo del sangue, alla caduta di Parigi. E così, alla fine, appariva il vero carattere della guerra ordinata dalla Provvidenza come castigo della Francia atea e corrotta per mano della pia e morale Germania! E questa violazione senza precedenti del diritto delle genti, anche se inteso al modo dei giuristi del vecchio mondo, invece di spingere i governi "civili" d'Europa a dichiarare fuori legge il governo fellone della Prussia, semplice strumento del gabinetto di Pietroburgo, li incita solamente a discutere se le poche vittime sfuggite al duplice cordone che circonda Parigi non devono essere consegnate al carnefice di Versailles!

Il fatto che dopo la guerra più terribile dei tempi moderni l'esercito vincitore e l'esercito vinto fraternizzano per massacrare in comune il proletariato, questo fatto senza precedenti non indica, come pensa Bismarck, lo schiacciamento finale di una nuova società al suo sorgere, ma la decomposizione completa della società borghese. Il più alto slancio di eroismo di cui la vecchia società è ancora capace è la guerra nazionale; e oggi è dimostrato che questa è una semplice mistificazione governativa, la quale tende a ritardare la lotta delle classi e viene messa in disparte non appena la lotta di classe divampa in guerra civile. Il dominio di classe non è più capace di travestirsi come una uniforme nazionale; contro il proletariato i go-

verni nazionali sono uniti.

Dopo la Pentecoste del 1871 non vi può essere né pace né guerra tra gli operai francesi e gli appropriatori del prodotto del loro lavoro. La mano di ferro di una soldatesca mercenaria potrà per un certo tempo tenere le due classi legate sotto una stessa oppressione; ma la battaglia tra di loro dovrà scoppiare di nuovo in proporzioni sempre più grandi, e non può essere dubbio chi sarà alla fine il vincitore: se i pochi appropriatori o l'immensa maggioranza lavoratrice. E la classe operaia francese non è altro che l'avanguardia del proletariato moderno.

Mentre i governi europei attestano così, davanti a Parigi, il carattere internazionale del dominio di classe, essi si scagliano addosso all'Associazione internazionale degli operai - controrrganizzazione internazionale del lavoro contro la cospirazione cosmopolita del capitale - accusandola di essere la fonte prima di tutti questi disastri. Thiers l'accusò di essere il despota del lavoro, pretendendo di esserne il liberatore. Picard dette l'ordine di tagliare tutti i collegamenti dei membri francesi dell'Internazionale con quelli dell'estero; il conte Jaubert, il mummificato complice di Thiers del 1835, dichiarò che il grande problema di tutti i governi civili è di sradicarla. I rurali urlano contro di essa, e tutta la stampa europea fa coro alle loro urla. Uno scrittore francese stimato, completamente estraneo alla nostra Associazione, si esprime in questo modo: "I membri del Comitato centrale della Guardia nazionale, e così pure la maggior parte dei membri della Comune, sono le menti più attive, intelligenti ed energiche dell'Associazione internazionale degli operai... uomini profondamente onesti, sinceri, intelligenti, devoti, puri e fanatici nel senso buono della parola". Lo spirito borghese, imbevuto di pregiudizi polizieschi, si figura naturalmente che l'Associazione internazionale degli operai funzioni al modo di una cospirazione segreta, con il suo organismo centrale che ordina, di quando in quando, esplosioni in diversi paesi. La nostra Associazione in realtà, non è altro che il legame internazionale tra gli operai più avanzati dei differenti paesi del mondo civile. Dovunque, in qualsiasi forma e in qualsiasi condizione, la lotta di classe prenda una certa consistenza, è semplicemente ovvio che i membri della nostra associazione siano al primo posto. Il terreno su cui essa sorge è la stessa società moderna. Essa non può venire sradicata da nessun massacro, per quanto grande. Per sradicarla, i governi dovrebbero sradicare il dispotismo del capitale del lavoro, condizione della loro stessa esistenza di parassiti.

Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri hanno per una grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori, la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti.

(Karl Marx, *La guerra civile in Francia*, Opere scelte, Editori riuniti, pagg. 905-932)



Il 'potere sovietico' è il secondo atto storico mondiale o la seconda fase di sviluppo della dittatura del proletariato. Il primo atto è stato la Comune di Parigi. La geniale analisi del contenuto e della portata di questa Comune, fatta da Marx nella Guerra civile in Francia, ha mostrato come la Comune abbia creato un nuovo tipo di Stato, lo Stato proletario. Ogni Stato, persino la repubblica più democratica, non è altro che una macchina con cui una classe schiaccia un'altra classe. Lo Stato proletario è la macchina con cui il proletariato schiaccia la borghesia, e questa repressione è necessaria, a causa della furiosa e disperata resistenza, che non arretra dinanzi a niente, opposta dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, da tutta la borghesia e da tutti i suoi accoliti, da tutti gli sfruttatori, non appena ha iniziato il loro rovesciamento, non appena comincia l'espropriazione degli espropriatori. (...)

5. La Comune di Parigi, che tutti coloro i quali desiderano passare per socialisti onorano a parole, perché sanno che le masse operaie nutrono per essa una simpatia appassionata e sincera, ha mostrato con singolare evidenza il carattere storicamente convenzionale e il valore limitato del parlamentarismo e della democrazia borghesi, istituzioni sommamente progressive rispetto al medioevo, ma che richiedono inevitabilmente una trasformazione radicale nell'epoca della rivoluzione proletaria. Proprio Marx, che ha valutato meglio di ogni altro la portata storica della Comune, ha mostrato, nel farne l'analisi, il carattere sfruttatore della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese, in cui le classi oppresse si vedono concesso il diritto di decidere, una volta ogni tanti anni quale esponente delle classi abbienti dovrà 'rappresentare e reprimere' (ver und zertreten) il popolo in parlamento. Proprio oggi, mentre il movimento dei soviet, abbracciando il mondo intero, prosegue l'opera della Comune sotto gli occhi di tutti, i traditori del socialismo dimenticano l'esperienza e gli insegnamenti concreti della Comune di Parigi, riprendendo il vecchio ciarpame borghese sulla 'democrazia in generale'. La Comune non è stata un'istituzione parlamentare.

6. Il significato della Comune sta inoltre nel fatto che essa ha tentato di spezzare, di distruggere dalle fondamenta l'apparato statale borghese, burocratico, giudiziario, militare, poliziesco, sostituendolo con l'organizzazione autonoma delle masse operaie, che non conosceva distinzioni tra il potere legislativo e il potere esecutivo. Tutte le repubbliche democratiche borghesi contemporanee, compresa quella tedesca, che i traditori del socialismo a disprezzo della verità definiscono proletaria, mantengono questo apparato statale. Viene così confermato ancora una volta, e con assoluta evidenza, che gli strepiti in difesa della 'democrazia in generale' sono di fatto una difesa della borghesia e dei suoi privilegi di sfruttatrice.

(Lenin, Lettera agli operai d'Europa e d'America, 21 gennaio 1919, Opere complete, Vol. 28, pagg. 434-441)



Engels: dalla Introduzione a "La guerra civile in Francia"

(18 marzo 1891)

Se rivolgiamo lo sguardo ora, dopo vent'anni, all'attività e all'importanza storica della Comune di Parigi del 1871, troveremo che alla esposizione datane nella "Guerra civile in Francia" si deve fare qualche aggiunta.

I membri della Comune si dividevano in una maggioranza, i blanquisti, i quali avevano predominato anche anteriormente nel Comitato centrale della Guardia nazionale, e in una minoranza composta di membri della Associazione internazionale degli Operai, seguaci in prevalenza della scuola socialista di Proudhon. I blanquisti erano allora nella maggioranza socialisti soltanto per istinto rivoluzionario proletario; pochi solamente erano arrivati a una maggior chiarezza di principi grazie a Vaillant, che conosceva il socialismo scientifico tedesco. Così si comprende come nel campo economico furono trascurate parecchie cose che, secondo la nostra concezione odierna, la Comune avrebbe dovuto fare. Più che mai difficile a comprendersi rimane ad ogni modo il sacro rispetto col quale ci si arrestò con devota soggezione davanti alle porte della Banca di Francia. Questo fu anche un grande errore politico. La Banca in mano della Comune valeva più che diecimila ostaggi. Significava la pressione di tutta la borghesia francese sul governo di Versailles per spingere alla pace con la Comune. Ma ciò che è ancor più mirabile sono le molte cose giunte compiute malgrado tutto dalla Comune, composta di blanquisti e di proudhoniani. Naturalmente, dei decreti economici del-

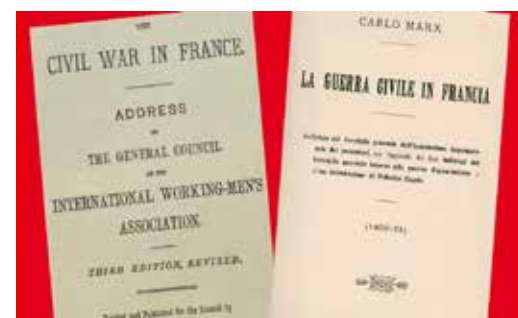
générale de la Révolution", 3° étude").

Nel 1871 la grande industria aveva già cessato di essere un caso eccezionale anche a Parigi, sede centrale dell'artigianato artistico, e in tal guisa che il decreto di gran lunga più importante della Comune ordinava un'organizzazione della grande industria e perfino della manifattura, la quale non doveva fondarsi soltanto sull'associazione degli operai in ogni fabbrica, ma doveva anche riunire in una grande unione tutte queste società; in breve, un'organizzazione la quale, come ben giustamente dice Marx nella "Guerra civile", doveva alla fine portare al comunismo, cioè all'opposto diretto della teoria proudhoniana. Perciò la Comune fu la tomba della scuola proudhoniana del socialismo. Questa scuola è ora scomparsa dai circoli degli operai francesi; in essi predomina incontrastata, fra i possibili non meno che fra i "marxisti", la teoria di Marx. Solo fra la borghesia "radicale" ci sono ancora dei proudhoniani.

Né migliore fu la sorte dei blanquisti. Educati alla scuola della cospirazione, tenuti assieme dalla rigida disciplina ad essa corrispondente, essi partivano dal principio che un numero relativamente piccolo di uomini risolti e bene organizzati fosse la condizione, in un dato momento favorevole, non solo per impadronirsi del potere, ma anche per mantenerlo spiegando una grande energia, priva d'ogni riguardo, fino a che fosse loro riuscito lanciare la massa del popolo nella rivoluzione e raggrupparla intorno alla piccola schiera



Il testo de l'Internazionale, autografo di Eugene Pottier, poeta e combattente della Comune e accanto la musica scritta successivamente da Pierre Degeyter nel 1888



I volumi de "La guerra civile in Francia" di Marx nell'edizione inglese e italiana con l'Indirizzo del Consiglio generale della Associazione internazionale dei lavoratori (Prima Internazionale)

ti, dichiarandoli senza nessuna eccezione e in ogni momento revocabili. In che cosa consisteva sino allora la proprietà caratteristica dello Stato? La società, per la tutela dei propri interessi comuni, si era provveduta in organi propri, originariamente per mezzo di una semplice divisione di lavoro. Ma questi organi, alla cui testa è il potere dello Stato, si erano col tempo trasformati, al servizio dei propri interessi speciali, da servitori della società in padroni della medesima. Il che per esempio è evidente non solo nella monarchia ereditaria, ma anche nella repubblica democratica.

nazione è impotente contro queste due grandi bande di politici, che apparentemente sono al suo servizio, ma in realtà la dominano e la saccheggiano.

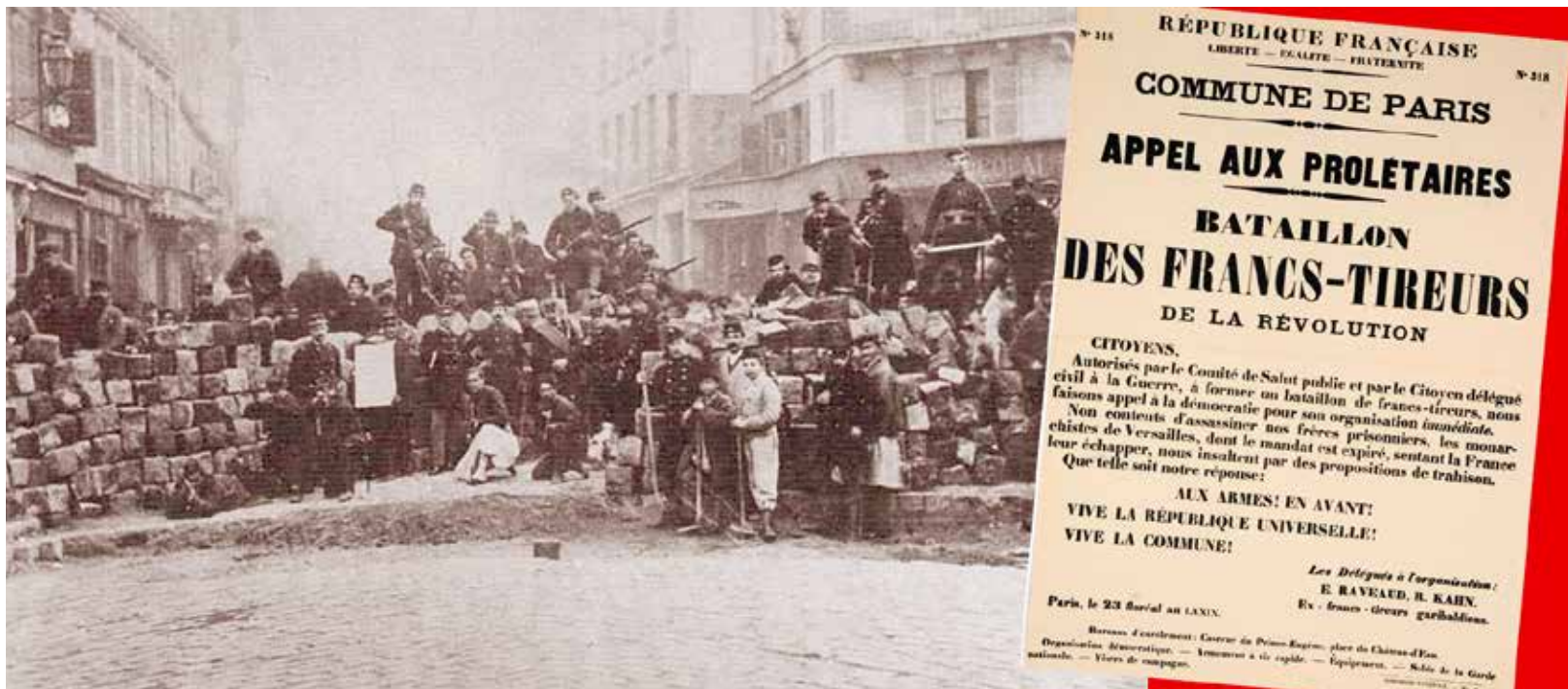
Contro questa trasformazione, in tutti gli Stati finora inevitabile, dello Stato e degli organi dello Stato da servitori della società in padroni della società, la Comune applicò due mezzi infallibili. In primo luogo, assegnò per via di elezione, con diritto generale di voto da parte degli interessati, e col diritto costante di revoca da parte di questi stessi interessati, tutti gli impieghi, amministrativi, giudiziari, educativi. In secondo luogo, per tutti i servizi, alti e bassi, pagava solo lo stipendio che ricevevano gli altri operai. Il più alto assegno che essa pagava era di 6.000 franchi. In questo modo era posto un freno sicuro alla caccia agli impieghi e al carrierismo, anche senza i mandati imperativi per i delegati ai Corpi rappresentativi, che furono aggiunti per soprappiù.

Questa distruzione del potere dello Stato esistente e la sostituzione ad esso di un nuovo potere, veramente democratico, è esaurientemente descritta nel terzo capitolo della "Guerra civile". Era però necessario ritornar qui brevemente sopra alcuni tratti di essa, perché precisamente in Germania la superstizione dello Stato si è trasportata dalla filosofia nella coscienza generale della borghesia e perfino di molti operai. Secondo la concezione filosofica, lo Stato è la "realizzazione dell'idea", ovvero il regno di Dio in terra tradotto in linguaggio filosofico, il campo nel quale la verità e la giustizia eterna si realizza o si deve realizzare. Di qui una superstiziosa idolatria dello Stato e di tutto ciò che ha relazione con lo Stato, idolatria che si fa strada tanto più facilmente in quanto si è assuefatti fin da bambini a immaginare che gli affari e gli interessi comuni a tutta la società non possano venir curati altrimenti che come sono stati curati fino ad ora, cioè per mezzo dello Stato e dei suoi bene installati funzionari. E si crede d'aver già fatto un passo estremamente audace quando ci si è liberati dalla fede nella monarchia ereditaria e si giura nella repubblica democratica. In realtà però lo Stato non è che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, e cioè nella repubblica democratica non meno che nella monarchia; e nel migliore dei casi un male che viene lasciato in eredità al proletariato riuscito vittorioso nella lotta per il predominio di classe e i cui lati peggiori non potrà fare a meno, subito, di eliminare nella misura del possibile, come fece la Comune, finché una nuova generazione, cresciuta in condizioni sociali nuove, libere, non sia in grado di scrollarsi dalle spalle tutto il vecchiume dello Stato.

Il filisteo socialdemocratico recentemente si è sentito preso da un salutare terrore sentendo l'espressione: dittatura del proletariato. Ebbene, signori, volete sapere come è questa dittatura? Guardate la Comune di Parigi, Questa era la dittatura del proletariato.

(Londra, nel ventesimo anniversario della Comune di Parigi, 18 marzo 1891).

Dalla "Introduzione di F. Engels a La guerra civile in Francia", 18 marzo 1891. Sta in Marx-Engels, Scritti scelti, vol. II, pagg. 401-405, Ed. in lingue estere, Mosca - 1944



Una barricata e l'appello della Comune a formare dei reparti per combattere

la Comune, per i loro aspetti gloriosi e per i loro aspetti ingloriosi, responsabili sono in prima linea i proudhoniani; come per gli atti e per le omissioni politiche sono responsabili i blanquisti. E in entrambi i casi l'ironia della storia volle, - come avviene di solito quando dei dottrinari arrivano al potere, - che gli uni e gli altri facessero precisamente il contrario di quello che prescriveva la loro dottrina scolastica.

Proudhon, il socialista del piccolo contadino e dell'artigiano, odiava l'associazione d'un odio positivo. Diceva che essa conteneva in sé più male che bene, che era di sua natura improduttiva e persino dannosa, perché era una catena messa alla libertà dell'operaio; che essa era un puro dogma, infruttuoso e oneroso, in contrasto tanto con la libertà del lavoratore quanto col risparmio del lavoro, e che i suoi svantaggi crescevano più rapidamente che i vantaggi; che in contrapposto ad essa la concorrenza, la divisione del lavoro e la proprietà privata erano forze economiche positive. Solo per i casi eccezionali, - come li chiama Proudhon, - della grande industria e delle grandi organizzazioni di locomozione, per esempio le ferrovie, l'associazione dei lavoratori sarebbe stata conveniente. (V. "Idée

ra dei dirigenti. Per questo occorre prima di tutto l'accentramento più energico, dittatoriale, di ogni potere nelle mani del nuovo governo rivoluzionario. E che fece la Comune, la quale era in maggioranza composta appunto di questi blanquisti? In tutti i suoi proclami ai francesi della provincia essa li chiamava a costituire una federazione libera di tutti i comuni francesi con Parigi; una organizzazione nazionale, che per la prima volta doveva essere creata dalla nazione stessa. Invece proprio questo potere repressivo del precedente governo centralizzato, dell'esercito, della polizia politica, della burocrazia, che Napoleone aveva creato nel 1798 e che da allora in poi ogni nuovo governo aveva accettato come un comodo strumento e sfruttato contro i suoi avversari, proprio questo potere doveva dappertutto cadere, come già era caduto a Parigi.

La Comune dovette riconoscere sin dal principio che la classe operaia, una volta giunta al potere, non può continuare a governare la vecchia macchina dello Stato, che la classe operaia, per non perdere di nuovo il potere appena conquistato, da una parte deve eliminare tutta la vecchia macchina repressiva già sfruttata contro di essa, e dall'altra deve assicurarsi contro i propri deputati e impiega-

In nessun paese i "politici" formano una sezione della nazione così separata e così potente come nell'America del Nord. Ognuno dei due grandi partiti che si scambiano a vicenda il potere viene alla sua volta governato da gente per cui la politica è una professione, che specula tanto sui seggi nelle assemblee legislative dell'Unione quanto su quelli dei singoli Stati, o che per lo meno vive dell'agitazione per il suo partito e dopo la sua vittoria viene compensata con dei posti. È noto come gli americani tentano da trent'anni di scuotere questo giogo diventato insopportabile e come, a dispetto di ciò, affondano sempre più profondamente nella palude di questa corruzione. Proprio in America possiamo vedere nel miglior modo come si compia questa separazione e contrapposizione del potere dello Stato alla società, di cui in origine esso era destinato a non essere altro che uno strumento. Qui non esiste dinastia, non nobiltà, non esercito permanente all'infuori di un manipolo d'uomini per la vigilanza degli indiani, non burocrazia con impiego stabile e con diritto a pensione. E con tutto questo, abbiamo qui due grandi bande di speculatori politici che alternativamente entrano in possesso del potere, e lo sfruttano coi mezzi più corrotti e ai più corrotti scopi; e la



Lenin: In memoria della Comune

Quarant'anni sono passati dalla proclamazione della Comune di Parigi. Con comizi e manifestazioni il proletariato francese ha commemorato, come d'uso, gli artefici della rivoluzione del 18 marzo 1871. Negli ultimi giorni di maggio, esso andrà nuovamente a deporre corone sulle tombe dei comunardi fucilati, vittime dell'orribile "settimana di maggio" e a giurare ancora una volta di combattere senza tregua fino al trionfo completo delle loro idee, fino alla completa realizzazione dell'opera che ci hanno affidata.

Perché il proletariato, e non solo il proletariato francese, ma di tutto il mondo, onora negli artefici della Comune di Parigi i suoi precursori? Qual è l'eredità della Comune?

La Comune nacque spontaneamente. Nessuno l'aveva preparata coscientemente e metodicamente. Una guerra disgraziata con la Germania, le sofferenze dell'assedio, la disoccupazione del proletariato, la rovina della piccola borghesia, l'indignazione delle masse contro le classi superiori e contro le autorità, che avevano dato prova di assoluta inettitudine, un fermento confuso nella classe operaia che malcontenta della propria situazione, aspirava a un nuovo regime sociale, la composizione reazionaria dell'Assemblea nazionale, che suscitava timori per la sorte della Repubblica: tutti questi fattori e molti altri concorsero a spingere il popolo di Parigi alla rivoluzione del 18 marzo. Questa rivoluzione fece passare improvvisamente il potere nelle mani della guardia nazionale, della classe operaia e della piccola borghesia che si era unita agli operai.

Fu un avvenimento senza precedenti nella storia. Fino allora, il potere era stato sempre generalmente nelle mani dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, cioè dei loro uomini di fiducia formanti il cosiddetto governo. Dopo la rivoluzione del 18 marzo, dopo la fuga da Parigi del governo del signor Thiers, delle sue truppe, della sua polizia e dei suoi funzionari, il popolo rimase padrone della situazione e il potere passò al proletariato. Ma, nella società attuale, il proletariato è economicamente asservito al capitale, non può dominare politicamente senza spezzare le catene che lo avvincano al capitale. Ecco perché il movimento della Comune doveva inevitabilmente assumere un colore socialista, tendere cioè all'abbattimento del dominio della borghesia, del dominio del capitale, e alla demolizione delle basi stesse del regime sociale dell'epoca.

All'inizio, il movimento, fu estremamente eterogeneo e confuso. Vi aderirono anche i patrioti con la speranza che la Comune avrebbe ripreso la guerra contro i tedeschi e l'avrebbe condotta a buon fine. Il movimento era anche sostenuto dai piccoli commercianti minacciati da rovina se il pagamento delle cambiali e degli affitti non fosse stato prorogato (cioè che il governo aveva rifiutato di fare e che invece la Comune accordò). Infine, nei primi tempi, il movimento ebbe, in parte, la simpatia dei repubblicani borghesi i quali temevano che l'Assemblea nazionale reazionaria (i "rurali", i rozzi e brutali grandi proprietari fondiari) restaurasse la monarchia. Ma la funzione principale fu evidentemente assolta dagli operai (soprattutto



Londra 16 aprile 1871. L'internazionale organizza una manifestazione di solidarietà e sostegno alla Comune. Parteciparono 30.000 lavoratori riuniti ad Hyde Park

dagli artigiani di Parigi), fra i quali, durante gli ultimi anni del secondo Impero, era stata svolta un'attiva propaganda socialista, e molti appartenevano anche all'Internazionale.

Gli operai furono i soli a restare fino alla fine fedeli alla Comune. I repubblicani borghesi e i piccoli borghesi se ne staccarono presto; gli uni furono spaventati dal carattere proletario, rivoluzionario e socialista del movimento, gli altri si ritirarono quando videro il movimento destinato a una sicura disfatta. Soltanto i proletari francesi sostennero senza paura e senza stanchezza il loro governo. Combatterono e morirono per la sua difesa, cioè per la causa dell'emancipazione della classe operaia, per un avvenire migliore di tutti i lavoratori.

Abbandonata dai suoi alleati della vigilia e priva di qualsiasi appoggio, la Comune era destinata alla disfatta. Tutta la borghesia francese, tutti i grandi proprietari fondiari, tutti gli uomini della Borsa, tutti i fabbricanti, tutti i ladri grandi e piccoli, tutti gli sfruttatori, si unirono contro di essa. Questa coalizione borghese, sostenuta da Bismarck (che liberò 100.000 prigionieri di guerra francesi per sottomettere Parigi rivoluzionaria), riuscì a sollevare i contadini ignoranti e la piccola borghesia provinciale contro il proletariato di Parigi e a chiuderne la metà in un cerchio di ferro (l'altra metà era bloccata dall'armata tedesca). In qualche grande città della Francia (Marsiglia, Lione, Saint-Etienne, Digione, ecc.) gli operai tentarono anch'essi di prendere il potere, di proclamare la Comune e di correre in aiuto di Parigi, ma i loro tentativi fallirono rapidamente. E Parigi che, prima, aveva levato lo stendardo dell'insurrezione proletaria, ridotta alle sole sue forze, si trovò votata alla catastrofe inevitabile.

Due condizioni, almeno, sono necessarie perché una rivoluzione sociale possa trionfare: il livello elevato delle forze produttive e la preparazione del proletariato. Nel 1871, queste due condizioni mancavano. Il capitalismo francese era ancora poco sviluppato, e la Francia era ancora un paese prevalentemente piccolo-borghese (di artigiani, contadini, piccoli commercianti, ecc.). D'altra parte, non esisteva un partito operaio, la classe operaia non era né preparata né lungamente addestrata e, nella sua massa, non aveva un'idea chiara dei suoi compiti e dei mezzi per assolverli. Non esistevano né una buona organizzazione politica del proletariato, né grandi sindacati, né associazioni cooperative...

Ma, soprattutto, la Comune non ebbe il tempo, la libertà di orientarsi, e di dar principio alla realizzazione del suo programma. Non aveva ancora potuto mettersi all'opera, e già il governo che sedeva a Versailles, appoggiato da tutta la borghesia, apriva le ostilità contro Parigi. La Comune dovette, prima di tutto, pensare a difendersi. E fino ai suoi ultimi giorni, che vanno dal 21 al 28 maggio, essa non ebbe il tempo di pensare seriamente ad altro.

Del resto, malgrado le condizioni così sfavorevoli, malgrado la brevità della sua esistenza, la Comune riuscì a adottare qualche misura che caratterizza sufficientemente il suo vero significato e i suoi scopi. Essa sostituì l'esercito permanente, strumento cieco delle classi dominanti, con l'armamento generale del popolo, proclamò la separazione della Chiesa dallo Stato, sopprime il bilancio dei culti (cioè lo stipendio statale ai preti), diede all'istruzione, pubblica un carattere puramente laico, arreando un grave, colpo ai gendarmi in sottana nera.

Nel campo puramente sociale, essa poté far poco; ma questo poco dimostra con sufficiente chiarezza il suo carattere di governo del popolo, di governo degli operai. Il lavoro notturno nelle panetterie fu proibito; il sistema delle multe, questo furto legalizzato a danno degli operai, fu abolito; infine, la Comune promulgò il famoso decreto in virtù del quale tutte le officine, fabbriche e opifici abbandonati o lasciati inattivi dai loro proprietari venivano rimessi a cooperative operaie per la ripresa della produzione. Per accentuare il suo carattere realmente democratico e proletario, la Comune decretò che lo stipendio di tutti i suoi funzionari e dei membri del governo non potesse sorpassare il salario normale degli operai e in nessun caso superare i 6.000 franchi all'anno (meno di 200 rubli al mese).

Tutte queste misure dimostrano abbastanza chiaramente che la Comune costituiva un pericolo mortale per il vecchio mondo fondato sull'asservimento e sullo sfruttamento. Perciò, finché la bandiera rossa del proletariato sventolava sul Palazzo comunale di Parigi, la borghesia non poteva dormire sonni tranquilli. E quando, infine, le forze governative organizzate riuscirono ad avere il sopravvento sulle forze male organizzate della rivoluzione, i generali bonapartisti, sconfitti dai tedeschi, ma valorosi contro i compatrioti vinti, questi Rennekampf e Möller-Zakomelski francesi compirono una carneficina quale Parigi non aveva mai visto. Circa 30.000 parigini furono massacrati dalla soldataglia scatenata, circa 45.000 furono arrestati; di questi ultimi molti furono uccisi in seguito; a migliaia furono gettati in carcere e deportati. In complesso, Parigi perde circa 100.000 dei suoi figli, e fra essi i migliori operai di tutti i mestieri.

La borghesia era soddisfatta. "Ora il socialismo è finito per molto tempo", diceva il suo capo, il mostriciattolo sanguinario Thiers, dopo il bagno di sangue che egli e i suoi generali avevano fatto subire al proletariato parigino. Ma i corvi borghesi giacchiavano a torto. Sei anni circa dopo lo schiacciamento della Comune, quando molti dei suoi combattenti gemevano ancora nella galera e nell'esilio, il movimento operaio rinasceva in Francia. La nuova generazione socialista, arricchita dall'esperienza dei suoi predecessori, e per nulla scoraggiata per la loro sconfitta, impugnava la bandiera caduta dalle mani dei combattenti della Comune e la portava avanti con mano ferma e coraggiosa al grido di "Evviva la rivoluzione sociale! Evviva la Comune!". Due-quattro anni più tardi il nuovo partito operaio e l'agitazione che esso scatenava nel paese obbligavano le classi dominanti a restituire la libertà ai comunardi rimasti nelle mani del governo.

Il ricordo dei combattenti della Comune è venerato non solo dagli operai francesi, ma dal proletariato di tutti i paesi. Perché la Comune non combatté per una causa puramente locale o strettamente nazionale, ma per l'emancipazione di tutta l'umanità lavoratrice, di tutti i diseredati e di tutti gli offesi. Combattente avanzata della rivoluzione sociale, la Comune si è guadagnata le simpatie dovunque il proletariato soffre e combatte. Il quadro della sua vita e della sua morte, la visione del governo operaio che prese e conservò per oltre due mesi la capitale del mondo, lo spettacolo della lotta eroica del proletariato e delle sue sofferenze dopo la sconfitta, tutto questo ha rinvigorito il morale di milioni di operai, ha risvegliato le loro speranze, ha conquistato le loro simpatie al socialismo. Il rombo dei cannoni di Parigi ha svegliato dal sonno profondo gli strati sociali più arretrati del proletariato e ha dato ovunque nuovo impulso allo sviluppo della propaganda rivoluzionaria socialista. Ecco perché l'opera della Comune non è morta; essa rivive in ciascuno di noi.

La causa della Comune è la causa della rivoluzione socialista, la causa dell'integrale emancipazione politica ed economica dei lavoratori, è la causa del proletariato mondiale. In questo senso essa è immortale.



La Comune di Parigi, che tutti coloro i quali desiderano passare per socialisti onorano a parole, poiché sanno che le masse operaie nutrono per essa una simpatia appassionata e sincera, ha mostrato con singolare evidenza il carattere storicamente convenzionale e il valore limitato del parlamentarismo e della democrazia borghesi, istituzioni sommamente progressive rispetto al medioevo, ma che richiedono inevitabilmente una trasformazione radicale nell'epoca della rivoluzione proletaria. Proprio Marx, che ha valutato meglio di ogni altro la portata storica della Comune, ha mostrato, nel farne l'analisi, il carattere sfruttatore della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese, in cui le classi oppresse si vedono concesso il diritto di decidere, una volta ogni tanti anni, quale esponente delle classi abbienti dovrà "rappresentare e reprimere" (ver- und zertreten) il popolo in parlamento. Proprio oggi, mentre il movimento dei soviet, abbracciando il mondo intero, prosegue l'opera della Comune sotto gli occhi di tutti, i traditori del socialismo dimenticano l'esperienza e gli insegnamenti concreti della Comune di Parigi, riprendendo il vecchio ciarpame borghese sulla "democrazia in generale". La Comune non è stata un'istituzione parlamentare.

(Lenin, "Tesi e rapporto sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato", 1° Congresso dell'Internazionale comunista, 4 marzo 1919 - Opere complete, vol. 28, pp. 462-463)

(Lenin, *In Memoria della Comune*, 15 (28) aprile 1911, *Opere Complete*, vol. 17, Editori Riuniti, Roma 1966, pagg. 123-127)

CAPITOLO III DELL'OPERA STATO E RIVOLUZIONE

Lenin: Lo Stato e la rivoluzione. L'esperienza della Comune di Parigi (1871). L'analisi di Marx.

1. In che cosa consiste l'eroismo del tentativo dei comunardi?

È noto che alcuni mesi prima della Comune, nell'autunno del 1870, Marx metteva in guardia gli operai parigini, mostrando loro che ogni tentativo di rovesciare il governo sarebbe stato una sciocchezza dettata dalla disperazione. Ma quando, nel marzo 1871, la battaglia decisiva fu imposta agli operai, ed essi l'accettarono cosicché l'insurrezione divenne un fatto compiuto, Marx, nonostante i cattivi presagi, salutò con entusiasmo la rivoluzione proletaria. Egli non si ostinò a condannare per pedanteria un movimento "inopportuno", come fece Plekhanov, il tristemente celebre rinnegato russo del marxismo, che nei suoi scritti del novembre 1905 incoraggiava gli operai e i contadini alla lotta e, dopo il dicembre 1905, gridava alla maniera dei liberali: "Non bisognava prendere le armi".

Marx non si limitò tuttavia ad entusiasinarsi per l'eroismo dei comunardi che, com'egli diceva, "davano l'assalto al cielo". Nel movimento rivoluzionario delle masse, benché esso non avesse raggiunto il suo scopo, Marx vide una esperienza storica di enorme importanza, un sicuro passo in avanti della rivoluzione proletaria mondiale, un tentativo pratico più importante di centinaia di programmi e di ragionamenti. Analizzare questa esperienza, ricavarne delle lezioni di tattica, rivedere, sulla base di questa esperienza, la sua teoria - questo fu il compito che Marx si pose.

L'unico "emendamento" che Marx giudicò necessario apportare al *Manifesto del Partito comunista*, lo fece sulla base dell'esperienza rivoluzionaria dei comunardi di Parigi.

L'ultima prefazione a una nuova edizione tedesca del *Manifesto del Partito comunista* firmata insieme dai due autori porta la data del 24 giugno 1872. In questa prefazione Karl Marx e Friedrich Engels dicono che il programma del *Manifesto del Partito comunista* "è oggi qua e là invecchiato".

"...La Comune, specialmente, - essi aggiungono - ha fornito la prova che 'la classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta e metterla in moto per i suoi propri fini...'. (1)

Le ultime parole, fra virgolette, di questa citazione sono prese dagli autori dall'opera di Marx: *La guerra civile in Francia*. (2) Così, a questo insegnamento principale e fondamentale della Comune di Parigi, venne attribuita da Marx ed Engels un'importanza talmente grande da trarne un emendamento sostanziale al *Manifesto del Partito comunista*.

È estremamente caratteristico che gli opportunisti abbiano snaturato proprio questo emendamento sostanziale; e i nove decimi, se non i novantanove centesimi, dei lettori del *Manifesto del Partito comunista* non ne afferrano certamente la portata. Su questa deformazione parleremo in particolare, in un capitolo successivo dedicato in modo speciale alle deformazioni. Qui basta rilevare che l'"interpretazione" corrente, volgare, della famosa formula di Marx, da noi citata, è che Marx vi avrebbe sottolineato l'idea



Lenin annuncia, al 2° Congresso dei Soviet riunito allo Smolny, la presa del Palazzo d'Inverno e la vittoria della Rivoluzione socialista. Appena dietro si nota Stalin

dell'evoluzione lenta, in contrapposizione con la conquista del potere, ecc.

In realtà, è proprio il contrario. L'idea di Marx è che la classe operaia deve spezzare, demolire la "macchina statale già pronta", e non limitarsi semplicemente ad impossessarsene.

Il 12 aprile 1871, vale a dire precisamente durante la Comune, Marx scriveva a Kugelmann:

"...Se tu rileggi l'ultimo capitolo del mio *18 Brumaio* troverai che io affermo che il prossimo tentativo della rivoluzione francese non consisterà nel trasferire da una mano ad un'altra la macchina militare e burocratica, come è avvenuto fino ad ora, ma nello spezzarla" (il corsivo è di Marx; *zerbrechen* nell'originale) "e che tale è la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare sul Continente. In questo consiste pure il tentativo dei nostri eroici compagni parigini" (3) (*Neue Zeit*, XX, I, 1901-1902, p. 709). (Le lettere di Marx a Kugelmann sono state pubblicate in russo almeno in due edizioni, una delle quali da me curata e preceduta da una mia prefazione.)

"Spezzare la macchina burocratica e militare": in queste parole è espresso in modo incisivo l'insegnamento principale del marxismo sui compiti del proletariato nella rivoluzione per ciò che riguarda lo Stato. E proprio questo è l'insegnamento che non solo è stato assolutamente dimenticato, ma addirittura deformato dall'"interpretazione" dominante, kautskiana, del marxismo!

Quanto al passo del *18 Brumaio* al quale Marx si riferisce, l'abbiamo citato più sopra

integralmente.

È interessante segnalare soprattutto due punti del passo citato da Marx. Anzitutto Marx limita la sua conclusione al Continente. Questo era comprensibile nel 1871, quando l'Inghilterra era ancora il modello d'un paese capitalistico puro, ma senza militarismo e in misura notevole senza burocrazia. Perciò Marx escludeva l'Inghilterra, dove la rivoluzione, e anche una rivoluzione popolare, si presentava ed era allora possibile senza la condizione preliminare della distruzione della "macchina statale già pronta".

Attualmente, nel 1917, nell'epoca della prima grande guerra imperialista, questa riserva di Marx cade: l'Inghilterra e l'America, che erano, in tutto il mondo, le maggiori e le ultime rappresentanti della "libertà" anglosassone per quanto riguarda l'assenza di militarismo e di burocrazia, sono precipitate interamente nel lurido, sanguinoso pantano, comune a tutta Europa, delle istituzioni militari e burocratiche che tutto sottomettono a sé e tutto comprimono. Oggi, in Inghilterra e in America, la "condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare" è la rottura, la distruzione della "macchina statale già pronta" (portata in questi paesi nel 1914-1917 a una perfezione "europea", imperialistica).

In secondo luogo, merita un'attenzione particolare la osservazione straordinariamente profonda di Marx che la distruzione della macchina burocratica e militare dello Stato è "la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare". Questo concetto di rivoluzione "popolare" sembra strano in bocca a Marx, e i plekhanovisti e i menscevichi russi,

questi seguaci di Struve che vogliono farsi passare per marxisti, potrebbero dire che questa espressione di Marx è un "lapsus". Essi hanno deformato il marxismo in modo così piattamente liberale che nulla esiste per loro all'infuori dell'antitesi: rivoluzione borghese o rivoluzione proletaria, e anche quest'antitesi è da essi concepita nel modo più scolastico che si possa immaginare.

Se si prendono come esempio le rivoluzioni del ventesimo secolo, bisogna ben riconoscere che sia la rivoluzione portoghese che la rivoluzione turca furono rivoluzioni borghesi. Ma né l'una né l'altra furono "popolari"; né nell'una né nell'altra, infatti, la massa del popolo, la sua stragrande maggioranza, agì in modo attivo, indipendente, con le sue particolari esigenze economiche e politiche. La rivoluzione borghese russa del 1905-1907, invece, pur non avendo ottenuto i "brillanti" successi riportati in certi momenti dalle rivoluzioni portoghese e turca, fu incontestabilmente una rivoluzione "veramente popolare", poiché la massa del popolo, la sua maggioranza, i suoi strati sociali "inferiori", più profondi, oppressi dal giogo e dallo sfruttamento, si sollevarono in modo indipendente e lasciarono su tutta la rivoluzione l'impronta delle loro esigenze, dei loro tentativi di costruire a modo loro una nuova società al posto dell'antica ch'essi distruggevano.

Nell'Europa del 1871, il proletariato non formava la maggioranza del popolo in nessun paese del Continente. Una rivoluzione poteva essere "popolare", mettere in movimento la maggioranza effettiva soltanto a condizione di abbracciare il proletariato e i contadini. Queste due classi costituivano allora il "popolo". Queste due classi sono unite dal fatto che la "macchina burocratica e militare dello Stato" le opprime, le schiaccia, le sfrutta. Spezzare questa macchina, demolirla, ecco il vero interesse del "popolo", della maggioranza del popolo, degli operai e della maggioranza dei contadini, ecco la "condizione preliminare" della libera alleanza dei contadini poveri con i proletari. Senza quest'alleanza non è possibile una democrazia salda, non è possibile una trasformazione socialista.

È noto che la Comune di Parigi si era aperta una strada verso questa alleanza, ma non raggiunse il suo scopo per ragioni di ordine interno ed esterno.

Parlando quindi di una "reale rivoluzione popolare", senza dimenticare affatto le particolarità della piccola borghesia (delle quali parlò molto e spesso), Marx teneva dunque rigorosamente conto dei reali rapporti di forza fra le classi della maggior parte degli Stati continentali dell'Europa del 1871. D'altra parte egli costatava che gli operai e i contadini sono egualmente interessati a spezzare la macchina statale, che ciò li unisce e pone di fronte a loro il compito comune di sopprimere il "parassita" e di sostituirlo con qualche cosa di nuovo.

Con che cosa precisamente?

2. Con che cosa sostituire la macchina statale spezzata?

A questa domanda Marx non dava ancora, nel 1847, nel *Manifesto del Partito comunista*, che una risposta puramente astratta; per meglio dire indicava i problemi e non i mezzi per risolverli. Sostituire la macchina dello Stato spezzata con l'"organizzazione del proletariato come classe dominante", con la "conquista della democrazia": questa era la risposta del *Manifesto del Partito comunista*.

Senza cadere nell'utopia, Marx aspettava dall'esperienza di un movimento di massa la risposta alla questione: quali forme concrete

avrebbe assunto questa organizzazione del proletariato come classe dominante e in che modo precisamente questa organizzazione avrebbe coinciso con la più completa e conseguente "conquista della democrazia".

Nella *Guerra civile in Francia* Marx sottopone l'esperienza della Comune, per quanto breve essa sia stata, a un'analisi attentissima. Citiamo i passi principali di questo scritto:

"Nel secolo decimonono, trasmesso dal medioevo, si sviluppava 'il potere statale centralizzato, con i suoi organi dappertutto

presenti: esercito permanente, polizia, burocrazia, clero e magistratura'. A misura che l'antagonismo di classe tra capitale e lavoro si accentuava, 'il potere dello Stato assumeva sempre più il carattere [...] di forza pubblica organizzata per l'asservimento sociale, di uno strumento di dispotismo di classe. Dopo ogni rivoluzione che segnava un passo avanti nella lotta di classe, il carattere puramente repressivo del potere dello Stato risaltava in modo sempre più evidente'. Dopo la rivoluzione del 1848-1849 il potere dello Stato

diviene uno 'strumento pubblico di guerra del capitale contro il lavoro'. Il Secondo Impero non fa che consolidarlo.

'La Comune fu l'antitesi diretta dell'Impero.' 'Fu la forma positiva' di 'una repubblica che non avrebbe dovuto eliminare soltanto la forma monarchica del dominio di classe, ma lo stesso dominio di classe...' (4).

In che cosa consisteva questa forma "positiva" di repubblica proletaria, socialista? Quale era lo Stato ch'essa aveva cominciato a

creare?

“...Il primo decreto della Comune fu la soppressione dell'esercito permanente, e la sostituzione ad esso del popolo armato...” (5)

Questa rivendicazione figura oggi nel programma di tutti i partiti che desiderano chiamarsi socialisti. Ma quel che valgono i loro programmi, lo dimostra nel modo migliore la condotta dei nostri socialisti-rivoluzionari e dei nostri menscevichi che, appunto dopo la rivoluzione del 27 febbraio, di fatto si rifiutarono di attuare questa rivendicazione!

“...La Comune fu composta dei consiglieri municipali eletti a suffragio universale nei diversi mandamenti di Parigi, responsabili e revocabili in qualunque momento. La maggioranza dei suoi membri erano naturalmente operai, o rappresentanti riconosciuti della classe operaia... Invece di continuare ad essere agente del governo centrale, la polizia fu immediatamente spogliata delle sue attribuzioni politiche e trasformata in strumento responsabile della Comune revocabile in qualunque momento. Lo stesso venne fatto per i funzionari di tutte le altre branche dell'amministrazione. Dai membri della Comune in giù, il servizio pubblico doveva essere compiuto per salari da operai. I diritti acquisiti e le indennità di rappresentanza degli alti dignitari dello Stato scomparvero insieme coi dignitari stessi... Sbarazzatisi dell'esercito permanente e della polizia, elementi della forza fisica del vecchio governo, la Comune si preoccupò di spezzare la forza di repressione spirituale, il “potere dei preti”... I funzionari giudiziari furono spogliati di quella sedicente indipendenza... dovevano essere eletti, responsabili e revocabili...” (6)

La Comune avrebbe dunque “semplicemente” sostituito la macchina statale spezzata con una democrazia più completa: soppressione dell'esercito permanente, assoluta eleggibilità e revocabilità di tutti i funzionari. In realtà ciò significa “semplicemente” sostituire - opera gigantesca - a istituzioni di un certo tipo altre istituzioni basate su principi diversi. È questo precisamente un caso di “trasformazione della quantità in qualità”: da borghese che era, la democrazia, realizzata quanto più pienamente e conseguentemente sia concepibile, è diventata proletaria; lo Stato (forza particolare destinata a opprimere una classe determinata)



“Le fiamme della Comune di Parigi non potranno essere mai spente”. Manifesto sovietico degli anni 20

s'è trasformato in qualche cosa che non è più propriamente uno Stato.

Ma la necessità di reprimere la borghesia e di spezzarne la resistenza permane. Per la Comune era particolarmente necessario affrontare questo compito, e il non averlo fatto con sufficiente risolutezza è una delle cause della sua sconfitta. Ma qui l'organo di repressione è la maggioranza della popolazione, e non più la minoranza, come era sempre stato nel regime della schiavitù, del servaggio e della schiavitù salariata. E dal momento che è la maggioranza stessa del popolo che reprime i suoi oppressori, non c'è più bisogno di una “forza particolare” di repressione! In questo senso lo Stato comincia ad estinguersi. Invece delle istituzioni speciali

di una minoranza privilegiata (funzionari privilegiati, capi dell'esercito permanente), la maggioranza stessa può compiere direttamente le loro funzioni, e quanto più il popolo stesso assume le funzioni del potere statale, tanto meno si farà sentire la necessità di questo potere.

A questo proposito è da notare in particolare modo un provvedimento preso dalla Comune e che Marx sottolinea: la soppressione di tutte le indennità di rappresentanza, la soppressione dei privilegi pecuniari dei funzionari, la riduzione degli stipendi assegnati a tutti i funzionari dello Stato al livello di “salari da operai”. Qui appunto si fa sentire con speciale rilievo la svolta dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria, dalla democrazia degli oppressori alla democrazia delle classi oppresse, dallo Stato come “forza particolare” destinata a reprimere una classe determinata, alla repressione degli oppressori ad opera della forza generale della maggioranza del popolo, degli operai e dei contadini. Ed è precisamente su questo punto particolarmente evidente - il più importante forse nella questione dello Stato - che gli insegnamenti di Marx sono stati più dimenticati! Gli innumerevoli commenti dei volgarizzatori non ne fanno cenno! È “consuetudine” tacere su questo punto, come su di una “ingenuità” che ha fatto il suo tempo, esattamente come i cristiani “dimenticarono”, quando il loro culto divenne religione di Stato, le “ingenuità” del cristianesimo primitivo e il suo spirito democratico rivoluzionario.

La riduzione delle retribuzioni degli alti funzionari pare “semplicemente” l'esigenza di un democratismo ingenuo, primitivo. Uno dei “fondatori” del moderno opportunismo, l'ex socialdemocratico Ed. Bernstein, s'è molte volte esercitato a ripetere banali motteggi borghesi a proposito del democratismo “primitivo”. Come tutti gli opportunisti, come i kautskiani dei nostri giorni, Bernstein non ha assolutamente compreso che, in primo luogo, il passaggio dal capitalismo al socialismo è impossibile senza un certo “ritorno” al democratismo “primitivo” (come si potrebbe altrimenti far compiere alla maggioranza della popolazione, e poi alla intera popolazione, le funzioni dello Stato?); in secondo luogo, che il “democratismo primitivo” sulla base del capitalismo e della civiltà capitalista non è il democratismo primitivo delle

epoche patriarcali e precapitalistiche. La civiltà capitalista ha creato la grande produzione, le officine, le ferrovie, la posta, il telefono, ecc.; e su questa base, l'immensa maggioranza delle funzioni del vecchio “potere statale” si sono a tal punto semplificate e possono essere ridotte a così semplici operazioni di registrazione, d'iscrizione, di controllo, da poter essere benissimo compiute da tutti i cittadini con un minimo di istruzione e per un normale “salario da operai”; si può (e si deve) quindi togliere a queste funzioni ogni minima ombra che dia loro qualsiasi carattere di privilegio e di “gerarchia”. Eleggibilità assoluta, revocabilità in qualsiasi momento di tutti i funzionari senza alcuna eccezione, riduzione dei loro stipendi al livello abituale del “salario da operaio”: questi semplici e “naturali” provvedimenti democratici, mentre stringono pienamente in una comunità di interessi gli operai e la maggioranza dei contadini, servono in pari tempo da passerella tra il capitalismo e il socialismo. Questi provvedimenti concernono la riorganizzazione statale, puramente politica, della società; ma essi, naturalmente, assumono tutto il loro significato e tutta la loro importanza solo in legame con la “espropriazione degli espropriatori” realizzata o preparata; in legame cioè con la trasformazione della proprietà privata capitalista dei mezzi di produzione in proprietà sociale.

“La Comune - scriveva Marx - fece una realtà della frase pubblicitaria delle rivoluzioni borghesi, il governo a buon mercato, distruggendo le due maggiori fonti di spese, l'esercito permanente e il funzionario statale”. (7)

Fra i contadini, come fra le altre categorie della piccola borghesia, solo un'infima minoranza “si eleva”, “arriva” nel senso borghese della parola; solo alcuni individui divengono cioè delle persone agiate, dei borghesi o dei funzionari con posizione sicura e privilegiata. L'immensa maggioranza dei contadini, in tutti i paesi capitalistici in cui esistono dei contadini (e questi paesi sono la maggioranza), è oppressa dal governo e aspira a rovesciarlo, aspira ad un governo “a buon mercato”. Solo il proletariato può assolvere questo compito, e assolvendolo egli fa in pari tempo un passo verso la riorganizzazione socialista dello Stato.

3. La soppressione del parlamentarismo

“La Comune - scrisse Marx - non doveva essere un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo...”

“...Invece di decidere un volta ogni tre o sei anni quale membro della classe dominante dovesse mal rappresentare [ver- und zertreten] (8) il popolo nel Parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in comuni così come il suffragio individuale serve ad ogni altro imprenditore privato per cercare gli operai e gli organizzatori della sua azienda.” (9)

Questa mirabile critica del parlamentarismo, fatta nel 1871, appartiene oggi anch'essa, grazie al dominio del socialcivismo e dell'opportunismo, alle “parole dimenticate” del marxismo. Ministri e parlamentari di professione, traditori del proletariato e socialisti “d'affari” dei nostri tempi hanno abbandonato agli anarchici il monopolio della critica del parlamentarismo e per questa ragione, di eccezionale saviezza, hanno qualificato di “anarchismo” qualsiasi critica del parlamentarismo! Nulla di strano quindi che il proletariato dei paesi parlamentari “progrediti”, disgustato dalla vista di “socialisti” come gli Scheidemann, i David, i Legien, i Sembat, i Renaudel, gli Henderson, i Vandervelde, gli Staunig, i Branting, i Bissolati e compagnia, abbia riversato sempre più spesso le sue simpatie sull'anarco-sindacalismo, per quanto questo sia fratello dell'opportunismo.

Ma per Marx la dialettica rivoluzionaria non fu mai quella vuota fraseologia alla moda, quel gingillo in cui la trasformarono Plekhanov, Kautsky e altri. Marx seppe romperla implacabilmente con l'anarchismo per la sua incapacità di utilizzare anche la “stalla” del parlamentarismo borghese. Soprattutto quando è evidente che la situazione non è rivoluzionaria; ma egli seppe in pari tempo dare una critica veramente proletaria e rivoluzionaria del parlamentarismo.

Decidere una volta ogni qualche anno qual membro della classe dominante debba opprimere, schiacciare il popolo nel Parlamento: ecco la vera essenza del parlamentarismo borghese, non solo nelle monarchie parlamentari costituzionali, ma anche nelle

repubbliche le più democratiche.

Ma se si pone la questione dello Stato, se si considera il parlamentarismo come una delle istituzioni dello Stato, dal punto di vista dei compiti del proletariato in questo campo, dove è la via per uscire dal parlamentarismo? Come si può farne a meno?

Siamo costretti a ripeterlo ancora: gli insegnamenti di Marx, basati sullo studio della Comune, sono stati dimenticati così bene che il “socialdemocratico” contemporaneo (si legga: il rinnegato contemporaneo del socialismo) è veramente incapace di concepire altra critica del parlamentarismo che non sia quella degli anarchici o dei reazionari.

Senza dubbio la via per uscire dal parlamentarismo non è nel distruggere le istituzioni rappresentative e il principio dell'eleggibilità, ma nel trasformare queste istituzioni rappresentative da mulini di parole in organismi che “lavorino” realmente. “La Comune non doveva essere un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo.”

Un organismo “non parlamentare, ma di lavoro”: questo colpisce direttamente voi, moderni parlamentari e “cagnolini” parlamentari della socialdemocrazia! Considerate qualsiasi paese parlamentare, dall'America alla Svizzera, dalla Francia all'Inghilterra, alla Norvegia, ecc.: il vero lavoro “di Stato” si compie fra le quinte, e sono i ministri, le cancellerie, gli stati maggiori che lo compiono. Nei Parlamenti non si fa che chiacchierare, con lo scopo determinato di turlupinare il “popolino”. Questo è talmente vero che anche nella repubblica russa, repubblica democratica borghese, tutte queste magagne del parlamentarismo si fanno già sentire ancor prima che essa sia riuscita a darsi un vero Parlamento. Gli eroi del putrido filisteismo, gli Skobelev e gli Tsereteli, i Cernov e gli Avksentiev, sono riusciti a incancrenire persino i Soviet, trasformandoli in mulini di parole sul tipo del parlamentarismo borghese più rivoltante. Nei Soviet i signori ministri “socialisti” ingannano con la loro fraseologia e le loro risoluzioni i fiduciosi mugik. Nel governo si balla una quadriglia permanente, da un lato, per sistemare a turno attorno alla “torta”

dei posticini remunerativi e onorifici il più gran numero possibile di socialisti-rivoluzionari e di menscevichi; d'altro lato, per “occupare l'attenzione” del popolo, E nelle cancellerie, negli stati maggiori “si sbrigliano” le faccende “dello Stato”.

In un articolo di fondo, il *Dielo Naroda*, organo dei “socialisti rivoluzionari”, partito al governo, confessava recentemente, con l'impareggiabile franchezza propria della gente della “buona società”, in cui “tutti” si abbandonano alla prostituzione politica, che anche nei ministeri appartenenti ai “socialisti” (si passi la parola!), persino in essi tutto l'apparato amministrativo rimane in fondo lo stesso, funziona come per il passato e sabotava in piena “libertà” le riforme rivoluzionarie! Ma, anche senza questa confessione, la storia effettiva della partecipazione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi al governo non è forse la migliore prova di ciò? L'unica cosa caratteristica è qui che, trovandosi al governo in compagnia dei cadetti, i signori Cernov, Russanov, Zenzinov e altri redattori del *Dielo Naroda* abbiano perduto a tal punto il senso del pudore da raccontare pubblicamente e senza arrossire, come se si trattasse di un affare da nulla, che “da loro”, nei loro ministeri, tutto procede come prima! Fraseologia democratica rivoluzionaria per abbondolare i sempliciotti di campagna e trafiglia burocratica per “farsi ben volere” dai capitalisti: ecco il fondo di questa “onesta” coalizione.

La Comune sostituì questo parlamentarismo venale e corrotto della società borghese con istituzioni in cui la libertà di opinione e di discussione non degenera in inganno; poiché i parlamentari debbono essi stessi lavorare, applicare essi stessi le loro leggi, verificarne essi stessi i risultati, risponderne essi stessi direttamente davanti ai loro elettori. Le istituzioni rappresentative rimangono, ma il parlamentarismo, come sistema speciale, come divisione del lavoro legislativo ed esecutivo, come situazione privilegiata per i deputati, non esiste più. Noi non possiamo concepire una democrazia, sia pur una democrazia proletaria, senza istituzioni rappresentative, ma possiamo e dobbiamo concepirle senza parlamentarismo, se la critica della società borghese non è per

noi una parola vuota di senso, se il nostro sforzo per abbattere il dominio della borghesia è uno sforzo serio e sincero e non una frase “elettorale” destinata a scroccare voti degli operai, come lo è per i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, per gli Scheidemann e i Legien, i Sembat e i Vandervelde.

È molto significativo che Marx, parlando delle funzioni di questo personale amministrativo necessario alla Comune e alla democrazia proletaria, scelga come termine di paragone il personale di “ogni altro imprenditore”, cioè un'ordinaria impresa capitalista con “operai, sorveglianti e contabili”.

In Marx non v'è un briciolo di utopismo; egli non inventa, non immagina una società “nuova”. No, egli studia, come un processo di storia naturale, la genesi della nuova società che sorge dall'antica, le forme di transizione tra l'una e l'altra. Egli si basa sui fatti, sull'esperienza del movimento proletario di massa e cerca di trarne insegnamenti pratici. Egli “si mette alla scuola” della Comune, come tutti i grandi pensatori rivoluzionari non esitavano a mettersi alla scuola dei grandi movimenti della classe oppressa, senza mai far loro pedantemente la “morale” (come faceva Plekhanov dicendo: “Non bisognava prendere le armi”, o Tsereteli: “Una classe deve sapersi autolimitare”).

Non sarebbe possibile distruggere di punto in bianco, dappertutto, completamente, la burocrazia. Sarebbe utopia. Ma spezzare subito la vecchia macchina amministrativa per cominciare immediatamente a costruirla una nuova, che permetta la graduale soppressione di ogni burocrazia, non è utopia, è l'esperienza della Comune, è il compito primordiale e immediato del proletariato rivoluzionario.

Il capitalismo semplifica i metodi d'amministrazione “dello Stato”, permette di eliminare la “gerarchia” e di ridurre tutto a un'organizzazione dei proletari (in quanto classe dominante) che assume, in nome di tutta la società, “operai, sorveglianti e contabili”.

Noi non siamo degli utopisti. Non “sogniamo” di fare a meno, dall'oggi al domani, di ogni amministrazione, di ogni subordinazione; questi sono sogni anarchici, fondati sull'incomprensione dei compiti della dittatura

del proletariato, sogni che nulla hanno di comune con il marxismo e che di fatto servono unicamente a rinviare la rivoluzione socialista fino al giorno in cui gli uomini saranno cambiati. No, noi vogliamo la rivoluzione socialista con gli uomini quali sono oggi, e che non potranno fare a meno né di subordinazione, né di controllo, né di "sorveglianti, né di contabili".

Ma bisogna subordinarsi all'avanguardia armata di tutti gli sfruttati e di tutti i lavoratori: al proletariato. Si può e si deve subito, dall'oggi al domani, cominciare a sostituire la specifica "gerarchia" dei funzionari statali con le semplici funzioni "di sorveglianti e di contabili", funzioni che sono sin da ora perfettamente accessibili al livello generale di sviluppo degli abitanti delle città e possono facilmente essere compiute per "salari da operai".

Organizziamo la grande industria partendo da ciò che il capitalismo ha già creato; organizziamola noi stessi, noi operai, forti della nostra esperienza operaia, imponendo

una rigorosa disciplina, una disciplina di ferro, mantenuta per mezzo del potere statale dei lavoratori armati; riduciamo i funzionari dello Stato alla funzione di semplici esecutori dei nostri incarichi, alla funzione di "sorveglianti e ai contabili", modestamente retribuiti, responsabili e revocabili (conservando naturalmente i tecnici di ogni specie e di ogni grado): è questo il nostro compito proletario; è da questo che si può e si deve cominciare facendo la rivoluzione proletaria. Questo inizio, fondato sulla grande produzione, porta da se alla graduale "estinzione" di ogni burocrazia, alla graduale instaurazione di un ordine - ordine senza virgolette, ordine diverso dalla schiavitù salariata - in cui le funzioni, sempre più semplificate, di sorveglianza e di contabilità saranno adempiute a turno, da tutti, diverranno poi un'abitudine e finalmente scompariranno in quanto funzioni speciali di una speciale categoria di persone.

Verso il 1870 un arguto socialdemocratico

tedesco considerava la posta come un modello di impresa socialista, Giustissimo. La posta è attualmente un'azienda organizzata sul modello del monopolio capitalistico di Stato. A poco a poco l'imperialismo trasforma tutti i trust in organizzazioni di questo tipo. I "semplici" lavoratori, carichi di lavoro e affamati, restano sempre sottomessi alla stessa burocrazia borghese. Ma il meccanismo della gestione sociale è già pronto. Una volta abbattuti i capitalisti, spezzata con la mano di ferro degli operai armati la resistenza di questi sfruttatori, demolita la macchina burocratica dello Stato attuale, avremo davanti a noi un meccanismo mirabilmente attrezzato dal punto di vista tecnico, sbarazzato dal "parassita", e che i lavoratori uniti possono essi stessi benissimo far funzionare assumendo tecnici, sorveglianti, contabili e pagando il lavoro di tutti costoro, come quelli di tutti i funzionari "dello Stato" in generale, con un salario da operaio. È questo il compito concreto, pratico, immediatamente

realizzabile nei confronti di tutti i trust e che libererà dallo sfruttamento i lavoratori, tenendo conto dell'esperienza praticamente iniziata (soprattutto nel campo dell'organizzazione dello Stato) dalla Comune.

Tutta l'economia nazionale organizzata come la posta; i tecnici, i sorveglianti, i contabili, come tutti i funzionari dello Stato, retribuiti con uno stipendio non superiore al "salario da operaio", sotto il controllo e la direzione del proletariato armato: ecco il nostro fine immediato. Ecco lo Stato, ecco la base economica dello Stato di cui abbiamo bisogno. Ecco ciò che ci darà la distruzione del parlamentarismo e il mantenimento delle istituzioni rappresentative, ecco ciò che sbarazzerà le classi lavoratrici della prostituzione di queste istituzioni da parte della borghesia.

4. L'organizzazione dell'unità nazionale

"...In un abbozzo sommario di organizzazione nazionale che la Comune non ebbe il tempo di sviluppare è detto chiaramente che la Comune doveva essere la forma politica anche del più piccolo borgo..." Le comuni avrebbero eletto la "delegazione nazionale" di Parigi.

"...Le poche ma importanti funzioni che sarebbero ancora rimaste per un governo centrale, non sarebbero state soppresse, come venne affermato falsamente in mala fede, ma adempiute da funzionari comunali, e quindi strettamente responsabili..."

"L'unità della nazione non doveva essere spezzata, anzi doveva essere organizzata dalla costituzione comunale, e doveva diventare una realtà attraverso la distruzione di quel potere statale che pretendeva essere l'incarnazione di questa unità, indipendente e persino superiore alla nazione stessa, mentre non era che un'escrescenza parassitaria. Mentre gli organi puramente repressivi del vecchio potere governativo dovevano essere amputati, le sue funzioni legittime dovevano essere strappate a una autorità che usurpava una posizione predominante sulla società stessa, e restituite agli agenti responsabili della società!" (10)

Sino a qual punto gli opportunisti della socialdemocrazia contemporanea non abbiano capito, o per meglio dire, non abbiano voluto capire queste considerazioni di Marx, è provato nel modo migliore dal libro *Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, col quale il rinnegato Bernstein si è acquistato una fama alla maniera di Erostrato (11). Proprio a proposito di questo passo di Marx, Bernstein scrisse che questo programma "per il suo contenuto politico, rivela, in tutti i suoi tratti essenziali, una straordinaria affinità col federalismo di Proudhon... Nonostante tutte le altre divergenze tra Marx e il "piccolo-borghese"

Proudhon [Bernstein scrive "piccolo-borghese" tra virgolette, le quali, secondo lui, dovrebbero dare alle sue parole un senso ironico], il loro modo di vedere, è sotto questo aspetto, il più possibile simile". Certo, continua Bernstein, l'importanza delle municipalità aumenta, ma "mi pare cosa dubbia che il primo compito della democrazia sia l'abolizione [Aufhebung, letteralmente: scioglimento, dissoluzione] degli Stati moderni e un cambiamento [Umwandlung, metamorfosi] così completo della loro organizzazione come lo raffigurano Marx e Proudhon: formazione di un'assemblea nazionale di delegati delle assemblee provinciali o dipartimentali, che a loro volta sarebbero composte di delegati delle comuni, in modo che le rappresentanze nazionali nella loro forma attuale scomparirebbero completamente" (Bernstein, *Le premesse*, pp. 134 e 136, edizione tedesca del 1899).

È semplicemente mostruoso! Confondere le concezioni di Marx sulla "soppressione del potere dello Stato parassita" col federalismo di Proudhon! Ma non è per caso, giacché all'opportunist non viene nemmeno in mente che Marx qui non parla affatto del federalismo in opposizione al centralismo, ma della demolizione della vecchia macchina dello Stato borghese esistente in tutti i paesi borghesi.

All'opportunist viene in mente soltanto ciò che egli vede attorno a se, nel suo ambiente di filisteismo piccolo-borghese e di stagnazione "riformista", vale a dire le sole "municipalità"! Quanto alla rivoluzione del proletariato, l'opportunist ha disimparato persino a pensarci.

È ridicolo. Ma è degno di nota che, su questo punto, nessuno abbia contraddetto Bernstein. Molti hanno confutato Bernstein, in particolare Plekhanov nella letteratura russa e Kautsky in

quella europea, ma nessuno dei due ha mai detto niente di questa deformazione di Marx ad opera di Bernstein.

L'opportunist ha disimparato così bene a pensare da rivoluzionario e a riflettere sulla rivoluzione, ch'egli attribuisce del "federalismo" a Marx, confondendolo così con Proudhon, fondatore dell'anarchismo. E Kautsky e Plekhanov, che pretendono di essere marxisti ortodossi e di difendere la dottrina del marxismo rivoluzionario, tacciono su questo punto! Ecco una delle ragioni essenziali del modo estremamente banale, proprio tanto dei kautskiani quanto degli opportunisti, su cui dovremo ritornare, di considerare la differenza esistente tra il marxismo e l'anarchismo.

Nelle considerazioni di Marx già citate sull'esperienza della Comune non c'è la minima traccia di federalismo. Marx è d'accordo con Proudhon proprio su un punto che l'opportunist Bernstein non vede; Marx dissente da Proudhon proprio là dove Bernstein vede la concordanza.

Marx è d'accordo con Proudhon in quanto entrambi sono per la "demolizione" dell'attuale macchina statale. Questa concordanza del marxismo con l'anarchismo (sia con Proudhon che con Bakunin) non vogliono vederla né gli opportunist né i kautskiani, perché su questo punto essi si sono allontanati dal marxismo.

Marx dissente sia da Proudhon che da Bakunin appunto a proposito del federalismo (per non parlare poi della dittatura del proletariato). In linea di principio, il federalismo deriva dalle vedute piccolo-borghesi dell'anarchismo. Marx è centralista. E in tutti i passi citati non si troverà la minima rinuncia al centralismo. Soltanto gente imbevuta di una volgare "fede superstiziosa" nello Stato può scambiare la distruzione della macchina borghese con la distruzione del centralismo!

Ma se il proletariato e i contadini poveri si impadroniscono del potere statale, si organizzano in piena libertà nelle comuni e coordinano l'azione di tutte le comuni per colpire il capitale, spezzare la resistenza dei capitalisti, rimettere a tutta la nazione, a tutta la società la proprietà privata delle ferrovie, delle officine, della terra, ecc, non è questo forse centralismo? Non è forse il centralismo democratico più conseguente, e, con ciò, un centralismo proletario?

Bernstein è semplicemente incapace di concepire la possibilità di un centralismo volontario, di un'unione volontaria delle comuni in nazione, di una volontaria fusione delle comuni proletarie nell'opera di distruzione del dominio borghese e della macchina statale borghese. Bernstein, come ogni filisteo, si rappresenta il centralismo come un qualcosa che, venendo unicamente dall'alto, non può essere imposto e mantenuto se non dalla burocrazia e dal militarismo.

Marx, quasi avesse previsto che le sue idee potevano essere travisate, sottolinea intenzionalmente che accusare la Comune di aver voluto distruggere l'unità nazionale e sopprimere il potere centrale equivale a commettere scientemente un falso. Marx adopera intenzionalmente l'espressione "organizzare l'unità della nazione" per contrapporre il centralismo proletario cosciente, democratico, al centralismo borghese, militare, burocratico.

Ma... non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Gli opportunisti della socialdemocrazia contemporanea non vogliono appunto sentir parlare di distruggere il potere dello Stato, di amputare questo parassita.

5. La distruzione dello Stato parassita

Abbiamo già citato, su questo punto, i passi corrispondenti di Marx; dobbiamo ora completarli.

"...È comunemente destino di tutte le creazioni storiche completamente nuove di essere prese a torto per riproduzione di vecchie e anche di defunte forme di vita sociale, con le quali possono avere una certa rassomiglianza. Così questa nuova Comune, che spezza [bricht] il moderno potere statale, venne presa a torto per una riproduzione dei comuni medioevali... una federazione di piccoli Stati, come era stata sognata da Montesquieu e dai Girondini... una forma esagerata della vecchia lotta contro l'eccesso di centralizzazione..."

"...La costituzione della Comune avrebbe invece restituito al corpo sociale tutte le energie sino allora assorbite dallo Stato parassita, che si nutre alle spalle della società e ne intralcia i liberi movimenti. Con questo solo atto avrebbe iniziato la rigenerazione della Francia..."

"...In realtà, la costituzione della Comune metteva i produttori rurali sotto la direzione intellettuale dei capoluoghi dei loro distretti, e quivi garantiva loro, negli operai, i naturali tutori dei loro interessi. L'esistenza stessa della Comune portava con se, come conseguenza naturale, la libertà municipale locale, ma non più come un contrappeso al potere dello Stato ormai diventato superfluo..." (12)

"Distruzione del potere totale", questa "escrescenza parassitaria", "amputazione", "demolizione" di questo potere, "il potere dello Stato ormai diventato superfluo": è in questi termini che Marx parla dello Stato,

giudicando e analizzando l'esperienza della Comune.

Tutto ciò è stato scritto circa mezzo secolo fa; ed oggi bisogna ricorrere quasi a degli scavi archeologici per far penetrare nella coscienza delle grandi masse questo marxismo non deformato. Le conclusioni che Marx trasse dall'ultima grande rivoluzione ch'egli visse, sono state dimenticate proprio quando è giunta l'ora di nuove grandi rivoluzioni del proletariato.

"...La molteplicità delle interpretazioni che si danno della Comune e la molteplicità degli interessi che nella Comune hanno trovato la loro espressione, mostrano che essa fu una forma politica fondamentalmente espansiva, mentre tutte le precedenti forme di governo erano state unilateralmente repressive. Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto della lotta della classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere la emancipazione economica del lavoro..."

"...Senza quest'ultima condizione, la costituzione della Comune sarebbe stata una cosa impossibile e un inganno..." (13)

Gli utopisti si sono sempre sforzati di "scoprire" le forme politiche nelle quali doveva prodursi la trasformazione socialista della società. Gli anarchici si sono disinteressati della questione delle forme politiche in generale. Gli opportunisti dell'odierna socialdemocrazia hanno accettato le forme politiche borghesi dello Stato democratico parlamentare come un

limite al di là del quale è impossibile andare; si sono rotta la testa a furia di prosternarsi davanti a questo "modello" e hanno tacciato come anarchico ogni tentativo di demolire queste forme.

Da tutta la storia del socialismo e della lotta politica Marx trasse la conclusione che lo Stato è condannato a scomparire e che la forma transitoria dello Stato in via di sparizione (transizione dallo Stato al non-Stato) sarà "il proletariato organizzato come classe dominante". In quanto alle forme politiche di questo avvenire, Marx non si preoccupò di scoprirle. Si limitò all'osservazione esatta della storia francese, alla sua analisi e alla conclusione che scaturiva dall'anno 1851: le cose marciavano verso la distruzione della macchina dello Stato borghese.

E quando il movimento rivoluzionario di massa del proletariato scoppiò, Marx, nonostante l'insuccesso del movimento,

nonostante la sua breve durata e la sua impressionante debolezza, si mise a studiare le forme ch'esso aveva rivelato.

La Comune è la forma "finalmente scoperta" dalla rivoluzione proletaria sotto la quale poteva prodursi la emancipazione economica del lavoro.

La Comune è il primo tentativo della rivoluzione proletaria di spezzare la macchina dello Stato borghese; è la forma politica "finalmente scoperta" che può e deve sostituire quel che è stato spezzato.

Vedremo più avanti che le rivoluzioni russe del 1905 e del 1917 continuano, in una situazione differente, in altre condizioni, l'opera della Comune e confermano la geniale analisi storica di Marx.

(Lenin, *Stato e rivoluzione*, Piccola biblioteca marxista-leninista, pagg. 28-43)

NOTE

- (1) Cfr. K. Marx-F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1960, p. 33.
- (2) Cfr. K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in K. Marx, F. Engels, in K. Marx-F. Engels, Opere scelte, cit. p. 905
- (3) K. Marx, *Lettere a Kugelmann* (Prefazione di Lenin), Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 139.
- (4) K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in K. Marx-F. Engels, Opere scelte, cit. p. 905-908
- (5) *Ivi*, p. 908.
- (6) *Ivi*, pp. 908-909.
- (7) *Ivi*, p. 911.

- (8) Lenin traduce qui letteralmente: "rappresentare e opprimere".
- (9) *Ivi*, pp. 908-910.
- (10) *Ivi*, pp. 909-910
- (11) Secondo lo storico Teopompo, nella stessa notte in cui nasceva Alessandro il Grande (356 a.C.) Erostrato di Efeso avrebbe incendiato il tempio di Artemide Efesia al solo scopo di tramandare in tal modo il suo nome ai posteri.
- (12) *Ivi*, pp. 910-911.
- (13) *Ivi*, pp. 911-912

I nostri compiti sul fronte della stampa e propaganda

PER RADICARE IL PARTITO OCCORRE UNA PROPAGANDA QUALIFICATA E MIRATA

di Mino Pasca

Pubbllichiamo qui di seguito la relazione introduttiva presentata dal compagno Mino Pasca, Responsabile della Commissione per il lavoro di Stampa e Propaganda del CC del PMLI, nella riunione di insediamento della suddetta Commissione tenutasi il 10 aprile 1999. La relazione è stata pubblicata per la prima volta su "Il Bolscevico" n. 18/1999.

la corrompi e la fiacchi. "Niente e nessuno - scrive giustamente il compagno Scuderi nell'editoriale che celebra il 22° Anniversario del PMLI - riuscirà a distoglierci dai nostri compiti rivoluzionari e a farci desistere dal vivere e lottare per la causa del socialismo, del proletariato e del PMLI".

Alle sirene della borghesia, dei revisionisti e dei neorevisionisti di destra e di "sinistra", noi rispondiamo con le parole usate da Lenin, all'inizio

Noi tutti e io personalmente ci sentiamo onorati di essere stati chiamati dal Partito a occupare questo posto di combattimento nella lotta di classe, onorati e consapevoli delle responsabilità che competono al nostro settore di lavoro, un settore che ha rivestito storicamente un'importanza particolare in tutti i partiti marxisti-leninisti in lotta per la conquista del potere politico e dunque impegnati a utilizzare efficacemente

l'informazione e le modalità in cui essa si trasmette grazie all'uso delle nuove tecnologie prevalse sull'onda della terza rivoluzione industriale e in particolare alla diffusione delle nuove tecnologie telematiche. Un settore che risulta più decisivo che mai all'indomani del nostro 4° Congresso nazionale che ha indicato l'obiettivo strategico di costruire un grande, forte e radicato Partito marxista-leninista.

Dei cinque grossi osta-

ra di propaganda perché presuppongono lo sviluppo della lotta di classe e l'accumularsi di un'esperienza alternativa che le disintossichi e ridia fiducia nel socialismo, tuttavia la propaganda marxista-leninista può fare molto là dove arriva e se arriva al momento e nelle forme dialettiche giuste. La disintossicazione non potrà mai essere avviata se non raggiungiamo il proletariato e le masse popolari con l'antidoto rivoluzionario:

sa e socialista certo a livello di massa potrà farsi strada come contrapposizione all'Italia regno delle diseguglianze e del federalismo neofascista, nera com'è nera la seconda repubblica e imperialista e capitalista, tuttavia solo noi possiamo essere in grado di convincere il proletariato e le masse che il socialismo, quello autentico progettato e costruito nel concreto dai cinque grandi Maestri del proletariato internazionale, è

Cari compagni,

finalmente abbiamo le condizioni per ritrovarci nella riunione di insediamento della Commissione per il lavoro di Stampa e Propaganda nominata dalla Prima sessione plenaria del Comitato Centrale eletto nel vittorioso ed esaltante 4° Congresso nazionale del PMLI. Ci riuniamo all'indomani del 22° Anniversario della fondazione del PMLI e io vorrei rivolgere a ciascuno di voi il caloroso ringraziamento per gli enormi sacrifici che coraggiosamente e infaticabilmente fate per assolvere ai compiti che vi derivano in quanto quadri centrali del nostro amato Partito chiamati dal recente 4° Congresso a costruire un grande, forte e radicato Partito marxista-leninista per combattere la seconda repubblica capitalista, neofascista e federalista e realizzare l'Italia unita, rossa e socialista. Credo che non esista per noi oggi miglior modo di celebrare degnamente questo Anniversario che dare il nostro contributo come Commissione a questa costruzione che, come ben sappiamo, richiede un'opera corale di ogni settore del Partito al centro come alla periferia e prolungata nel tempo perché, da ormai 32 anni siamo protagonisti di un Lunga Marcia condotta in condizioni materiali soggettive e oggettive difficilissime e proibitive, che solo un'incrollabile fiducia nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel socialismo, nel Partito, nelle masse e in noi stessi può aiutarci a fronteggiare, a non rimanerne schiacciati e a vincere.

Possono riuscire in quest'impresa esaltante, solo dei marxisti-leninisti che quotidianamente rinnovano la loro scelta di vita alimentandola e irrobustendola con lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea del Partito e incessantemente trasformano la loro concezione del mondo in senso proletario rivoluzionario affinché il nemico di classe non



Mino Pasca presenta "Il Sole rosso" durante i lavori del 4° Congresso nazionale del PMLI. Gli è accanto Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito. Alla presidenza da sinistra Dario Granito, Monica Martenghi, Giovanni Scuderi, Mino pasca e Emanuele Sala

del secolo, nei primi 18 anni della costruzione del Partito bolscevico. Eccole: **"Piccolo gruppo compatto, noi camminiamo per una strada ripida e difficile tenendoci con forza per mano. Siamo da ogni parte circondati da nemici e dobbiamo quasi sempre marciare sotto il fuoco. Ci siamo uniti, in virtù di una decisione liberamente presa, allo scopo di combattere i nostri nemici e di non sdrucchiare nel pantano, i cui abitanti, fin dal primo momento, ci hanno biasimato per aver costituito un gruppo a parte e preferito la via della lotta alla via della conciliazione"**.

la stampa e propaganda per orientare l'opinione pubblica, in contrapposizione alla martellante propaganda dominante borghese, trasmettere al proletariato e alle masse popolari la linea del Partito, fare opera di agitazione e di organizzazione e quindi spingere e dirigere la lotta di classe sul fronte economico, politico e ideologico. Un settore che oggi si carica di nuove e accresciute competenze se è vero che la borghesia parla sempre di più di società dell'informazione con una accezione e una visione che noi respingiamo senza tuttavia sottovalutare l'enorme peso che sono venute acquisendo

colli che "rallentano e rendono difficile lo sviluppo del PMLI", segnalati dal compagno Scuderi in quel capolavoro che è il suo Rapporto al 4° Congresso nazionale del PMLI, tutti e cinque riguardano da vicino il settore di stampa e propaganda. I primi due: "l'intossicazione parlamentare, elettorale, riformista e pacifista della classe operaia e delle masse, in conseguenza della predicazione di oltre cento anni da parte dei falsi comunisti" e "il forte indebolimento dell'attrazione del socialismo a causa dello sfascio operato dai revisionisti" non possono essere rimossi semplicemente con la nostra ope-

se anzitutto non glielo proponiamo e poi se non siamo capaci di assicurare la continuità della sua somministrazione in modo che la disintossicazione possa risultare permanente e portare alla guarigione specie a cominciare dagli elementi avanzati e coscienti. Il forte indebolimento dell'attrazione del socialismo possibile solo ristabilendo la verità storica sul fallimento dei regimi revisionisti che la borghesia coadiuvata dai suoi servi trozkisti e falsi comunisti ha così massicciamente deformato per gettare discredito sulla dittatura del proletariato. La necessità dell'Italia unita, ros-

la loro società per cui devono battersi esattamente come fece secoli prima la borghesia per prevalere sulla nobiltà. Ecco perché diventa decisivo curare la stampa e la diffusione delle opere dei Maestri ma anche della ricca pubblicistica del PMLI sul tema a cominciare dalle opere di Giovanni Scuderi di cui siamo chiamati a curare la stampa e dal convincente e chiarificatore opuscolo di Scuderi "Mao e il socialismo", ed essa si rivela indispensabile a chiunque aspira al socialismo per conoscere il bilancio aggiornato ai nostri tempi dell'esperienza storica della costruzione del socialismo nell'Urss di Lenin

e Stalin e nella Cina di Mao.

Il terzo ostacolo: "l'esistenza di un falso partito comunista, il PRC, creato apposta dalla borghesia, dai neorevisionisti e dai trozkisti per contenderci lo spazio e cancellarci" ci impone un grande impegno sul fronte della lotta ideologica attiva e dell'opera di chiarificazione nei confronti dei tanti militanti, simpatizzanti ed elettori di quel partito per indurli a riflettere e a comprendere l'inganno in cui sono stati trascinati. Certo ora che Bertinotti ha divaricato le sue posizioni rispetto a Cossutta può apparire più difficile smascherarlo politicamente, analogamente a quando il PCI svolgeva una politica di opposizione parlamentare senza avere ruolo di governo. Eppure la sua opposizione di cartone al governo guerrafondaio D'Alema, le sue elucubrazioni trozkiste e velleitarie, la sua condotta politica opportunisticamente disponibile a rientrare nel gioco e ad alleanze col "centro-sinistra" e il suo rifiuto di una alternativa al sistema capitalistico rappresentano benzi per la nostra propaganda e motivi validissimi per aprire nei militanti del PRC più aperti e sensibili e meno corrotti dal trozkismo una riflessione critica sulla loro militanza che per avere esiti positivi dovrà inevitabilmente sbocciare in un esauriente e approfondito bilancio critico e autocritico di tutta l'esperienza storica del revisionismo in Italia alla luce dei principi e seguendo l'analisi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Essi dovranno cioè cominciare a studiare le opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, cominciando magari dalle 5 opere fondamentali che noi abbiamo pubblicato per quattro quinti e vorremmo come Commissione completare con la pubblicazione dell'ultima.

Il quarto ostacolo, rappresentato dalla "nostra povertà di mezzi e di risorse economiche", condiziona pesantemente anche il nostro settore di stampa e propaganda. Quante volte siamo stati costretti a rinunciare alla stampa di volumi, opuscoli, manifesti e volantini per il loro alto costo e a ridurli al minimo essenziale! In queste condizioni diventa ancor più importante curare ogni rigo di ciò che scriviamo e pubblichiamo, studiare soluzioni efficaci e mirate all'obiettivo che ci proponiamo. È così che sono nate in questi anni quelle pagine centrali del *Bolscevico* che finiscono per avere la stessa funzione del manifesto che non possiamo stampare o la pubblicazione sul nostro giornale di volantini in formato A4 che poi le organizzazioni periferiche hanno alla bisogna fotocopiato e diffuso sotto forma di volantini. Il compagno Scuderi in sede congress-

suale ci ha invitato a studiare a tutti i livelli iniziative per avviare a questa nostra povertà e anche noi nel nostro settore possiamo fare la nostra parte. Aggrottiamo la fronte e inventeremo sempre nuove soluzioni che ci mettano in grado di ridurre i danni provocati dalla nostra povertà. Anche le istanze di base e periferiche devono comprendere che non è sempre necessario aspettare passivamente il manifesto e il volantino stampato dal centro per mettersi in moto. A volte bastano uno o due copie di manifesti scritti a mano piazzati nel luogo e al momento giusti per risultare molto più efficaci di una propaganda indifferenziata che costa molto sia in termini economici sia come dispendio di energie umane. E noi non possiamo dilapidare né mezzi economici né mezzi umani. Insomma la propaganda è un'arte che si può fare anche con pochi mezzi.

Qui sono presenti compagni che, come me, vengono dalla scuola dura e faticosa ma esaltante ed educativa dei grandi manifesti scritti a mano con pennelli e pennarelli e dei volantini ciclostilati a mano e affissi e diffusi ancora freschi d'inchostro. Non si tratta di rifiutare il nuovo ma di ricorrere a ogni mezzo a nostra disposizione, dai più moderni ai più antichi e tradizionali e legati al nostro tipo di propaganda che deve essere immediata, diretta, coinvolgente. Se ci sono militanti e simpatizzanti che sanno usare dei programmi di impaginazione al computer saremo stupidi a non servircene. È peraltro un modo, questo, per coinvolgere simpatizzanti e amici attivi e passivi, pubblici e coperti, in base alle loro competenze e capacità che sovente prestano con entusiasmo, se giustamente motivati e apprezzati. Abbiamo visto con piacere volantini e stampati originali e ben fatti dei compagni napoletani che rispondono appieno a questi criteri. Ma anche altre istanze del Partito si stanno incamminando in questa direzione.

Del resto via via che procederà il radicamento del Partito s'imporrà questo tipo di propaganda locale legata alle realtà in cui operiamo e siamo chiamati a esprimere le nostre denunce, considerazioni, rivendicazioni. Sia quando interveniamo come Partito sia quando operiamo in organismi di massa da noi promossi dobbiamo ricorrere a una propaganda conforme alla nostra linea generale e linea specifica senza mai farla diventare generica e stereotipata. Nel quadro delle priorità indicate dal 4° Congresso ricordiamo che, come indica il Rapporto di Scuderi, "bisogna concentrarsi sulla classe operaia, sui disoccupati, sugli

studenti e sui giovani e giovanissimi delle periferie urbane, in base alle diverse situazioni della città in cui siamo presenti." Più ci radicheremo e più la propaganda dovrà diventare tempestiva e mirata, competente e appropriata, capace di venire incontro alle esigenze dei movimenti di massa e insieme di attrarre gli elementi più avanzati di questi movimenti che si riconosceranno nella correttezza della nostra linea politica e della nostra organizzazione. E così attraverso la conquista degli elementi di avanguardia che sono protagonisti e alla testa di quei movimenti e realtà potremo far compiere un salto di qualità alla nostra propaganda giacché essa rifletterà una conoscenza dei problemi che viene dall'interno e non semplicemente dall'esterno. Una conquista che avverrà per gradi e, pur finalizzata al loro ingresso nel Partito, ci garantirà una conoscenza dall'interno anche se essi rimangono ancora o si fermano allo stadio di amici, simpatizzanti passivi, semiattivi o attivi.

Insomma quanto più qualificheremo la nostra propaganda tanto più ci radicheremo, e viceversa. "Radiciarsi - indica il Rapporto di Scuderi - significa essere una cosa sola con le masse, capirne i bisogni, interpretarne la volontà, difenderne gli interessi, ottenerne la fiducia e diventare la guida. Ma questo non è possibile se non entriamo in merito alle questioni specifiche della nostra città, quartiere, fabbrica, azienda, scuola e ateneo e se non teniamo costantemente sotto tiro le giunte locali bombardandole con denunce precise e circostanziate". In questa direzione mi pare che muovano molti interventi delle Cellule all'indomani del 4° Congresso come quel volantino recentissimo della Cellula Marx del Q4 di Firenze che tocca in modo documentato e appropriato questioni specifiche del quartiere in cui essa opera denunciando le responsabilità della giunta Primicerio. Questa è la strada indicata dal 4° Congresso e noi non dobbiamo mai stancarci di seguirla.

Il quinto ostacolo è costituito dal "ferreo black-out stampa che vige da sempre su di noi". E qui possiamo fare poco perché non dipende da noi che siamo le vittime, come del resto lo sono stati i marxisti-leninisti fin dai tempi di Marx ed Engels. Nella lotta mortale che la oppone al proletariato e al suo partito, la borghesia ha oscillato tra i due estremi, tra il silenzio più assoluto che nasconde all'opinione pubblica ogni nostra posizione e finanche la nostra stessa esistenza e le campagne sistematiche di demonizzazione e falsificazione ai nostri danni del tipo "i comunisti mangiano i bambini" e il martellante ritornello che Stalin, Mao e Pol Pot avrebbero sterminato milioni e milioni di persone.

Noi, che mangiamo sì i bambini, come confermava Scuderi, ma di baci, non abbiamo alcuna speranza di prevalere quantitativamente sul mostruoso apparato propagandistico a disposizione della borghesia che non si limita ai soli mezzi di in-

formazione come televisione, giornali e radio ma pervade l'intera struttura sociale e conta su istituzioni come la scuola, la chiesa, i partiti di regime e l'associazionismo diffusi e potentissimi. Guardate come sono stati irregimentati i mass media, come sono stati ridotti a megafoni di una propaganda di guerra ora che l'Italia è in prima fila nell'aggressione imperialista alla Serbia. La battaglia è impari come tra Davide e Golia eppure c'è una sostanziale superiorità della nostra propaganda rispetto al gigantesco apparato propagandistico borghese, giacché noi siamo della parte della verità e della stragrande maggioranza costituita dalle masse popolari e loro, dalla parte della menzogna e di una ristretta minoranza di sfruttatori, affamatori del popolo e imperialisti. E non è cosa da poco. Inevitabilmente la verità del proletariato e dei marxisti-leninisti prevarrà sulla falsità della borghesia e dei partiti del regime neofascista.

Qualcosa tuttavia possiamo fare per rompere questo black-out che è ferreo ma non inattuabile. Ci sta provando tra l'altro la nostra Commissione che si era impegnata in sede congressuale a immettere in Internet il sito ufficiale del PMLI e festeggia con questo regalo il 22° Anniversario del Partito. Il sito internet è una nuova opportunità per farci conoscere da una cerchia più ampia di persone anche se non ci facciamo illusioni. Ben lungi dall'assicurare quella cosiddetta "democrazia diffusa", internet è destinata a seguire in qualche modo la sorte avuta dalle Tv private esplose negli anni Settanta e Ottanta in mille canali che prefiguravano, a detta dei soliti apologeti, alla rot-

tura del monopolio televisivo statale e hanno finito per agguerrire un monopolio all'altro, cosicché oggi l'intero globo è dominato nel settore più ricco e decisivo della tv satellitare e via cavo da un ristrettissimo pugno di magnati capitalisti. Già oggi la rete è dominata da pochissimi gruppi che la monopolizzano di fatto attraverso i rispettivi motori di ricerca, il software per la navigazione e i computer situati nei più importanti nodi e sulle dorsali. Tuttavia noi ci stiamo attrezzando per sfruttare appieno quelle opportunità che ci vengono offerte. Utilissime per rendere pubblici in tempo reale i nostri comunicati, documenti e articoli del *Bolscevico* e preziose per ottimizzare i collegamenti tra la Redazione centrale e le redazioni e i corrispondenti locali e tra il Centro e le istanze periferiche. A pochi giorni dalla sua pubblicazione ci giungono per posta elettronica apprezzamenti, ringraziamenti e consigli di compagni e simpatizzanti e già oggi ci sono istanze e singoli compagni che ricorrono a questa via per ricevere e inviarci notizie, non riservate naturalmente.

Credo che dovremmo al più presto inviare una circolare alle istanze in cui spiegheremo a tutti i compagni più esperti o meno come potranno servirsi appropriatamente di questo canale non solo per inviarci articoli ma anche per ricevere volantini già impaginati che poi potranno fotocopiare e diffondere e per conoscere il contenuto di documenti e articoli fin da subito, senza dover aspettare l'arrivo del *Bolscevico*.

È evidente che questo impegno non deve in alcun modo distrarci dagli altri compiti ordinari e straordinari che spettano alla Commissione

ma di questo parleremo nella seconda parte della riunione quando si tratterà di precisare il nostro programma a breve e media scadenza e ci distribuiremo gli incarichi al nostro interno. Pur consapevole dei mille e mille problemi che gravano nel lavoro dei compagni interessati, una scadenza ravvicinata molto importante è costituita dalla pubblicazione del volume contenente i documenti del vittorioso 4° Congresso nazionale del PMLI perché anche questo è un modo per onorarlo e farlo vivere influenzando beneficamente la vita interna e l'azione del Partito a tutti i livelli.

Infine dovremo cominciare a studiare le iniziative da prendere per ciò che è di nostra competenza in vista del 30° Anniversario del *Bolscevico* che come sapete cadrà questo dicembre.

Vorrei concludere con un'esortazione allo studio. Occorre studiare anche se siamo sommersi da montagne di lavoro pratico: "L'esperienza del Partito - spiega il Rapporto di Scuderi - dimostra che solo chi fa questo studio riesce a dare reali contributi al Partito, mentre chi non studia, studia poco o male, arranca e sbanda facilmente a destra e a sinistra". Senza lo studio è impossibile essere rossi di fuori e rossi di dentro".

Ispiriamoci al Rapporto al 4° Congresso nazionale del PMLI nel nostro lavoro di stampa e propaganda per costruire un grande, forte e radicato partito marxista-leninista!

Evviva la Commissione per il lavoro di stampa e propaganda e i suoi membri.

Coi Maestri vinceremo.

Firenze, 10 aprile 1999



"Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi; radicarsi, concentrarsi sulle priorità, studiare"

Giovanni Scuderi

Dal Rapporto alla 6a riunione plenaria del 4° UP del PMLI



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 24/3/2021

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Forte intervento di Erne Guidi all'iniziativa nazionale on line del 19 marzo per rilanciare la campagna "Riconquistiamo il diritto alla salute"

"IL VIRUS È IL CAPITALISMO. LA PANDEMIA UNA STRAGE DI STATO"

"OCCORRE UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA"

Care compagne, cari compagni, amiche e amici all'ascolto, il Partito marxista-leninista italiano, tra i promotori della campagna "Riconquistiamo il diritto alla salute", e a cui nome vi parlo, vi invita ad analizzare insieme le rivendicazioni unitarie che abbiamo espresso nell'ultimo documento che sta alla base di questa iniziativa nazionale online, a condividerle ed a battersi decisamente al nostro fianco per una sanità pubblica, universale, laica e gratuita.

Diversi sono gli inviti che vorrei fare in questa occasione. A partire da quello che non dobbiamo mai dimenticare, di come questa pandemia sia stata generata dal capitalismo e dall'imperialismo, che per decenni hanno deturpato l'ambiente e l'ecosistema, inquinato terre e mari, praticato l'allevamento intensivo degli animali e distrutto tutti gli habitat naturali nel nome della ricchezza e del massimo profitto di un pugno di persone. Allo stesso tempo non dobbiamo dimenticare che gli oltre 103 mila morti nel nostro Paese sono la conseguenza diretta della scellerata condotta dei governi succedutesi negli ultimi decenni fino a quelli di Conte e Draghi, che hanno dato e daranno il colpo finale alla sanità pubblica nel nostro Paese, abbandonata e distrutta a favore di quella privata. Parimenti responsabili sono i governi regionali che hanno fatto a gara, in questa pandemia, ad attuare la famigerata "autonomia differenziata", vero verbo liberista della logica della regionalizzazione, dell'organizzazione e gestione della sanità, della corsa alla privatizzazione del sistema, al punto che ad un anno dall'inizio della pandemia il vero soggetto vincente risulta essere la sanità privata.

Di fronte a tutto ciò non dobbiamo aver paura di dire le cose come stanno, ossia che il virus è il capitalismo e che la pandemia è stata una strage di stato. La strage del coronavirus grava sulle spalle del capitalismo e dei suoi governanti.

Ora l'attenzione si è spostata sui vaccini, un altro miraggio capitalista e imperialista. Ritardi nelle consegne, piani vaccinali in ritardo e caotici e gravi disparità di trattamento. Ecco un altro risultato della distruzione della sanità pubblica e del "regionalismo sanitario". Tutto ciò è conseguenza della subaltermità del diritto alla salute rispetto alla ricerca del profitto, con decine di migliaia di morti in più a causa dell'allungamento dei tempi. D'altra parte le premesse erano quelle, e non potevano essere altre in questo marcio e corrotto sistema economico, tanto che abbiamo assistito ad una corsa massiccia delle multinazionali farmaceutiche a risultati rapidi proclamati col solo occhio alle quotazioni di borsa, senza aver collaborato reciprocamente neppure nel monitoraggio dell'efficacia, oltre che della sicurezza dei diversi vaccini proposti.

Per questo, la nostra prima rivendicazione è la proposta di vaccini universali e gratuiti, esigere la licenza dei farmaci per ragione di salute pubblica, e che i brevetti finanziati con i soldi dei cittadini siano pubblici. Una campagna urgente e non più procrastinabile, da combattere insieme a quante più forze possibili, a partire dal Comitato italiano "Per il diritto alla cura, nessun profitto sulla pandemia" a cui tutte le nostre organizzazioni hanno aderito nell'ambito dell'iniziativa dei cittadini europei.

Respingiamo, dunque, il ricatto di Big Pharma sui vaccini e al tempo stesso rileviamo come questa vicenda ci abbia convinto definitivamente che è tempo di nazionalizzare le industrie farmaceutiche, poiché perdurando il capitalismo e questo stato di cose le masse popolari continueranno ad essere schiave dei giganti economici della Sanità in campo medico, così come in tutti gli altri rispettivi settori. Allo stesso tempo e modo occorre battersi per sottrarre al mercato privato la ricerca e le scoperte scientifiche in campo biomedico, vietandone la commercializzazione e la brevettabilità e impegnandovi adeguate risorse e strutture pubbliche per assicurare l'accesso gratuito per tutti alle cure che ne derivano. Insomma il popolo non può dipendere dai privati per i vaccini e le medicine.

La seconda e forte nostra rivendicazione immediata è quella delle assunzioni nella sanità pubblica. Assumere almeno 40.000 medici e 80.000 infermieri e stabilizzare il personale precario, per alleviare una situazione drammatica comune agli ospedali di tutto il Paese e rispondere alle future ondate pandemiche. Tutto ciò può e deve essere finanziato, le risorse ci sono, già dalla "pioggia di fuoco" annunciata dal trasformista liberale Conte e confermata dal banchiere massone Draghi. Facciamogli tirare fuori!



L'intervento di Erne Guidi all'iniziativa on line "Riconquistiamo il diritto alla salute" del 19 marzo 2021

La terza rivendicazione è quella di finanziare la sanità pubblica con una patrimoniale sulle grandi ricchezze. Altro che *Recovery fund*, l'ennesima operazione di indebitamento pubblico, che in prospettiva finirà con l'essere scaricato ancora una volta sulle masse popolari, sullo stesso sistema sanitario, che va ostacolata.

Operativamente dobbiamo mettere in campo un'azione di lotta unitaria a livello nazionale e locale, a supporto delle nostre proposte formulate per il rilancio del Servizio Sanitario Nazionale. Presidi, sit-in, flash mob, manifestazioni in presenza maggiormente dove le condizioni pandemiche lo consentiranno. Privilegiando le sedi delle giunte regionali o delle ASL.

Questo a livello locale, ma dobbiamo anche rilanciare la campagna come abbiamo fatto il 3 settembre scorso prendendoci piazza Montecitorio a Roma, con una manifestazione nazionale a cui tutti possiamo partecipare con l'autocertificazione prevista anche dall'ultimo DPCM di inizio marzo. Prima la organizziamo meglio è! E poi, come dice-

va anche Carla, sparare tutte le nostre cartucce di massa in estate. E non dobbiamo dimenticare che è ancora online su change.org e nei banchini in presenza di chi li farà la petizione popolare collegata alla campagna "Riconquistiamo il diritto alla salute".

Una mobilitazione unitaria, la più ampia possibile, da inquadrare come parte della necessaria opposizione al governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista, che portano le maggiori responsabilità dello smantellamento del sistema di welfare, segnatamente del sistema sanitario pubblico in Italia e in Europa.

È necessario riconquistare il diritto alla salute e affermare una sanità pubblica, universale, laica e gratuita. La campagna continua, sosteneteci!

Grazie.



ALL'INIZIATIVA NAZIONALE ONLINE DEL 19 MARZO

Rilanciata con successo la campagna unitaria

"riconquistiamo il diritto alla salute"

Erne Guidi propone una manifestazione nazionale a Roma e iniziative locali in tutta Italia

Venerdì 19 marzo in diretta sulla pagina facebook nazionale della campagna unitaria "Riconquistiamo il diritto alla salute" gli esponenti dei dieci partiti e organizzazioni promotori, Democrazia Atea, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista Italiano, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito marxista-leninista italiano, Partito della Rifondazione Comunista, Potere al Popolo, Ri-

sorgimento Socialista, Sinistra Anticapitalista, hanno rilanciato con successo la campagna per una sanità pubblica, universale, laica e gratuita estesa a quella europea sui vaccini universali e gratuiti "Nessun profitto sulla pandemia", nonché la sua piattaforma rivendicativa aggiornata.

In un clima di unità politica e organizzativa tutti gli intervenuti hanno portato contributi impor-

tantissimi alla causa comune delle sinistre di opposizione e di classe sul tema. Erne Guidi, per il PMLI, il cui intervento pubblichiamo a parte, ha proposto una manifestazione nazionale a Roma e iniziative locali unitarie in tutta Italia, dopo aver evidenziato come il virus è il capitalismo e la pandemia una strage di stato. La campagna unitaria nazionale continua!

Promosso dall'Assemblea "Ogni giorno è il Primo Maggio"

Presidio a Firenze per lavoro, diritti e dignità

Chiavacci a nome del PMLI denuncia la natura golpista del governo Draghi

Redazione di Firenze

Sabato 20 marzo i sindacati di base e le forze sociali e politiche che la scorsa primavera avevano costituito l'Assemblea "Ogni giorno è il Primo Maggio", hanno promosso un presidio in piazza Adua a Firenze, davanti alla stazione ferroviaria di Santa Maria Novella.

Presenti i sindacati USB, Cobas, USI CIT Sanità, il fronte di lotta "No Austerità", il Movimento di lotta per la casa e alcuni partiti politici, tra cui il PRC e la delegazione a carattere provinciale del PMLI, la lista "Firenze Città Aperta", i CARC.

Al centro della piattaforma di convocazione e degli interventi dei presenti che si sono succeduti al microfono, vi sono stati temi estremamente importanti come la necessità di una lotta incisiva per lavoro e salario dignitosi per tutti che possa superare la disoccupazione, la precarietà e lo sfruttamento, così come la sicurezza sul lavoro che oggi è quantomai all'ordine del giorno e va oltre alle inaccettabili "morti bianche" con le conseguenze della pandemia, e la richiesta forte della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

I manifestanti che sono scesi in piazza con tante bandiere rosse, hanno rivendicato anche contratti unici di settore e l'elimina-

zione del "dumping" salariale, il superamento degli appalti con la conseguente assunzione diretta dei lavoratori, l'abolizione delle riforme antioperaie Jobs Act e Fornero, il ripristino dell'Art. 18 e della scala mobile, lo stop alle privatizzazioni, il diritto alla casa, alla salute e allo studio e le proposte di una più equa redistribuzione della ricchezza, incluso il cosiddetto "reddito universale".

L'attenzione è stata posta anche sul governo Draghi, definito

più volte "del capitalismo", e sulla preoccupazione e la conseguente necessità di mobilitazione quanto più larga possibile, in vista della fine del temporaneo blocco dei licenziamenti che, unito ad ammortizzatori sociali già insufficienti, è stato definito "una situazione esplosiva destinata ad allargarsi".

Nonostante l'importanza dei temi, i media hanno completamente disertato la piazza, ad eccezione di un giornalista di una

testata locale on-line, segno inequivocabile del black-out che colpisce in maniera sempre più evidente ogni forma di dissenso al regime capitalista neofascista e al suo governo.

Al presidio partecipavano anche alcuni striscioni: "Salute, ambiente, lavoro, reddito, diritti, scuola. Lottare per ripartire", e ancora "Basta sfratti soprattutto in tempi di Covid". Fra gli interventi i manifestanti hanno preso la parola alcuni sindacalisti di base, ma anche lavoratori me-

talmecchanici, disoccupati e una lavoratrice dell'aeroporto di Peretola in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Il compagno Enrico Chiavacci ha salutato la piazza a nome del PMLI denunciando la natura golpista del governo del banchiere massone Draghi e dei suoi ministri e rilanciando con forza l'indispensabile unità di tutti gli organismi presenti che hanno il dovere di classe di anteporre alle inevitabili divergenze di linea politica o ideologiche esistenti, una piattaforma comune quanto più larga possibile su tutto ciò che li accomuna, contro il capitalismo e per ottenere maggiori diritti e tutele, a partire dal lavoro stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato per tutte e tutti.

Un appello a un fronte unito largo e senza pregiudizi, rimane l'unico prelude necessario in questo momento per consentire la ripresa di quella consistente lotta di classe che tutta la piazza auspicava.



Un momento dell'intervento di Enrico Chiavacci a nome del PMLI al presidio (foto Il Bolscevico)



Firenze, 20 marzo 2021. Il presidio di lotta in piazza Adua alla quale ha partecipato anche il PMLI (foto Il Bolscevico)

All'assemblea pubblica davanti ai cancelli della fabbrica di Prato

CENTINAIA DI MANIFESTANTI SOLIDARIZZANO E SOSTENGONO LA LOTTA DEI LAVORATORI TEXPRINT

Panzarella: "Chiediamo alla Cgil di Prato di appoggiare la lotta dei lavoratori della Texprint e indire subito uno sciopero generale regionale"

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Oltre 200 manifestanti hanno preso parte il 20 marzo a Prato all'assemblea pubblica e dibattito aperto organizzata dal Si Cobas davanti ai cancelli della Texprint.

Ai lavoratori in sciopero e presidio permanente da oltre 60 giorni si sono uniti decine di operai, militanti e attivisti di diversi partiti e associazioni, giovani, studenti e antifascisti, provenienti anche dalle fabbriche e dalle province limitrofe di Firenze e Pistoia. Tutti uniti nel ribadire solidarietà e sostegno ai lavoratori in sciopero che chiedono l'applicazione e il rispetto del contratto nazionale e di poter lavorare otto ore per cinque giorni contro le attuali 12 ore per 7 giorni la settimana in cambio di un salario da fame.

Una battaglia fondamentale per i diritti, la dignità, la sicurezza e la democrazia nei luoghi di lavoro che riguarda tutti i lavoratori e in particolare alcune aziende del distretto tessile

pratese dove vige un sistema di sfruttamento disumano a cui è arrivato da tempo il momento di dire basta.

Nei vari interventi i lavoratori hanno denunciato le bestiali condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti: turni di lavoro massacranti di 12 ore al giorno dal lunedì alla domenica, niente ferie e malattia, sistematica violazione delle leggi in materia di lavoro e sicurezza, nessuna tutela contrattuale, sanitaria e sindacale, salari da fame, ricatti e minacce di licenziamento da parte dei padroni.

Presenti fra gli altri l'Anpi Prato, Collettivo Di Fabbrica-Lavoratori Gkn Firenze, Sinistra Italiana, Potere al Popolo, Assemblea sulla stessa barca-Socialcava, Studenti Di Sinistra, delegati Fiom della PIAGGIO, Mensa Sociale, iscritti e delegati della CGIL Prato, Firenze Città Aperta, Fronte della Gioventù Comunista - FGC, Toscana a Sinistra - assemblea di Prato.

Alla manifestazione ha preso parte una delegazione di compagne e compagni del

PMLI organizzati dalla Cellula "G. Stalin" di Prato che hanno diffuso circa 150 volantini con la solidarietà del Partito agli operai in lotta, contro la repressione del governo Draghi

e la tracotanza padronale.

Nel corso del suo intervento, applaudito in diversi passaggi dai lavoratori, il compagno Franco Panzarella ha ribadito che il PMLI è schierato

al fianco degli indomiti lavoratori in lotta e i dirigenti dei sindacati di base, con alla testa il Si Cobas, duramente colpiti dalla repressione del governo del capitalismo, della grande

finanza e dell'Unione europea imperialista del banchiere massone Draghi che non ha perso tempo a mostrare il suo vero volto antioperaio e forcaiolo.

Di fronte a ciò - ha aggiunto il compagno - è necessario costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutta la sinistra di classe e di opposizione nel nostro Paese, di tutte le forze politiche, sindacali, culturali, religiose anti-draghiane.

Uniamo le forze e rispondiamo colpo su colpo. In particolare chiediamo alla Cgil di Prato di appoggiare la lotta dei lavoratori della Texprint e indire subito uno sciopero generale regionale.

Un appello all'unità di lotta molto apprezzato dai lavoratori che alla conclusione hanno gridato: "Bravo, Sciopero, Sciopero!". Alcuni di loro e due ragazze appartenenti a Prato antifascista si sono complimentati personalmente con Panzarella al termine dell'intervento.



Prato, 20 marzo 2021. Assemblea pubblica di solidarietà a sostegno della lotta dei lavoratori della Texprint (foto Il Bolscevico)

INTERVENTO DI FRANCO PANZARELLA ALL'ASSEMBLEA PUBBLICA DAVANTI AI CANCELLI DELLA TEXPRINT DI PRATO

Uniamo le forze e rispondiamo colpo su colpo alla repressione del governo Draghi

"Chi attacca i sindacalisti e i lavoratori in lotta attacca tutto il PMLI"

Il PMLI si schiera al fianco degli indomiti lavoratori in lotta e i dirigenti dei sindacati di base, con alla testa il Si Cobas, duramente colpiti a suon di manganellate, arresti, denunce, perquisizioni, processi, procedimenti penali, multe, serrate e licenziamenti dal governo del banchiere massone Draghi, dalla ministra col manganello Luciana Lamorgese e dai padroni.

Protetto e coperto dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella che attraverso un golpe bianco gli ha praticamente affidato pieni poteri e blindato a Palazzo Chigi dalla fiducia unanime accordatagli dalla disgustosa ammicchiata dei partiti della destra e della "sinistra" borghesi, il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Unione europea imperialista non ha perso tempo a mostrare il suo vero volto antioperaio, repressivo e forcaiolo nei confronti dei lavoratori scesi in piazza per difendere i propri diritti e tutele salariali, sindacali e sanitarie.

Da Prato a Piacenza e in altre città, di fronte agli scioperi, i picchetti e le manifestazioni dei lavoratori davanti ai cancelli delle fabbriche e agli ingressi dei magazzini, Draghi e la ministra col manganello Luciana Lamorgese si sono apertamente schierati al fianco dei padroni hanno scatenato un attacco senza precedenti contro le lotte dei lavoratori e

dei sindacalisti del Si Cobas che fa parte di una precisa strategia repressiva e intimidatoria attuata a livello nazionale per soffocare sul nascere ogni forma di dissenso politico e sindacale e finalizzata a far pagare la crisi del sistema capitalista aggravata dalla pandemia ai lavoratori con la complicità dei vertici sindacali confederali.

Il bilancio è già pesantissimo: a Prato due operai sono stati trasportati in condizioni gravi al pronto soccorso. Uno di loro ha perso conoscenza dopo aver ricevuto un pugno in testa da un agente. Un terzo ha una cavaglia rotta e ingessata. Tanti altri hanno riportato ferite più lievi e varie escoriazioni in seguito alle manganellate

e ai colpi ricevuti dalla polizia e dopo essere stati trascinati sull'asfalto per metri.

A Piacenza il segretario provinciale e il vicesegretario del Si Cobas sono stati arrestati con l'accusa di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, lesioni personali aggravate, violenza privata e occupazione di suolo pubblico, e sono stati notificati già 5 divieti di dimora nel comune di Piacenza, 6 avvisi di revoca dei permessi di soggiorno, a cui si aggiungono 21 indagati sul cui capo pendono possibili misure di sorveglianza speciale, sequestro dei PC e ben 13.200 euro complessivi di multa per presunta violazione delle misure di contenimento anticovid.

Una sorta di prova generale in vista della ormai prossima scadenza del blocco dei licenziamenti già annunciato da Draghi che getterà sul lastrico altre centinaia di migliaia di lavoratori senza tutele e ammortizzatori sociali.

A riprova che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese non ha alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, pur di mantenersi al potere e salvaguardare il profitto e i propri interessi.

Di fronte a ciò è necessario costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutta la sinistra di classe e di opposizione nel nostro Paese, di tutte le forze politiche, sindacali, culturali, religiose anti-draghiane per concordare una linea unitaria di lotta, le relative iniziative per applicarla e per elaborare un progetto per una nuova società.

La grande e combattiva manifestazione nazionale di Piacenza, l'eroica resistenza dei lavoratori Tnt FedEx e della Texprint di Prato in sciopero permanente da 60 giorni, confermano che la classe operaia non abbassa la testa e non si lascia intimorire dalla feroce repressione governativa e dalla persecuzione giudiziaria.

Uniamo le forze e rispondiamo colpo su colpo.

Sono loro i criminali non i lavoratori e i sindacati di base che si oppongono risoluta-

mente al sistema capitalista e alle istituzioni borghesi e si battono per difendere i propri diritti e le tutele sindacali e salariali.

In particolare chiediamo alla Cgil di Prato di appoggiare la lotta dei lavoratori della Tnt FedEx e della Texprint e indire

subito uno sciopero generale regionale.

I compagni Carlo e Arafat arrestati a Piacenza subito liberi!

Chi attacca i sindacalisti e i lavoratori in lotta attacca tutto il PMLI!

Tocca uno, tocca tutti.

VIVA LA RETE NAZIONALE PER I 20 ANNI DI GENOVA 2001

Adesioni de Il PMLI e de "Il Bolscevico"

Si è costituita la Rete nazionale per i 20 anni di Genova 2001, in riferimento ai giorni della riunione imperialista del G8 che si svolse dal 19 al 21 luglio di quell'anno a Genova e che vide in quei giorni delle grandiose e storiche manifestazioni internazionali di protesta (vi partecipò con una folta Delegazione nazionale anche il PMLI), represses nel sangue dal governo allora capeggiato da Silvio Berlusconi,

ministro degli Interni Gianfranco Fini.

Si stanno preparando molteplici iniziative in vista dell'anniversario.

Questo il messaggio inviato alla Rete dal Centro del nostro Partito: "Il PMLI e 'Il Bolscevico' organo del PMLI aderiscono con entusiasmo rivoluzionario, anticapitalista, antifascista e antidraghiano alla Rete nazionale per i 20 anni di Genova 2001".



Prato, 20 marzo 2021. Un momento dell'intervento di Franco Panzarella per la Cellula "Stalin" di Prato del PMLI all'assemblea di solidarietà (foto Il Bolscevico)

SUPERATI I 105.000 MORTI

La strage del coronavirus grava sulle spalle del capitalismo e dei suoi governanti

L'Italia per mortalità ai primi posti al mondo

Dai dati ufficiali l'Italia ha superato i 105mila morti a causa del Covid-19 da quando, il 21 febbraio 2020, si registrò il decesso di Adriano Trevisan a Vo' Euganeo, il primo a essere stroncato in Italia da questo male.

A fare le dovute statistiche ci ha pensato l'Istat nel suo rapporto del 1° marzo, quando i decessi erano ancora 96.149.

Riguardo alla distribuzione geografica dei deceduti, l'Istituto superiore di sanità ha diviso il suo lavoro in tre fasi, corrispondenti ad altrettanti periodi dell'epidemia, la prima da febbraio a maggio 2020 in coincidenza della prima ondata, la seconda è quella della bassa incidenza da giugno a settembre 2020, mentre la terza corrisponde alla seconda ondata, cioè da ottobre 2020 agli inizi di marzo 2021.

La prima ondata ha colpito nel modo più violento quasi esclusivamente l'Italia settentrionale fino a quasi tutta la Provincia di Pesaro Urbino (compresa la Repubblica di San Marino, che ha dovuto registrare il primato mondiale di mortalità a causa della pandemia rispetto alla popolazione, con 0,181% deceduti - pari a 61 - su 33.574 abitanti), ma si può dire che a sud dell'Appennino settentrionale, complessivamente, la diffusione del virus è stata molto più ridotta, anche se non sono mancati focolai nell'Italia centrale, in quella meridionale e nelle Isole. In questa fase la Lombardia da sola ha contato il 47,7% dei decessi, seguita dal 12,6% dell'Emilia-Romagna e dall'11,6% del Piemonte, ma anche Veneto e Liguria hanno contato ciascuna oltre il 4%.

Il secondo periodo, da giu-

gno a settembre, è stato quello in cui c'è stata una bassa incidenza della malattia, e comunque anche in tale arco temporale la Lombardia ha continuato ad avere la percentuale più alta di decessi con il 32,9% seguita dal Veneto con il 13,5%, l'Emilia-Romagna col 9,4% e il Lazio con l'8%, mentre tutte le altre Regioni hanno avuto percentuali minori.

Nella seconda ondata, iniziata a ottobre e ancora in corso, si può dire che il contagio ha interessato in modo diffuso quasi tutto il territorio nazionale: in Lombardia si è registrato finora il 18,6% dei decessi, in Veneto il 12,7%, in Emilia-Romagna il 10,1%, nel Lazio l'8%, in Piemonte il 6,9%, e anche in Sicilia e Campania si è superato il 6%, mentre tutte le altre Regioni hanno avuto percentuali minori.

Dall'inizio dell'epidemia a oggi in Lombardia si sono registrati 28mila morti, mentre sia in Emilia-Romagna sia nel Veneto circa 10mila, corrispondenti in percentuale rispettivamente al 29,2%, all'11% e al 10,2%, ossia a più della metà dei morti in Italia, mentre tutte le altre 17 Regioni hanno avuto complessivamente meno della metà di tutti i decessi.

Per ciò che riguarda l'età media dei deceduti è di 81 anni e le donne sono il 43,9% delle vittime, mentre i pazienti deceduti con meno di 50 anni sono stati in totale 1.055, l'1,1% di quelli totali, la quasi totalità con patologie gravi pregresse.

Nel 2020 l'Italia ha registrato 75.891 decessi causati dal Covid-19, valore assoluto che pone il nostro Paese al primo posto nell'Unione Europea e ai primi posti al mondo. Anche il tasso di mortalità è altissimo,

ed è pari a 1.738 morti per milione di abitanti.

Finora abbiamo esaminato soltanto i dati tragici relativi al nostro Paese, ma di fronte a questa tragedia che ha assunto dimensioni mondiali - al 22 marzo 2021 sono oltre 2 milioni e 729mila i morti nel mondo - non possiamo non porci domande sul ruolo che il capitalismo, anche quello ormai radicato profondamente in Cina da decenni, ha avuto nell'alimentare la crisi pandemica in atto.

Il modo di produzione capitalistico si è dimostrato letale per la natura e per l'umanità sin dalla sua origine nel XIV secolo, con una forte impennata dall'epoca delle grandi scoperte geografiche e all'imperialismo che ne seguì soprattutto nelle Americhe, dove le malattie portate dall'Europa provocarono un numero catastrofico di morti. La rivoluzione industriale del XVIII secolo, innestandosi nel sistema capitalista già prospero, ha poi fatto il resto, e i cambiamenti climatici ai quali assistiamo ne sono una diretta conseguenza.

Per ciò che riguarda le epidemie, esse hanno ovviamente caratterizzato tutta la storia dell'umanità ben prima del sorgere del capitalismo, ma l'imporsi del modo di produzione capitalistico a livello globale, la cosiddetta globalizzazione imperialista, ha creato le condizioni perché gli agenti patogeni possano raggiungere ogni angolo del mondo nel giro di poche settimane, e questo è effettivamente avvenuto.

L'accumulazione di capitale comporta inevitabilmente, da secoli, il saccheggio del territorio e dell'intero pianeta: il risultato non è stato solo il riscaldamento globale, ma anche



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. Manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe contro il governo Draghi al quale ha partecipato il PMLI. Al centro si nota il manifesto del Partito contro il governo (foto Il Bolscevico)

la contaminazione dell'aria e dell'acqua, la deforestazione e la distruzione di interi ecosistemi, e tutto ciò inevitabilmente ha favorito, e continua a favorire, la generazione e la diffusione di agenti patogeni.

Come è stato autorevolmente evidenziato dal biologo Rob Wallace nel suo testo *Big Farms Make Big Flu: Dispatches on Infectious Disease, Agribusiness, and the Nature of Science* (New York, 2016) nuove industrie agroalimentari e nuove grandi fattorie sono state costruite in aree che precedentemente non erano state invase dall'uomo, con la conseguenza che le naturali fasce di contenimento dell'ecosistema delle foreste e dei boschi vengono distrutte, permettendo al virus di passare facilmente dalle specie selvatiche all'uomo, come certamente è avvenuto anche per il Covid-19, diffusosi dalla città cinese di Wuhan. Quest'ultima città contava nel 1953 meno di un milione e mezzo di abitanti, ora ne conta oltre 11 milioni, e il territorio boschivo della provincia di Hubei, di cui è capoluogo - grande poco più della metà dell'Italia ma con gli stessi abitanti di quest'ultima - è stato ne-

gli ultimi decenni fagocitato da una insensata conduzione capitalistica del territorio.

Se il capitalismo è chiaramente responsabile della diffusione del coronavirus in tutto il mondo, esso ha mostrato i suoi limiti anche per ciò che riguarda la risposta sanitaria al virus soprattutto nei Paesi dove la sanità pubblica di fatto non esiste (l'esempio più eclatante è quello degli Stati Uniti, che hanno avuto finora oltre 550.000 morti e oltre 29 milioni di contagi) o come in Italia dove la sanità pubblica certamente esiste ma è stata massacrata negli ultimi decenni dalla frammentazione regionale, dalle privatizzazioni, dai sempre più pesanti tagli, dalle chiusure di tanti ospedali e di tanti presidi di pronto soccorso, oltre che dai tanti sprechi e inefficienze dovuti al malgoverno a tutti i livelli. Responsabili dei tanti, troppi morti in Italia sono innanzitutto il governo Conte 2 e i governi regionali e locali, che non hanno saputo fronteggiare l'epidemia e proteggere adeguatamente la popolazione, un fallimento che si estende all'intera macchina statale borghese, costruita intorno alla necessità di difendere il si-

stema economico e politico capitalistico e non certo il proletariato e le masse popolari.

È quindi urgente prendere coscienza che il sistema capitalista deve essere sostituito con quello socialista, anche per le conseguenze sulla popolazione e sull'ambiente che sta provocando, come già un grande Maestro del socialismo scientifico aveva lucidamente intuito: "noi riusciamo solo gradualmente - scriveva Engels nella *Dialettica della natura* - ad acquistare una chiara visione degli effetti sociali mediati, remoti, della nostra attività produttiva, attraverso una lunga e spesso dura esperienza, e attraverso la raccolta e il vaglio del materiale storico; e così ci è data la possibilità di dominare e regolare anche questi effetti. Ma per realizzare questa regolamentazione, occorre di più che non la sola conoscenza. Occorre un completo capovolgimento del modo di produzione da noi seguito fino ad oggi, e con esso di tutto il nostro attuale ordinamento sociale nel suo complesso" (F. Engels, *Dialettica della natura*, Editori Riuniti, 1971).

La consigliera Calenda prima firma la sfiducia a Toma poi viene nominata assessora e ci ripensa

MOLISE, LA RABBIA POPOLARE CRESCE, I BORGHESI PENSANO ALLE POLTRONE

Protesta sotto il Consiglio regionale contro la macelleria sociale in atto: PMLI, PCI, PCL al fianco dei manifestanti

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso

Proprio vero, non c'è limite al peggio. Il 16 marzo il Molise è stato nuovamente umiliato a livello nazionale per l'ignominia di chi dovrebbe rappresentarlo, almeno in teoria. Si fa fatica a tenere aggiornata la cronaca di quanto sta accadendo in quest'angolo di Meridione, cerchiamo di sintetizzare partendo dall'ultima novità.

Mentre il Molise è in piena agonia, tanto che persino la stampa nazionale è ormai sempre più presente in regione (vedi gli speciali di Omnibus, Agorà, Repubblica...), mentre il 16 marzo in circa 150 persone stavamo protestando a gran voce per chiedere le dimissioni del ras Toma, presidente della regione del "centro-destra", e dei suoi degni comparì, ecco l'ennesimo schiaffo dato dai capitalisti nostrani alle masse popolari.

La consigliera Calenda, eletta con la Lega poi gruppo misto, dopo che per giorni aveva lanciato tuoni, fulmini e saette

al suo presidente, ha pubblicato sui social un post in cui chiedeva scusa ai molisani per il disastro sanitario invitando tutti gli assessori alle dimissioni, cosa fa? Firma la sfiducia delle opposizioni PD e M5S a Toma assieme ad altri due esponenti della maggioranza, (totale 11 su 21, si sarebbe tornati alle urne) ma dopo poco lo stesso Toma gli proponeva di diventare assessora. Epilogo scontato: firma ritirata, Calenda accetta l'incarico e loda il suo boss per "il cambio di passo". Ogni commento è superfluo!

Tutto ciò rappresenta tuttavia solo l'ultimo colpo di testa di un caos politico-istituzionale senza precedenti nella storia regionale: basta dire che appena un paio di settimane fa il commissario *ad acta* Giustini (quota Lega), mandato da Roma per risolvere la situazione del territorio, è stato indagato dalla procura di Campobasso con pesantissime accuse: "non ha agito tempestivamente" e "ha determinato una gravissima situazione di disservizio sanitario nella gestione dei malati Covid", come detto dal procuratore

D'Angelo. Scontate le sue dimissioni col volpone Toma che ora brama di accentrare tutti i poteri nelle sue mani!

E mentre va in scena questo squallido teatrino di accuse, incompetenze, dimissioni, mercimonio di poltrone, riportiamo un solo dato che ci lascia comprendere il dramma che vive il proletariato di questa terra: 29 vittime da marzo a settembre 2020, circa 400 da ottobre ad oggi! Di nuovo, ogni commento è superfluo!

Ecco perché nonostante la forte campagna mediatica a boicottare la manifestazione, tanto dei nemici dichiarati della sanità pubblica e dei loro laccchè, quanto dei suoi falsi amici, nonostante il giorno lavorativo e la paura del Covid, le molisane e i molisani con la schiena dritta non si sono fatti problemi ad essere presenti sotto il consiglio regionale dando vita ad una splendida giornata di lotta popolare come non se ne vedevano da un po'.

Presenti diversi compagni del Coordinamento delle sinistre di opposizione con le rosse bandiere al vento, tra cui quel-



Campobasso, 16 marzo 2021. La protesta sotto il consiglio regionale per chiedere le dimissioni del presidente della regione Toma, contro lo sfascio del SSN in Molise, per una sanità pubblica, universale, gratuita, laica. Sulla destra si notano le bandiere del PMLI

la del nostro Partito, ben riprese dalle tv, e andate in onda nei notiziari di Rai3 Molise, Teleregione Molise e Tele Molise, e che hanno scatenato un putiferio sui social fra chi ha approvato la nostra presenza e i critici, anticomunisti che invece di protestare per la deriva sanitaria in corso si divertono a pontificare sui social.

Tornando alle cose serie. Il 16 siamo stati in tanti ad urlare a

gran voce "Dimissioni", "Fuori la mafia dal Molise" ai responsabili del disastro in corso. La rabbia è tanta al punto che l'ormai ex assessore Marone (coinvolto nello scambio poltrone con la Calenda) è uscito senza degnare di una risposta il nostro invito a confrontarsi pubblicamente e se l'è dovuta svignare scortato dalle "forze dell'ordine" e sotto una pioggia di sacrosanti insulti! Lor "signori", comunque,

hanno fatto ben capire di che pasta sono fatti: 12.000 euro al mese dove si trovano? E chi di loro vi rinuncerebbe?

La soluzione non può essere che una soltanto: mobilitazione popolare, pretendere il rispetto dei diritti costituzionali, pretendere una sanità pubblica, universale, gratuita, laica. Contro lo sfascio del SSN in Molise, non è possibile restare fermi a guardare!

Le spese militari salgono a 24,6 miliardi, +1,6% rispetto al 2020

L'ITALIA DI DRAGHI SI RIARMA

Per rafforzare il pilastro europeo dell'Alleanza atlantica, come ha detto il ministro della Difesa Guerini (PD)

Al vertice straordinario europeo tenutosi lo scorso 25-26 febbraio scorso, il banchiere massone Mario Draghi ha affermato: "L'atlantismo va rafforzato", rivendicando la continuità della politica estera del suo governo con quello dei suoi predecessori, a cominciare dal governo del dittatore antivirus Conte che in piena pandemia aumentò le spese militari ed espose al contagio i lavoratori del settore pur di non fermare la produzione in un settore definito "strategico" quale quello della produzione di armi.

Il ministro della difesa Guerini del PD nel presentare il bilancio pluriennale del suo dicastero ha confermato che vi sarà "continuità, una naturale prosecuzione del lavoro iniziato con il precedente governo" perché "l'azione promotrice dell'Italia verso lo sviluppo e l'acquisizione di capacità militari europee, assolutamente necessarie, deve essere interpretata quale naturale e coerente azione di rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza, a conferma dell'indissolubilità del rapporto transatlantico".

Il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista blinda l'Italia al pilastro europeo dell'Alleanza atlantica, non seguendo quindi (almeno per il momento) quanti nell'Ue imperialista, come Macron, vorrebbero maggiore autonomia da Washington nella lotta per il dominio del mondo contro i monopoli degli altri paesi imperialisti a cominciare da Cina e Russia.

Le stesse fibrillazioni tra Biden e Putin di questi giorni sono la dimostrazione del fatto che gli Usa non intendono certo mollare il pluridecennale dominio dell'Europa a vantaggio di Russia e Cina e cercano di ridimensionare la penetrazione del capitale russo e cinese nel continente.

L'Europa rappresenta un'enorme riserva di manodopera, un enorme mercato per le merci e quindi un territorio che è di vitale importanza per l'imperialismo Usa per continuare ad esportare capitale e impedire il rafforzamento dei concorrenti imperialisti sullo scacchiere mondiale, di qui la necessità di tenere legato l'imperialismo della Ue a quello di Washington, esattamente come avviene nel pacifico con il Giappone e gli altri alleati.

Va tenuto presente che le cose possono cambiare anche velocemente e che le alleanze imperialiste possono farsi e disfarsi nel giro di pochissimo tempo, in questo quadro le dichiarazioni di Draghi e Guerini riaffermano che le alleanze dell'Italia imperialista poggiano su due gambe: atlantismo e Ue imperialista.

Draghi rivendica per i monopoli italiani la loro fetta della torta in varie parti del mondo, specie i Balcani, il Mediterraneo, con particolare attenzione alla Libia e al Mediter-



Le nuove Fregate Fremm in manovra. Accanto un caccia F35 appena consegnato all'aeronautica militare



aneo orientale, e l'Africa e rilancia lo sciagurato ruolo del nostro Paese nella lotta contro lo Stato Islamico nel quadro dell'alleanza Ue-Usa contro Cina e Russia, cosa che espone ancor più che in passato il nostro popolo alle rapresaglie dei combattenti islamici antimperialisti.

In termini di spesa pubblica questo comporta un ulteriore aumento delle spese militari, che salgono dell'1,6% rispetto al 2020, salendo a oltre 24,6 miliardi di euro, cosa particolarmente infame considerando la terribile situazione economica, sanitaria e sociale che vede milioni di italiani in condizioni di povertà assoluta, nell'ambito di una feroce politica economica volta a scaricare i costi della crisi e della pandemia sulla masse popolari, a tutto vantaggio di un pugno di pescecani capitalisti e dei loro servi di destra e di "sinistra".

A questa cifra vanno poi aggiunti i costi delle missioni imperialiste all'estero, confermate e rafforzate.

Il governo difende anche la produzione e l'esportazione di armi, per Guerini infatti occorre "la riqualificazione della spesa, la certezza delle risorse finanziarie (...) in un'ottica di valorizzazione e sviluppo delle capacità tecnologiche e industriali nazionali, nonché di supporto all'export, in un trend di crescita graduale e strutturale degli investimenti".

I Paesi della Nato fanno la parte del leone in questo settore a livello mondiale, con l'80,4% della produzione totale mondiale di armi, che è invece uno dei talloni d'Achille dell'asse Russia-Cina fermo al 19,6%, secondo i dati dello scorso dicembre del Sipri di Stoccolma.

Ringrazia il ministro e agente di commercio di fatto dell'industria bellica italiana lo stesso amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo, che il 9 marzo scorso durante la presentazione del bilancio del 2020 ha dichiarato: "I fondamentali di business e le prospettive di medio/lungo termine rimangono invariati (...) e Leonardo conferma la sua resilienza con una performance commerciale che si mantiene sugli stessi livelli dello scorso anno, beneficiando di ordini in ambito governativo/militare da parte dei clienti domestici".

Del resto che il governo

Draghi sia al servizio dell'imperialismo italiano nel quadro dell'alleanza Usa-Ue e che si stia preparando ad affrontare nuove sciagurate operazioni "umanitarie" ed escalation all'estero anche nel quadro, sempre possibile, di un nuovo conflitto mondiale, lo si legge nello stesso raccapricciante documento programmatico pluriennale per la difesa 2020-2022 presentato da Guerini: in "un mondo senza attori egemoni, quello che oggi ci circonda, in cui spiccano grandi potenze, politiche, militari ed economiche... in un contesto generale in cui, nel 2018, la spesa militare mondiale ha raggiunto il 2,1% del pil globale, segnando un trend di crescita cui non si assisteva dai tempi della guerra fredda..."

La scoperta di nuovi giacimenti petroliferi e di gas nel

Mediterraneo Orientale, congiuntamente all'evoluzione delle tecnologie che consentono l'accesso alle risorse energetiche sottomarine, ha generato nuove competizioni, legate non solo alla possibilità di sfruttamento di tali risorse, ma anche e soprattutto alla garanzia del rispetto del diritto internazionale e alla tutela degli interessi nazionali(!)... il terrorismo internazionale che, dopo una parentesi in cui ha assunto una connotazione anche territoriale - oggi largamente ridimensionata - continua a costituire una minaccia diffusa e immanente, anche in relazione al ritorno dei 'foreign terrorist fighters' nei Paesi di origine, che vede l'Europa e l'Italia potenzialmente coinvolte...

L'impegno dello Strumento militare nell'ambito delle

missioni all'estero costituisce, oramai da anni, uno degli elementi salienti della postura internazionale dell'Italia e uno strumento fondamentale per promuovere i valori, i principi e gli interessi del nostro Paese nel delicato contesto strategico precedentemente descritto. Di fatto, lo strumento militare è diventato un rilevante elemento di politica estera a supporto della dimensione internazionale del Paese..."

Invitiamo i nostri lettori a leggere questo documento integralmente online (https://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/documento_programmatico_pluriennale_per_la_difesa_audizione_ministro_guerini.aspx) per rendersi conto del suo carattere ever-sivo (alla luce della defunta Costituzione borghese del 1948), interventista e antipo-

polare, che ha tra i suoi obiettivi fondamentali, come afferma lo stesso ministro appunto quello di: "concorrere, soprattutto in questa fase di difficoltà, all'indispensabile azione di rilancio economico del Paese, valorizzando pienamente l'intero potenziale esprimibile dall'Industria della Difesa, quale 'precursore della ripresa', conciliando al meglio le esigenze di rinnovamento delle Forze Armate con le necessità complessive dell'Industria nazionale."

Come e peggio dei governi Conte, il banchiere massone Draghi continua la sua nefasta opera anche nella politica estera, rilanciando l'imperialismo italiano nel quadro dell'atlantismo e della Ue imperialista, mentre in ambito di politica interna prosegue la politica di lacrime e sangue per le masse popolari e di repressione di ogni conflitto sociale.

Come indicato dal tempestivo ed esemplare Documento del CC del PMLI contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista occorre un ampio fronte unito di tutte le forze politiche, culturali, sindacali e religiose antidraghiane, per buttare giù al più presto da sinistra e dalla piazza questo nero governo e questo regime.

INVECE DI CHIEDERE LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI GIULIO REGENI

I governi Gentiloni e Conte 1 addestravano la polizia del boia Al-Sisi

Da anni la magistratura italiana è impegnata, in mezzo a mille ostacoli frapposti dal governo egiziano, a far luce sulle responsabilità del brutale assassinio di Giulio Regeni e i genitori unitamente alla stragrande maggioranza della popolazione del nostro Paese chiede a gran voce a tutti i governi che si sono succeduti di fare pressione sul feroce regime del Paese nordafricano affinché collabori alle indagini, ma si è scoperto recentemente che ben due governi di segno politico diverso, quello di Paolo Gentiloni sostenuto dal PD e quello del primo governo Conte sostenuto da M5S e Lega, hanno addirittura permesso alle forze di polizia dell'Egitto di addestrarsi in uno dei più importanti centri di formazione della polizia di Stato italiana.

Le attività di formazione dei poliziotti egiziani in Italia furono disposte dal governo Gentiloni, tanto che l'allora ministro degli Interni, Marco Minniti, incaricò due direzioni generali del suo dicastero, la direzione centrale servizio di immigrazione e la direzione centrale istituti di istruzione



Napoli. Una manifestazione per rivendicare verità e giustizia per la morte di Regeni

della polizia di Stato, di organizzare la trasferta e la permanenza in Italia degli agenti del Paese mediorientale, che vi provvidero con note rispettivamente del 20 febbraio e del 21 marzo 2018.

Il 24 marzo 2018 Gentiloni rassegnò le dimissioni e restò in carica per gli affari correnti fino al 1° giugno 2018, quando si insediò il primo governo guidato da Conte, e la prima attività di addestramento in territorio italiano si svolse dall'8 al 20 aprile 2018, quando una ventina di ufficiali della polizia egiziana vennero ospitati dalla

polizia di Stato, il cui personale specializzato fornì loro corsi di aggiornamento teorici e pratici presso il centro di addestramento e istruzione professionale di Abbasanta, in provincia di Oristano. Un secondo corso si svolse poi tra il 14 gennaio e il 2 febbraio 2019, anche stavolta ad Abbasanta, a favore di una trentina tra ufficiali e agenti egiziani, e anche stavolta personale della polizia di Stato italiana provvide al corso di addestramento. Altri cinque corsi sono poi stati effettuati, a favore delle forze di polizia egiziane, presso la

scuola superiore di polizia di Roma tra il 2018 e il 2019.

Se si considera che la Procura della Repubblica di Roma aveva iniziato le indagini sull'omicidio di Regeni all'indomani del ritrovamento del suo cadavere, a febbraio 2016, e che già nel 2017 emergevano chiare responsabilità di agenti dei servizi segreti egiziani (tanto che a dicembre 2018 lo stesso ufficio giudiziario avrebbe iscritto nel registro degli indagati cinque funzionari della National Security Agency), il governo Gentiloni e il primo governo Conte - anziché fare passi ufficiali nei confronti del regime egiziano al fine di agevolare la ricerca di verità della Procura di Roma sulla morte del nostro connazionale - si sono assunti la responsabilità, insieme alla polizia di Stato italiana, di avere fornito supporto tecnico ad aguzzini in divisa che, al soldo del regime del boia Al-Sisi, usano quotidianamente il pugno di ferro contro cento milioni di egiziani, e basterebbe a ricordarlo soltanto il caso del giovane studente all'Università di Bologna, Patrick Zaky.

Il grido dei giovani in piazza in 62 paesi del mondo per il clima

"NON C'È PIÙ TEMPO, AGIRE SUBITO"

Le iniziative promosse da Fridays for future International. Importanti manifestazioni a Milano e Napoli

Al grido di "No more empty promises", basta promesse a vuoto, il 19 marzo il Fridays For Future International, il movimento dei giovani per il clima fondato e ispirato da Greta Thunberg, ha organizzato il secondo sciopero globale per il clima con manifestazioni e eventi on line in 802 città di 62 Paesi in tutti i continenti, e su tutti i social coinvolgendo almeno 7 milioni di persone.

"Esattamente due anni fa, il 15 marzo 2019, scendevamo per la prima volta in piazza a milioni. Dopo 2 anni di scioperi per il clima abbiamo sentito tante, troppe parole ma non vediamo azioni. Ogni crisi va trattata come tale: Basta False Promesse - scrivono gli attivisti di Fridays For Future in un comunicato - I politici e le grandi aziende inquinanti non perdono l'occasione per fissare obiettivi di riduzione delle emissioni da raggiungere tra 20 o 30 anni, e per promettere che, in qualche lontano futuro, faranno qualcosa per contrastare la crisi climatica. Ma queste promesse vuote non servono a nulla perché non si può scendere a patti con le leggi della fisica. Le parole non bastano se non sono seguite da azioni immediate e concrete in linea con il principio di giustizia climatica e con la scienza, ed essa ci dice che dobbiamo agire già ora perché abbiamo poco meno di 7 anni per invertire la rotta".

Chiediamo che "I fondi del Next Generation Eu devono essere investiti in politiche per azzerare le emissioni di gas serra, la causa della crisi climatica."

In Italia le manifestazioni più importanti si sono svolte a Milano e a Napoli.

Nel capoluogo lombardo centinaia di ragazzi hanno parteci-

pato al Bike for Future, una lunga pedalata partita da Largo Cairoli e conclusasi a Piazza Duomo dopo aver toccato i luoghi simbolo del cambiamento da mettere in atto: dalla sede di Atm, per chiedere una mobilità sostenibile e realmente accessibile per tutti, a quella di Regione Lombardia, con le biciclette rotte posizionate davanti al Pirellone per sottolineare "la fragilità del modello lombardo", passando per il liceo Parini e l'Università Statale, simbolo di tutte le scuole e gli atenei.

"Siamo in piazza per la nostra città, la città che vogliamo cambiare e costruire in modo diverso. Lo rivendichiamo anche attraverso le biciclette, il mezzo scelto per questa protesta - spiegano gli attivisti di Fridays For Future Italia - La politica non capisce che la crisi ambientale e quella socio sanitaria devono essere affrontate insieme. La transizione ecologica parte da qui, da queste manifestazioni, non basta installare qualche pannello solare o indossare una giacchet-

ta verde servono azioni politiche concrete... Finora i leader politici hanno sentito le nostre parole e le hanno fatte proprie per avere consenso, ma non le hanno ascoltate e quindi messe in pratica".

Da oggi entriamo in mobilitazione permanente: "L'ultima piazza di questa manifestazione è la prima della prossima. Andremo avanti così fino a quando non ascolteranno davvero le nostre proposte".

A Napoli si sono svolte due iniziative di protesta: un flash mob in Piazza Dante, a cui ha partecipato anche il missionario comboniano, Alex Zanotelli, e un presidio davanti alla sede della Capitaneria di Porto, dove centinaia di manifestanti, alla luce dei risvolti dell'inchiesta inerente il traffico di rifiuti scoperto dalla GdF, hanno urlato e scritto su cartelli e striscioni un inquietante interrogativo: "Come hanno fatto 100 tonnellate di rifiuti illegali a entrare in un deposito del porto di Napoli, senza che nessuno se-

ne accorgesse?".

Altre manifestazioni si sono svolte a Torino: cartelloni in piazza, giardini Grosa; Roma: Cartelloni in piazza e presidio statico in Piazza del Popolo; Firenze: presidio statico in Piazza Santa Croce; Brescia: manifestazione/presidio statico in Piazza Duomo; Cagliari: flash mob in Piazza Amendola; Pavia: presidio al castello Visconteo, in Piazza della Vittoria e area Vul; Genova: presidio statico in Piazza de Ferrari; Bologna: bike strike con partenza Prati di Caprara; Catanzaro: presidio in Piazza Prefettura; Gorizia: cartelloni in Piazza Vittoria.

In Italia come nel resto degli altri 62 Paesi del mondo in cui si sono svolte varie iniziative di protesta Greta Thunberg e gli attivisti dei 'Fridays for Future' hanno puntato il dito anche contro Joe Biden e la sua amministrazione accusati di pronunciare parole vuote e non fare abbastanza per contrastare il riscaldamento globale come promesso in campagna elettorale.



COMUNICATO UNITARIO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE DI REGGIO CALABRIA

Brogli e pandemia: unire l'opposizione

Il Partito comunista dei lavoratori, il Partito di Rifondazione comunista, il Partito marxista-leninista italiano danno seguito all'impegno assunto il 13/03/2021 organizzando un incontro in remoto per continuare la lotta per la difesa degli spazi democratici a Reggio Calabria.

Un Consiglio comunale farlocco e una pseudo giunta si ergono sui cumuli di macerie di una città ostaggio di potentati politici, economici e clientele.

Nessuna richiesta di convocazione per un consiglio privo di qualsiasi legittimità, nessuno stupore se centro-sinistra, centro-destra, populisti gialli e arancioni stanno, nei fatti, buoni e quieti negli anfratti del baratro.

Noi, invece, chiamiamo tutte le forze della sinistra reale ad ampliare e a dare più forza a un fronte di lotta per togliere i luridi bavagli che oggi zittiscono Reggio.

È la stessa ottica unitaria con la quale ci muoviamo sul terreno dell'emergenza sanitaria e vaccinale, su quello della catastrofe economica, della

lotta al governo Draghi le cui attuali misere regalie al mondo del lavoro saranno amaramente pagate domani.

A Reggio Calabria quanto è lontana la democrazia retta dai brogli da un sostanziale dispotismo? In Italia e nel mondo imponiamo assieme una svolta perché paghi ora chi non ha mai pagato con una patrimoniale sulle grandi ricchezze, con la nazionalizzazione senza indennizzo e sotto controllo di massa di tutta la sanità. Uniamo in questa lotta!

Nessuno stia da parte! Tante volte hanno millantato la necessità di un voto utile contro falsi nemici e, ora, si trovano tutti uniti e proni sotto Draghi.

Ora le cose sono chiare: è utile solo la lotta contro il fronte unico della borghesia; è necessario che il fronte unico degli oppressi e delle oppresse rovesci lo stato di cose presenti.

Coordinamento delle sinistre di opposizione PCL - PRC - PMLI

Reggio Calabria, 22 marzo 2021

1 milione in più di poveri

5,6 MILIONI DI PERSONE IN POVERTÀ ASSOLUTA

Crollo record dei consumi

za che raggiunge il 7,6% a fronte del 5,8% del 2019.

Il numero maggiore di poveri però si concentra nel Sud, il 9,3%, della popolazione, contro il 5,5% del Centro.

Nel Mezzogiorno gli individui poveri crescono di quasi 186mila unità solo nello scorso anno; al Centro sono in povertà quasi 53mila famiglie e circa 128mila individui in più rispetto al 2019.

Aumentano le famiglie più numerose in condizioni di povertà anche se il primato assoluto rimane di quelle monogenitoriali.

Cresce inoltre di oltre due punti in un solo anno la povertà tra i minori che passa dall'11,4% al 13,6%, per un totale di bambini e ragazzi poveri che raggiunge 1 milione e 346 mila unità nel 2020, 209 mila in più rispetto all'anno precedente.

Le pensioni delle persone più anziane rallentano l'incremento della povertà delle famiglie con almeno un pensionato nel nucleo, rispetto a quello delle famiglie senza più pensionati, nelle prime si passa dal 5,1% al 5,6%, con un incremento di mezzo punto percentuale, mentre nelle seconde sale di quasi due punti dal 7,3% al 9,1%.

Crollano i consumi: la spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è stata di 2.328 euro mensili in valori correnti, in calo del 9,1% rispetto ai 2.560 euro del 2019, in linea con la diminuzione del PIL, che portano il dato medio di spesa a quelli del 2000, l'incremento negativo più grave dal 1997.

I consumi familiari sono calati soprattutto al Nord (-10%), quindi il Centro (-8,9%) e il Mezzogiorno (-7,3%).

Anche se il Centro-Nord continua ad avere maggiore capacità di spesa rispetto al Sud in valori assoluti, poiché si spendono circa 2.500 euro mensili, a fronte dei circa 1.900 del Mezzogiorno.

Nel 2020 non tutti i settori merceologici sono calati allo stesso modo, la spesa per alimentari e bevande analcoliche, abitazione, acqua, elettricità e energia, sono rimaste quasi invariate, rispetto al 2019.

Crollo invece, determinato dal lockdown, per servizi ricettivi e di ristorazione (-39,0%), ricreazione, spettacoli e cultura (-26,5%), trasporti (-24,6%), abbigliamento e calzature (-23,2%).

La spesa per queste categorie nel 2020 è stata di circa 967

euro al mese, ed è scesa del 19,4% rispetto ai 1.200 euro del 2019.

Una situazione terrificante, che mostra per l'ennesima volta che non siamo affatto tutti sulla stessa barca e che da un punto di vista economico, sociale, sanitario e di tutela dell'occupazione la gestione della pandemia è stata non solo fallimentare, ma criminogena, volta a difendere gli interessi della classe dominante borghese, anche incrementando le spese militari e rilanciando l'interventismo imperialista all'estero, mentre gran parte del popolo non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena e l'arrivo del banchiere massone Draghi e i suoi primi atti non lasciano certo presagire nulla di buono, tutt'altro!

Il PMLI chiede con forza il Reddito di emergenza di 1.200 euro al mese per chi non ha reddito né ammortizzatori sociali per tutta la durata della pandemia e lotta per abbattere il governo del banchiere massone Draghi al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista, per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo.

RISOLUZIONE DELLA CELLULA

Forte e attivo appoggio della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze al documento del CC del PMLI sul governo Draghi

Siamo pienamente d'accordo con il documento del Partito contro il governo Draghi, un documento che ha al suo interno molte tematiche e sfumature tattiche.

La prima su tutte la piena padronanza e attenzione verso gli sviluppi e manipolazioni politiche attorno a questo "nuovo" governo, vedi le manovre incostituzionali nella nomina di Draghi da parte della massima carica istituzionale ossia il golpista Mattarella, che pur di tenere su il "teatrino" e le "marionette" che lo compongono usa ogni mezzo, come si suol dire in amore e in battaglia tutto è lecito, per tenersi stretta la poltrona in questo Stato borghese, e non è certo a causa della pandemia. È so-

gno di remota memoria il presidenzialismo da parte di molti partiti e fazioni borghesi nel nostro Paese.

Assordante il silenzio dei partiti in parlamento che hanno taciuto di fronte a questa strategia attuata dal capo dello Stato, è palpabile l'allineamento politico in merito eccetto qualche piccola mosca bianca. Mattarella di fatto ha trasformato la forma di governo da parlamentare a presidenziale. A riprova che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese non ha alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, pur di mantenersi al potere.

Efficace per far aprire gli occhi al proletariato e alle masse

popolari la nostra sintetica biografia politica di Draghi, mentre molto accurata è la critica del programma europeista del capo del governo, contrapponendogli le nostre rivendicazioni e priorità che sono quelle che sentono e di cui hanno bisogno le masse lavoratrici e popolari.

La forte impronta di classe del documento chiarisce a tutti quelli che ne vengono in contatto l'eterna e insanabile contrapposizione tra proletariato e borghesia, tra sfruttati e oppressi.

Importantissimo il capitolo del Fronte Unito e i cinque appelli per costruire un grande fronte unito antidraghiano e anticapitalista. Per non perdere la bussola è importante il



chiarimento della democrazia del parlamento borghesi per poterci muovere in "libertà" lavorando però per arrivare alla democrazia del proletariato. L'appello a unirsi a questa

titanica battaglia è forte e chiaro e rimette al centro il ruolo dei marxisti-leninisti contro il governo del banchiere massone Draghi. Abbracciamo perciò la parola d'ordine: "Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo".

Grazie alla spinta di questo importante documento, non appena ne siamo entrati in possesso, ci siamo attivati come Cellula coinvolgendo anche i simpatizzanti per diffonderlo il più possibile in città, privilegiando i quartieri dove siamo presenti, e in base alle nostre possibilità, alle restrizioni della pandemia e i tanti

problemi oggettivi e soggettivi che ci limitano. Così abbiamo attaccato decine di locandine a colori e in bianco e nero in punti strategici della città e diffuso circa 500 volantini nelle cassette della posta in diverse case e palazzi popolari all'Isolotto e alle Cure.

Cercheremo di cogliere ogni elaborazione e indicazione politica che ci viene trasmessa con grande sacrificio e abnegazione dai nostri dirigenti del CC per stare al passo ed essere con e del Partito.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI
19 marzo 2021

Parere della Cellula "F. Engels" della Valdisieve in provincia di Firenze

APPREZZIAMO L'EDITORIALE DI MONICA MARTENGI SULL'8 MARZO CHE HA RILANCIATO TEMATICHE FONDAMENTALI PER RAFFORZARE UNA CHIARA COSCIENZA DI CLASSE NELLE MASSE FEMMINILI

L'Editoriale della compagna Monica Martenghi, responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, sull'8 Marzo 2021, che apprezziamo e condividiamo, mette in luce molteplici aspetti in correlazione alla condizione femminile, alcuni dei quali dovuti al periodo che stiamo vivendo, altri che perdurano trascinandoci con sé gli aspetti mai risolti del passato.

Bisogna "premiare", dare il giusto risalto alla memoria e alla storia di questa Giornata internazionale delle donne, che ha una chiara origine di classe, come indice di riflessione oggi per difendere, mantenere, rilanciare e rivendicare tutti i diritti e tutti gli interessi delle masse femminili.

È significativo l'invito rivolto a tutti i sindacati confederali di partecipare attivamente allo sciopero dell'8 Marzo indetto dal movimento Non Una Di Meno che oggi appare l'unico che propone una lettura anticapitalista alla questione femminile e all'8 Marzo. Sarebbe importante coinvolgere in una giornata di mobilitazione e di sciopero che metta al centro questa tematica, quantomeno i 5 milioni di lavoratrici

e di lavoratori presenti a oggi in CGIL.

Molti aspetti dello sfruttamento lavorativo femminile in precedenza sono stati nascosti, mascherati e tutt'ora astutamente omessi, ma ad oggi le contraddizioni principali e le problematiche della divisione borghese e cattolica del lavoro sono diventate molto più critiche ed evidenti da numeri e statistiche.

L'Editoriale ci fornisce i dati necessari per cogliere queste evidenze, e per riflettere su quanto le crisi del sistema capitalistico ricadano in particolare modo sulle masse femminili. In questo periodo di pandemia le donne sono i soggetti maggiormente a rischio sui luoghi di lavoro. Inoltre sono anche le prime a perdere il posto; allarmanti e inaccettabili sono infatti i dati presentati che ci dimostrano come nel mese di dicembre il 98% dei licenziamenti totali deriva da posti di lavoro femminili.

In particolare modo in questa situazione, è indispensabile e quanto mai necessario dare solidarietà e rilanciare le istanze delle masse più deboli, soprattutto donne e giovani,



perennemente e doppiamente sfruttate dalla borghesia. I numeri in Italia, semplicemente ridicoli, sull'occupazione lavorativa delle donne, sottolineano un altro aspetto imprescindibile dal lavoro subordinato, ossia la divisione lavorativa all'interno delle mura domestiche, compito che la borghesia, con l'aiuto della concezione familistica di stampo cattolico e clericale, ha etichettato come prettamente femminile. Divisione iniqua e ingiusta, che marginalizza la donna e che a causa della cultura dominante continua a caratterizzare gran parte delle famiglie "tradizionali" borghesi e non solo.

Questa schiavitù domestica, data dalla segregazione della donna all'interno delle mura di casa e relegata al lavoro domestico, riporta le sue conseguenze evidenziando in particolare la dipendenza economica dal marito e l'occuparsi per prime dei figli, quasi in via esclusiva. Per questi motivi il "part-time involontario", il lavoro a nero, stagionale e a giornata diventano spesso costrizioni per le necessità che si trovano a fronteggiare.

Ragion per cui, riprendendo il Programma d'azione del PMLI, bisogna stabilire l'obbligo per le aziende di assumerle regolarmente e a tempo indeterminato, senza stancarsi mai in qualsiasi occasione ve ne sia la possibilità, di condannare ogni forma di discriminazio-

ne per le donne nell'assunzione e nella riduzione di salario in confronto all'uomo.

È giusto riproporre anche il nostro pilastro della socializzazione del lavoro domestico, il quale libera la donna da una sua condizione di schiavitù in famiglia, e dalla concezione cattolica che il lavoro domestico sia compito "naturale" di quest'ultima in quanto tale. Infatti tutte le riforme borghesi hanno sempre considerato questa condizione, che noi definiamo invece "schiavitù", come "normale", e normale diventa conseguentemente lo stato di subalternità della donna.

È importante sottolineare anche, concordando con l'Editoriale, quanto la cultura borghese, la propaganda di quest'ultima e la violenza con cui si afferma e si diffonde in tutte le sue peculiarità, inclusa la violenza di genere, prendano parte come "sovrastuttura" di classe dominante a rafforzare il sistema economico capitalista basato sullo sfruttamento.

Concordiamo con quanto è argomentato nell'editoriale sul banchiere massone Mario Draghi, presidente del Consiglio, che considera primaria a parole la tanto da lui osannata "parità di genere", ma che invece non solo è assente, bensì coi suoi atti promuove esattamente l'opposto, basti guardare la formazione del suo governo fino alla linea politica da lui sostenuta, dove della risoluzione delle problematiche basilari delle masse femminili non c'è traccia.

Infatti, la borghesia fa gli interessi della borghesia e lo dimostra il fatto che Draghi tratti esclusivamente i problemi "carrieristici borghesi" delle donne, parlando di pari opportunità ai vertici delle banche, delle grandi aziende e delle multinazionali, ma ignorando tutti i problemi delle masse popolari femminili e tutti i loro diritti, a partire da quelli sociali, che dovrebbero avere una va-

lenza universale, ma che sono negati di fatto anche nel nostro Paese, l'Italia, pur sempre ottava economia mondiale per Pil.

L'appello per un fronte unito antidraghiano è giusto, ed è condivisa la scelta di una allargarlo quanto più possibile, in questo momento anche per noi ritenuta necessaria e indispensabile. Esprimiamo con questo parere innanzitutto la nostra solidarietà e il nostro appoggio verso le masse femminili che cercheremo di sostenere e di indirizzare al meglio nel nostro territorio; inoltre, anche il nostro apprezzamento verso l'Editoriale che ha rilanciato tematiche interessanti e fondamentali per rafforzare una chiara coscienza di classe e lotta di classe, capace di mantenere i diritti delle donne già conquistati, e di conquistarne altri.

La cura con la quale il Par-

tito torna ogni anno a regalarci un Editoriale come questo è utile e indispensabile, poiché non si tratta di "ripetersi", ma di aggiornare, cogliendo l'occasione della Giornata internazionale della donna, la nostra linea mantenendola fresca e attuale, ma soprattutto perché ci dona un esaustivo strumento di lotta al quale le nostre mani devono dare gambe.

Non esiste emancipazione della classe operaia e della società senza emancipazione della donna. I nostri territori non fanno eccezione.

Di questo grande lavoro, ringraziamo con un abbraccio rivoluzionario la compagna Martenghi e tutta la Commissione donne del Comitato centrale del Partito.

Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI
Pontassieve, 20 marzo 2021

OSSERVAZIONI SUL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI

Ritengo giusto l'appello a costituire il fronte unitario antidraghiano

Ho letto con piacere con molta attenzione il documento del comitato centrale del pmlI contro il governo draghi, vergognosa l'ammucchiata soprattutto dei partiti che si dicono di sinistra con quelli della destra, si rilevano oggi più che mai tutti uguali e che fanno solo gli interessi della borghesia e del grande capitale.

Giustamente il PMLI lancia un appello unitario di un fronte antidraghiano per preservare gli ultimi diritti che ci

sono nella democrazia borghese, fermo restando che si va avanti per la lotta per il socialismo. È giusto fare il possibile nelle proprie possibilità per buttare giù questo governo della grande finanza è che cerca in maniera sfacciata di portare in auge imperialismo italiano legandoci mani e piedi alla nato una scelta al di poco pericoloso per il futuro dell'Italia stessa.

Francesco - provincia di Caltanissetta

Errata corrige

IL PRIMO INTELLETTUALE CHE ENTRA NEL PMLI

Purtroppo nella presentazione della domanda di ammissione nel PMLI del compagno Eugen Galasso dal titolo "Il primo intellettuale che entra nel PMLI", pubblicata sul numero scorso de "Il Bolscevico" a pag. 5, nel penultimo capoverso ci sono degli errori di battitura che rendono incomprensibile la frase. Ce ne scusiamo col compagno Eugen e con le lettrici e i lettori. Dobbiamo stare più attenti, e correggere attentamente le bozze.

Ecco la frase corretta: "L'età avanzata e le gravissime condizioni di salute non gli consentiranno di fare delle attività politiche, ma potrà dare molto, sia a livello fiorentino sia a livello nazionale, sul fronte della cultura e del giornalismo, in maniera organizzata, programmata e centralizzata. In quanto militante del Partito non vedremo più il suo nominativo su "Il Bolscevico" ma la sua presenza la avvertiremo lo stesso".

Comunicato della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia del PMLI

ISCHIA NON HA I NUMERI PER ESSERE CONSIDERATA "ZONA ROSSA" COME IMPONE LA GIUNTA REGIONALE

La chiusura di tutte le attività economiche e della scuola nell'isola d'Ischia, decisa dalla giunta regionale, è inaccettabile. L'isola, che attualmente non raggiunge neppure i 70 mila abitanti, conta un numero molto limitato di positivi, non ha ricoveri né pazienti in terapia intensiva.

Pertanto, l'intera isola non può essere sbrigativamente considerata "zona rossa". La situazione attuale dimostra invece, che l'isola è e resta "verde"!

Contro la inspiegabile chiusura si sono espressi gli alunni dei vari istituti e qualche sindaco ma neppure un giudizio intercomunale.

Né si è levata la protesta delle associazioni di categoria, dei lavoratori d'albergo, dei commercianti, dei ristoratori, dei presidi e dei consigli di circolo e di istituto.

La scuola continua a restare chiusa, con i danni che tutti immaginiamo nei confronti degli alunni, dei docenti, dei genitori, mentre altrove, pur con casi positivi, si lavora in

presenza.

L'esperazione è generale. La disperazione di chi non può lavorare ha superato ogni limite. I danni economici sono di dimensioni sempre più pesanti e, di certo, i "ristori" prospettati non servono a risolvere il problema.

Da qualche giorno la cronaca registra solo un disperato ma comprensibile sciopero della fame e della sete proclamato da un noto *coiffeur* di Ischia, che ha deciso anche di tenere aperta la sua attività sfidando le prescrizioni, a costo di farsi arrestare!

Tutto intorno, silenzio! Ma Ischia non può morire per colpa di chi si innamora delle proprie assurde decisioni.

La Cellula isolana "Il Sol dell'Avvenir" del PMLI, men-

tre esprime la sua solidarietà verso chi continua con la sua solitaria protesta, invita i lavoratori, in primo luogo, i rappresentanti delle varie categorie di lavoro e il mondo della scuola a esprimere il proprio dissenso, a rifiutare, sull'esempio delle numerose lotte che avanzano in tutta Italia, le ingiustificate decisioni della giunta regionale e a respingere le scelte dell'uomo della grande finanza Draghi.

Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia del PMLI

18 marzo 2021

Il comunicato è stato rilanciato integralmente dai quotidiani on line, Il dispariquotidiano.it, Glonaabot.it, Nuvola tv, Geosnews.com e Ilgolfo24.it

NELL'AMBITO DELL'INCHIESTA SULLA PARTECIPATA SMA CAMPANIA

Dirigenti pubblici e poliziotti arrestati per disastro ambientale e corruzione

Indagato anche l'ex consigliere regionale Passariello (FI). Silenzio di De Luca

Redazione di Napoli

Il 23 febbraio scorso il Giudice per le indagini preliminari Vincenzo Caputo ha emesso una ordinanza di custodia cautelare nell'ambito di un'inchiesta avviata dalla Procura di Napoli su alcune attività losche della Sma Campania, la società cosiddetta *in house* della Regione che si occupa di risanamento ambientale.

Ben 28 gli indagati per i quali il Tribunale ha stabilito tre arresti in carcere, quattordici arresti domiciliari e due sospensioni per sei mesi dall'esercizio delle funzioni pubbliche. Coinvolti dirigenti pubblici e rappresentanti delle "forze dell'ordine", in particolar modo poliziotti, e anche l'ex consigliere regionale Luciano Passariello, all'epoca tra i fascisti di Fdl e oggi in FI, accusato di tentata corruzione. Le ipotesi di reato più gravi sono disastro ambientale e corruzione relativamente ad un'inchiesta che nel 2019 riguardò anche il figlio dell'attuale governatore della Campania, Roberto De Luca - la cui posizione fu poi archiviata -, sullo sversamento di fanghi prodotti dai depuratori in mare che produsse un grave inquinamento nelle coste campane.

L'indagine, coordinata dal procuratore Giovanni Mellillo con i pm Henry John Woodcock e Ivana Fulco, vede Luigi Riccardi, coordinatore degli impianti di depurazione della Sma ed Errico Foglia, direttore del depuratore di Acerra, che vengono intercettati a febbraio 2018 e parlano dei fanghi prodotti dai depuratori di Acerra e

Marcianise che invece di essere smaltiti vengono gettati in mare.

A loro si aggiungono le attività illecite del dirigente della Regione Lucio Varriale e del dipendente della Sma Agostino Chiatto, coinvolti con il pluriquisito imprenditore Giovanni Caruson, già detenuto per droga. Nel corso della perquisizione a casa di un altro imprenditore, Salvatore Abbate, è stata sequestrata una somma di denaro in contante non ancora quantificata custodita in pacchi, sicuramente milioni di euro, secondo gli inquirenti. Per i rapporti illeciti di rilevanza penale è finito agli arresti domiciliari per corruzione il sostituto commissario di polizia Vittorio Porcini con riferimento a rapporti proprio con Abbate. Porcini, che aveva funzioni nella zona est di Napoli, nel quartiere popolare di Ponticelli, è tristemente conosciuto dalle masse per i suoi atteggiamenti antidemocratici che si sono manifestati provocatoriamente anche contro gli occupanti delle case, accusati e denunciati più volte per "illegalità".

Nelle pagine dell'ordinanza del giudice Caputo si può leggere che Varriale, Chiatto e Passariello si sarebbero fatti promettere somme di denaro per favorire una cordata di imprenditori nel servizio di smaltimento dei fanghi.

Silenzio assoluto, invece, nonostante l'inchiesta avesse sfiorato la sua famiglia e coinvolto una partecipata della Regione, da parte del governatore De Luca che non ha voluto commentare l'accaduto.

Richiedete l'opuscolo n. 13 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164



Due imprenditori gli versavano il 2% degli appalti

ARRESTATI IL SINDACO PD DI SAN VINCENZO E LA SUA CRICCA DI CEMENTIFICATORI

Finiti nella rete della magistratura anche la vicesindaca, due assessori, un ex assessore e l'ex segretario comunale

Dal corrispondente del PMLI per la Toscana

La Guardia di finanza di Livorno, tramite il Gip Mario Profeta, ha aperto un'inchiesta di corruzione con accuse di abuso edilizio, falso in atto pubblico alla corruzione, turbata scelta del contraente negli appalti.

Una voragine politico-economica che a livello giudiziario ricorda le indagini di "mani pulite" e che ha portato all'arresto del sindaco Alessandro Massimo Bandini (PD), della giunta del comune di San Vincenzo, l'ex segretario generale del Comune Salvatore De Priamo, l'ex assessore ai lavori pubblici Luigi Russo, il comandante della Polizia municipale Claudio Nassi, tecnici e dirigenti comunali di primo piano, imprenditori noti del centro turistico della Costa Etrusca, Marco Sparapani dello studio tecnico dal quale sono passati decine e decine di progetti edilizi, Stefano Lazzarini della società costruzioni Garden House Spa, Marco Vannucchi e Roberto Nocentini (Agriturismo Spa e gestore camping village Park Albatros), Lauro e David Dal Pont rispettivamente padre e figlio dell'impresa costruzioni Venturina per arrivare al titolare di una pizzeria e al presidente della Bocciofila e del circolo Tennis di San Vincenzo.

Gli accertamenti vedono an-

che l'esecuzione di 23 perquisizioni nelle province di Livorno, Firenze, Grosseto e Roma.

Insomma, una vera e propria rete di corruzione che è partita da un esposto di un privato cittadino che ha combattuto contro un permesso a costruire rilasciato dal comune di San Vincenzo e che andava a modificare lo skyline sul fronte mare, annullato due volte dal Tar Toscana perché in contrasto con le norme urbanistiche comunali.

Nella pratica, secondo gli inquirenti, l'azione del comune di San Vincenzo era di assecondare le richieste provenienti da imprenditori che si erano prodigati ad assicurare la rielezione del sindaco Bandini alle amministrative del maggio 2019 con un sostegno politico-finanziario nella misura del 2-3% delle somme incassate per effetto dell'aggiudicazione di lavori pubblici. In particolare gli imprenditori Dal Pont avrebbero organizzato operazioni finanziarie dissimulate tramite il pagamento di fatture di lavori inesistenti.

Va brevemente ricordata l'ascesa politica nelle istituzioni borghesi dell'arrestato sindaco Bandini, nel 1989 dopo aver lavorato presso Unicoop, come iscritto al PDS diviene consigliere comunale, nel '93 assessore alla pubblica istruzione, nel '95 presidente commissio-

SCANDALOSO NON DISTRIBUIRE I VACCINI IN TEMPI RAPIDI NEL CONTINENTE AFRICANO

Care compagne, cari compagni,

pur troppo dall'ultimo intervento chirurgico non sto più tanto bene. Comunque pur rimanendo in casa tutto il giorno, c'è la televisione e "Il Bolscevico" che mi fanno rimanere documentato.

L'epidemia di covid-19 ha risparmiato pochi Paesi nel pianeta e l'Africa non ha fatto eccezione. Tuttavia il continente africano ha riscontrato tra i tassi più bassi al mondo di contagiati, elemento che è stato causa di grandi speculazioni e di un tardivo impegno nel garantire il vaccino in tempi rapidi. Dovrebbe essere interesse globale soprattutto dei Paesi europei e dell'Ue, agire per garantire una distribuzione equa e tempestiva dei vaccini nei luoghi in cui il virus è ancora endemico e quindi soggetto a mutazioni, evoluzioni che hanno il potenziale per mettere a rischio l'efficacia del vaccino esistente, contribuendo all'emergere di futuri varianti.

Ma basare la portata della diffusione del virus nel continente africano sui dati attualmente a disposizione fornisce un quadro falsato dal basso numero di test effettuati, soprattutto nella fase iniziale della pandemia, l'accesso ai kit di prova e ai dispositivi di protezione è stato limitato fornendo una versione poco chiara della situazione. Tuttavia, non è



Lorenzo Inigo durante una manifestazione nazionale della CGIL a Roma

possibile attribuire del tutto alla mancanza di informazione e di test il basso tasso di infezione da covid-19. Una delle chiavi di lettura della inconsistente progressione della pandemia in Africa è il fattore demografico. In tutto il continente in particolare nell'Africa subsahariana, la popolazione è tra le più giovani al mondo. La bassa media dell'età ha contribuito a ridurre i tassi di mortalità.

Solo il socialismo, potrà garantire a tutti una sanità pubblica gratuita ed efficiente.

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

(Da un rapporto interno del compagno Lorenzo Inigo, Responsabile dell'Organizzazione di Civitavecchia del PMLI)

Tanti auguri caro compagno Lorenzo per la tua importante salute.

NEL "DIALOGO STRATEGICO AD ALTO LIVELLO" TRA CINA E USA IN ALASKA LE DUE SUPERPOTENZE IMPERIALISTE RIMANGONO SULLE PROPRIE POSIZIONI

Nel brevissimo saluto di benvenuto agli ospiti cinesi, il segretario di Stato americano Antony Blinken apriva il 18 marzo i due giorni del vertice di Anchorage, in Alaska, ricordando il suo appena concluso viaggio nelle capitali degli "stretti alleati" Corea del Sud e Giappone e la loro condivisione della politica Usa di "rafforzare l'ordine internazionale basato su regole" e di "coordinare efficacemente gli sforzi multilaterali e la partecipazione al commercio globale con la certezza che tutti seguono le stesse regole", la loro condivisione delle "profonde preoccupazioni" di Washington "per le azioni della Cina, tra cui nello Xinjiang, Hong Kong, Taiwan, gli attacchi informatici agli Stati Uniti e la coercizione economica nei confronti dei nostri alleati". "Ciascuna di queste azioni minaccia l'ordine e la legalità che garantiscono la stabilità globale", concludeva il segretario americano indicando che "la relazione degli Stati Uniti con la Cina sarà competitiva dove dovrebbe essere, collaborativa dove può essere, contraddittoria dove deve essere".

Un inizio di vertice che presentava l'imperialismo americano all'attacco del rivale socialimperialismo cinese, deciso a saltare le formalità diplomatiche e mettere sul tavolo le proprie posizioni, non a porte chiuse ma nella parte di seduta aperta agli organi di informazione. Con gli applausi da Washington del presidente Biden che mentre la delegazione di Pechino saliva sull'aereo per l'Alaska varava nuove sanzioni contro 24 politici cinesi per la repressione a Hong Kong e in una intervista televisiva definiva Vladimir Putin un killer, per tenere caldo anche il fronte con la Russia. Azioni che vorrebbero contestare la realtà di un imperialismo americano in declino e sempre più in difficoltà nello scontro con i nemici imperialisti.

Il tempo dei negoziati arriverà, "non cerchiamo il conflitto, siamo a favore di una forte concorrenza" ma al momento, spiegava il consigliere per la Sicurezza nazionale Jake Sullivan che ha copresieduto il vertice seduto a fianco di Blinken, gli Usa han-

no bisogno di tempo per rafforzare la propria economia e compattare gli alleati. La sfida con la Cina è strategica e non di breve durata e restano intanto confermati i dazi introdotti nella guerra commerciale avviata da Trump. Il rapporto o meglio lo scontro tra le due superpotenze era stato definito da Blinken "il più grande test geopolitico del 21esimo secolo", un duro scontro con una Cina in ascesa impegnata a scalzare in tutti i campi il primato dell'influenza americana.

Lo ha confermato anche il comportamento della delegazione cinese guidata dal capo della Commissione Affari Esteri del Partito Comunista Cinese, Yang Jiechi, e inviato speciale del pre-

sidente Xi Jinping, e dal ministro degli Esteri, Wang Yi, che rispondeva per le rime esortando gli Usa a "abbandonare la mentalità da Guerra Fredda", a non "promuovere la vostra versione di democrazia nel resto del mondo" magari con guerre che hanno provocato tante vittime e dato che il movimento Black Lives Matter conferma che l'America è razzista e non può dare lezioni a nessuno sui diritti umani, tanto più tirando in ballo le questioni di Hong Kong e Taiwan che sarebbero due questioni interne cinesi nelle quali non deve interferire; a non tentare di "strangolare la Cina" una volta spinte "le relazioni bilaterali in una crisi senza precedenti".

Cosicché il primo faccia a faccia tra gli alti diplomatici di Pechino e Washington da quando Joe Biden si è insediato alla Casa Bianca lo scorso gennaio, il "Dialogo strategico ad alto livello" tra Cina e Usa in Alaska ha raffigurato le due superpotenze imperialiste ferme a difesa delle proprie posizioni. E intanto confermava che lo scontro fra le due maggiori potenze imperialiste mondiali si è alzato di livello e non si raffredda con Biden al posto di Trump.

La preparazione del vertice da parte dell'imperialismo americano, dal vertice del Dialogo di Sicurezza Quadrilaterale (Quad) alla missione in Giappone e Corea del Sud, comprendeva tra le altre le dichiarazioni dell'ammira-

glio Philip Davidson, capo del Comando dell'area Asia-Pacific con sede alle Hawaii, che il 10 marzo, lo stesso giorno della conferenza ufficiale del vertice in Alaska, in una audizione al Senato americano rilanciata dal quotidiano britannico *Guardian* dichiarava che la Cina sta accelerando le sue mosse per soppiantare la leadership americana in Asia, che potrebbe invadere Taiwan entro i prossimi sei anni e si lamentava della attuale impossibilità degli Usa di reagire efficacemente. Una dichiarazione bellicista che faceva il paio con quella di poco più di un mese fa di Wu Qian, il portavoce del ministero della Difesa cinese, che durante le esercitazioni militari nel Mar Cinese

Meridionale respingeva le attenzioni americane sull'isola e minacciava che "chi gioca col fuoco, si brucia. L'indipendenza di Taiwan significa guerra".

Al termine dell'incontro il segretario Blinken si diceva soddisfatto della "conversazione molto schietta" con gli interlocutori che aveva permesso di esporre il punto di vista degli Usa su una lunga serie di questioni che riguardano la Cina e che era l'obiettivo della Casa Bianca. Molto più corto l'elenco dove "i nostri interessi si intersecano", sul clima ad esempio che potrebbe essere l'argomento principale del primo vertice tra Biden e il presidente cinese Xi Jinping alla fine di aprile.

Gli inviati dell'amministrazione imperialista americana Blinken e Austin in Giappone e in Corea del Sud per rafforzare l'alleanza contro il socialimperialismo cinese

Il segretario di Stato Antony Blinken e il segretario alla Difesa Lloyd Austin in vista della loro partecipazione al primo incontro a alto livello fra Washington e Pechino in programma ad Anchorage, in Alaska, sono partiti dalla Casa Bianca con un piccolo anticipo di tre giorni per passare prima da Seul e Tokyo, il 15 e 16 marzo, dove hanno dato una lucidata ai rapporti della nuova amministrazione americana con i fidati alleati asiatici Corea del Sud e Giappone e consolidato la loro alleanza imperialista contro il principale concorrente, il socialimperialismo cinese, nella sfida per il dominio del mondo.

Senza troppi giri di parole lo spiegava chiaramente il segretario Blinken a Seul quando dichiarava che "il nostro viaggio nella regione fa parte dell'impegno dell'amministrazione Biden-Harris per rinvigorire e modernizzare le nostre alleanze e partnership in tutto il mondo che sono fondamentali e cruciali per la sicurezza e la prosperità del popolo

americano", ossia per gli interessi dell'imperialismo americano. E quando metteva in evidenza che non era un caso che il primo viaggio di un membro dell'amministrazione Biden fosse stato in Corea del Sud a dimostrare che l'alleanza, imperialista, tra i due paesi è "il fulcro della pace, della sicurezza e della prosperità nell'Asia nord-orientale, nell'Indo-Pacifico e in tutto il mondo". Che poi il fulcro della pace sia stato consolidato sulla riaffermazione dell'impegno degli Usa per la difesa dell'alleato sudcoreano con la possibilità di usare "l'intera gamma di capacità statunitensi", leggi financo le armi nucleari, sulla conferma quindi degli accordi militari diretti contro Corea del Nord e Cina significa che a Seul si è parlato di una pace imperialista che lucida le armi per la guerra. Iniziando come ha fatto Blinken a Seul a accusare il nemico, dal sottolineare la necessità di affrontare "una serie di sfide alla sicurezza condivise nella regione" che sarebbero ge-

nerate dalla "minaccia" rappresentata dalla Corea del Nord e dal "comportamento aggressivo e autoritario di Pechino" a partire dalla regione indo-pacifica, Birmania compresa.

Lo stesso copione veniva recitato il 16 marzo a Tokyo tra Blinken e Austin e i colleghi nipponici Toshimitsu Motegi e Nobuo Kishi con la variante della presenza di Taiwan al posto della Corea del Nord. I due ministri della Difesa, Austin e Kishi, ragionavano sul recente aumento del numero di aerei da guerra cinesi che attraversano la linea mediana nello stretto di mare tra la Cina continentale e l'isola di Taiwan e convenivano sulla necessità di studiare le modalità di intervento delle Forze di autodifesa giapponesi a fianco delle forze statunitensi presenti nella regione nel caso in cui Pechino volesse risolvere con la forza la questione dei rapporti con l'isola.

Al termine delle due tappe Blinken volava in Alaska al vertice con la delegazione cinese

mentre Austin si dirigeva su Delhi per esortare i leader indiani che hanno stretto un importante accordo di cooperazione militare con la Russia a non acquistare attrezzature per la difesa da Mosca, inclusi i missili S-400 che arriveranno a fine anno, per evitare le sanzioni per ora solo ventilate ma già applicate per la stessa situazione alla Turchia dell'ex alleato Erdogan.

L'India guidata dal premier Narendra Modi è un pezzo non secondario della strategia dell'imperialismo americano di contenimento della Cina, è fra le altre membro del Dialogo di Sicurezza Quadrilaterale (Quad), il Forum promosso da Usa e Giappone con India e Australia, che Pechino ha bollato come la "Nato indo-pacifica" perché al momento la collaborazione a quattro si è evidenziata soprattutto nelle manovre militari che hanno iniziato a svolgersi regolarmente con cadenza annuale e con la partecipazione contemporanea delle forze di tutti e quattro i part-

ner. Il progetto del Quad nasce in Giappone con una prospettiva più ampia e fa parte della Free and Open Indo-Pacific Strategy (Foip), la Strategia indo-pacifica libera e aperta, l'alternativa di Tokyo alla Nuova Via della Seta dei socialimperialisti cinesi. A questi progetti finora non ha voluto aderire la Corea del Sud che più che partecipare alle iniziative di confronto nel Mar Cinese Meridionale pensa a tenere il fronte Nord in stretta connessione con gli Usa.

La riunione del 12 marzo in videoconferenza del Quad, aperta dal presidente americano Joe Biden che ha definito il gruppo un'arena "vitale" per la cooperazione nell'Indo-Pacifico, ha dato il via alle tappe della prima missione politica della nuova amministrazione della Casa Bianca nella regione che conferma la priorità data dall'imperialismo americano nella contesa col socialimperialismo cinese.

Atti criminali dei generali golpisti

IN MYANMAR È STRAGE E LEGGE MARZIALE

I manifestanti sabotano le fabbriche cinesi. Ritrovate cartucce italiane in due località

Il segretario generale delle Nazioni Unite, il portoghese Antonio Guterres, condannava il 19 marzo la "violenza brutale e continua" dei militari birmani ma si limitava a invocare "una urgente e necessaria risposta internazionale ferma e unificata". Se quella che era considerata la principale organizzazione internazionale conferma di essere un contenitore vuoto, ostaggio dei maggiori paesi imperialisti, e capace solo di lanciare inefficaci appelli non sorprende che nel successivo fine settimana la violenta repressione della giunta golpista del Myanmar guidata dal generale Min Aung Hlaing abbia provocato un'altra sessantina di morti sparando contro i manifestanti in varie località del paese.

Secondo un bilancio stilato dall'Assistance Association for Political Prisoners (Aapp), un'organizzazione fondata da ex prigionieri politici birmani che vi-

vono in esilio, ci sarebbero stati 224 morti, migliaia di arrestati e quasi 2.000 oppositori incarcerati durante le proteste in quasi due mesi dal golpe dell'1 febbraio.

Tra l'altro in due località del paese dopo l'intervento armato dell'esercito sono state raccolte delle cartucce dell'azienda italo-francese Cheddite. La livornese Cheddite Italy srl dichiarava di non avere mai venduto proiettili al Myanmar ma un gruppo di associazioni pacifiste italiane ha ricostruito una possibile via della fornitura, dalla casa madre dei proiettili all'esercito birmano attraverso un'azienda turca, la Zsr Pattayicci Sanayi che vende le armi al Myanmar. Una delle organizzazioni italiane, l'associazione Italia-Birmania, dichiarava di aver scritto all'alto rappresentante della politica estera della Ue Josep Borrell "per ricordargli che le parole sono benvenute, ma del tutto insufficienti di fronte

ai crimini della giunta. Abbiamo chiesto che la Ue adotti sanzioni contro tutti gli interessi finanziari ed economici dei componenti dello State Administrative Council (la giunta birmana, ndr), chiedendo alle aziende presenti in Myanmar di sospendere qualsiasi rapporto con le società legate al regime". Dalla riunione dei ministri degli Esteri della Ue del 22 marzo uscirà soltanto la decisione di colpire con sanzioni "undici persone coinvolte nel colpo di Stato in Myanmar e nella repressione dei manifestanti", poco più che una innocua e complice tiratina d'orecchi che può essere tranquillamente ignorata dai generali birmani.

Strage e carcere per gli oppositori, legge marziale in molte delle città periferiche dell'ex capitale Yangon e di Mandalay ma applicata di fatto in tutto il paese sono i principali strumenti coi quali i vertici militari golpisti ten-



La popolazione di Yangon si prepara a bloccare il passaggio dei mezzi dell'esercito che ha imposto alla città la legge marziale

tano di mantenere il controllo politico e economico del paese ribaltando la netta sconfitta subita nelle elezioni politiche dello scorso novembre dalla Lega nazionale per la Democrazia (Lnd). Da allora la leader Aung San Suu

Kyi e altri dirigenti e militanti sono agli arresti.

L'estensione formale della legge marziale ad alcuni centri economici è anche un segnale verso l'alleato socialimperialismo cinese che ha chiesto ai gene-

rali golpisti di Naypyidaw di proteggere le proprie attività economiche nel paese, a partire dalle fabbriche tessili e proprietà cinesi a Yangon, sabotate dai manifestanti.

Cinque calorosi appelli alle forze antidraghiane



"In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune."